

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 6 - dicembre 2000

Presentazione del notiziario

Don Walther Ruspi pag. 5

GIUBILEO DEI CATECHISTI ITALIANI

Roma, 21-22 giugno 2000

Saluto di Giovanni Paolo II ai catechisti italiani

durante l'udienza di mercoledì 21 giugno 2000 pag. 10

FESTA DEI CATECHISI

Aula Paolo VI - 21 giugno 2000

**Struttura generale della festa, copione,
descrizione della scenografia**

Parte introduttiva

– Saluto di Mons. Bassano Padovani. pag. 13

Prima sequenza artistica

La nascita dei catechismi della Chiesa italiana.

Il Documento-base pag. 15

Tavola Rotonda

– Don Roberto Giannatelli pag. 17

– S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli pag. 21

Seconda sequenza artistica pag. 25

Terza sequenza artistica

Testi letterari. pag. 27

Testi profetici pag. 30

Quarta sequenza artistica pag. 32

Quinta sequenza artistica pag. 33

Sesta sequenza artistica pag. 35

Testimonianze di catechisti	
- Don Andrea Fontana	pag. 36
- Rosa Foti Buzzi	pag. 38
- Sr. Lorenzina Colosi	pag. 40
- Marcello Musacchi	pag. 42
Intervento conclusivo di S. Em. Card. Camillo Ruini . . .	pag. 44
Conclusione della festa dei catechisti	pag. 52
Promessa dei catechisti e mandato	pag. 53

**PELLEGRINAGGIO GIUBILARE
E CELEBRAZIONE PENITENZIALE**
Patriarcale Basilica San Paolo Fuori le Mura
22 giugno 2000

<i>Riti di ingresso</i>	pag. 56
<i>Memoria del battesimo</i>	pag. 57
<i>Ascolto della Parola di Dio</i>	pag. 59
<i>Omelia di S.E. Mons. Francesco Lambiasi</i>	pag. 63
<i>Professione di fede</i>	pag. 65
<i>Pregliera del Santo Padre per il Giubileo 2000</i>	pag. 66

“DOSSIER CATECHISTA”
n. 7 - ottobre 2000

Presentazione del numero “Dossier Catechista”	pag. 70
“Camminare con Lui”	
Lettera di Mons. Lorenzo Chiarinelli	pag. 71
«Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24, 27)	
Lectio Divina - L’esperienza di Emmaus, paradigma del cammino di fede e della celebrazione dell’Eucaristia	
Cesare Bissoli	pag. 74
I catechisti italiani «rileggono» l’incontro di Emmaus	
Alcune «Riletture» di catechisti come suggestioni per un confronto	pag. 81

Risonanze interiori e testimonianze di vita <i>Il racconto di esperienze reali come input per un confronto. .</i>	pag. 88
In contemplazione orante di Emmaus, per un nuovo impegno <i>Dall'incontro con il Signore risorto un rinnovato impegno catechistico</i>	pag. 96
Emmaus 2000: due catechisti tornavano a casa ... <i>Un racconto come attualizzazione dell'episodio di Emmaus.</i>	pag. 102
Un bambino e una bambina camminavano tristi ... <i>Una drammatizzazione per gruppi di ragazzi dai 6 agli 11 anni</i>	pag. 108

RASSEGNA STAMPA

Raccolta di articoli e documenti sul Giubileo dei catechisti italiani	
<i>Il Giornale del Pellegrino</i>	pag. 116
<i>Avvenire</i>	pag. 118
<i>L'Osservatore Romano</i>	pag. 122
<i>Settimana</i>	pag. 124
<i>SIR Giubileo</i>	pag. 127

NOTIZIE **DALL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE** *Settore Catechesi dei Disabili*

Corso esperienziale di formazione al rapporto con i portatori di handicap <i>Fiuggi Terme (Fr), 12-15 marzo 2000</i>	pag. 132
--	----------



Presentazione del notiziario

don WALTHER RUSPI
Direttore Ufficio Catechistico Nazionale C.E.I.

Il Giubileo
dei Catechisti
Italiani

Il Giubileo dei catechisti è il terzo grande appuntamento che nella Chiesa italiana si è realizzato in questo trentennio, per celebrare l'opera educativa della fede compiuta dalle nostre comunità cristiane con il ministero della Parola.

Il primo Convegno Nazionale dei Catechisti si era svolto dal 23 al 25 aprile 1988, ed aveva come titolo: *Catechisti per una Chiesa missionaria. Convocati. Format. Inviati.*

In quella circostanza i Vescovi italiani riconsegnavano ai catechisti *Il rinnovamento della catechesi* che, pubblicato nel 1970, sotto la spinta del Concilio Vaticano II, ha segnato decisamente come "documento di base" l'itinerario catechistico della Chiesa italiana. La riconsegna collocava il documento di fronte alle nuove situazioni e domande che stavano toccando intensamente il cammino della fede delle nostre comunità ecclesiali, riaffermandone la sua validità e le sue opzioni di fondo.

Il secondo Convegno Nazionale dei Catechisti si svolse dal 20 al 22 novembre 1992, con il titolo *Testimoni del vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità.*

L'orizzonte della "nuova evangelizzazione", verso il quale il Santo Padre Giovanni Paolo II ha sospinto le nostre comunità ecclesiali, fu la ragione e l'obiettivo di un rinnovato impegno catechistico, che vede l'adulto al centro, come soggetto, destinatario e tipo di maturità cristiana. La prospettiva del Convegno non era semplicemente la ricerca di strade per formare cristiani adulti, consapevoli della loro identità e della loro responsabilità, ma il coinvolgimento attivo nell'animazione della realtà sociale, per dare a tutta l'azione pastorale un taglio più decisamente missionario. Sul piano catechistico il Convegno offrì orientamenti per delineare e realizzare itinerari diversificati di primo annuncio, di re-iniziazione cristiana e di approfondimento della fede cristiana, nell'orizzonte della "nuova" evangelizzazione.

Questo terzo Convegno Nazionale dei Catechisti è avvenuto nel contesto di una grandiosa Celebrazione ecclesiale: il Giubileo dell'anno 2000, ed ha raccolto i catechisti delle nostre diocesi dal 21 al 22 giugno 2000, esprimendo nel titolo *Lo riconobbero nello spezzare il*

pane, la centralità della missione evangelizzatrice della Chiesa, illuminata dall'azione di Gesù Risorto.

Dopo trent'anni, durante il Giubileo, i catechisti sono chiamati a fare una *redditio*. Sarà un momento di bilancio del passato con le sue difficoltà e realizzazioni, di presentazione delle esperienze attuali e di uno sguardo alle grandi sfide del futuro. È un dinamismo di rivitalizzazione della fede e dell'azione di testimonianza che emerge dal brano dei discepoli di Emmaus, l'icona biblica che accompagna il Congresso Eucaristico e che è divenuta anche il punto di riferimento del Giubileo dei Catechisti. Il brano di Emmaus racconta il passaggio dalla delusione al rinnovato entusiasmo. Anche i catechisti vivono costantemente questa duplice esperienza. La delusione, la paura, lo sconforto sono atteggiamenti legati a volte a situazioni personali in cui la fede del catechista è messa alla prova, altre volte al contesto entro il quale essi devono operare, sempre più segnato dall'indifferenza religiosa o dalla percezione della marginalità della fede rispetto alle realtà ritenute importanti dalla gente. In un clima di questo tipo la tentazione della fuga, abbandonando il servizio catechistico, è scontata. Ma la maggior parte dei catechisti sa superare la tentazione e vincerla, grazie alla riscoperta della presenza del Signore Risorto.

Tra i segni di speranza che il tempo presente ci offre dobbiamo rilevare anzitutto la centralità data all'evangelizzazione, di cui i catechisti sono i protagonisti. Si pensi a questo proposito alle iniziative delle "missioni popolari" organizzate in molte diocesi italiane. Poi il diffondersi dell'amore per la Bibbia tra i catechisti e gli operatori pastorali, l'emergere dell'attenzione specifica all'educazione della fede delle persone disabili nel riconoscimento del valore della persona nella sua unicità, ancora il tentativo di dare alla famiglia il giusto posto nel compito di educazione della fede dei figli. Non ultima l'attenzione all'annuncio del Vangelo verso i nuovi popoli presenti in Italia e l'opera di iniziazione cristiana verso coloro che chiedono da adulti il battesimo e l'adesione alla fede in Gesù.

Ora pubblichiamo in questo numero dei Notiziari CEI il resoconto del Giubileo dei catechisti italiani: non si tratta semplicemente di *conservare* una memoria di quanto è avvenuto, ma di lasciarsi provocare dai tanti stimoli e dai ricchi interventi che qui vengono riportati.

Le due giornate del Giubileo vengono illustrate a partire dal saluto del Santo Padre che incoraggia e benedice i convenuti. Si presenta poi la struttura della "festa" celebrata nell'aula Paolo VI, alla quale hanno partecipato 10.000 catechisti, che ruota attorno al commento al brano di Emmaus, fatto sia con una ricca azione scenica di un gruppo di attori di Rimini, sia con la lettura di testi classici della letteratura mondiale e di testi biblici; fatto soprattutto con le testimonianze di catechisti "sul campo": Don Andrea Fontana (Torino), Rosa Foti Buzzi (direttrice del *Centro Pastorale Disabili* e essa stessa madre di un

ragazzo disabile), Sr. Lorenzina Colosi (Roma), Marcello Musacchi (Ferrara).

Vengono poi presentati gli interventi di Don Roberto Giannatelli e di Mons. Lorenzo Chiarinelli, allora Presidente della Commissione Episcopale CEI per la dottrina della fede e la catechesi, che svolgono una *tavola rotonda* sul “documento base”, *Il rinnovamento della catechesi*. Infine, è pubblicato un ricco discorso del Card. Camillo Ruini, dedicato alla catechesi nel nuovo millennio.

Il nostro notiziario riporta poi la liturgia penitenziale celebrata nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, insieme all’omelia di Mons. Francesco Lambiasi, e infine riporta integralmente un numero speciale di “Dossier catechista”, curato da don Bartolini della Elledici, nel quale è testimoniato l’impegno di preparazione di tanti catechisti italiani al loro Giubileo. In esso sono accolti interventi di Mons. Lorenzo Chiarinelli, una *lectio divina* di don Cesare Bissoli sul vangelo di Emmaus, e tante voci di catechisti - dal Nord al Sud d’Italia - che interpretano in molti modi la loro esperienza alla luce dell’incontro con il Risorto.

Che l’evento giubilare appena trascorso incida profondamente nelle nostre vite dando slancio ai catechisti e a tutta la Chiesa.



GIUBILEO DEI CATECHISTI ITALIANI

Roma, 21-22 giugno 2000

S

Saluto di Giovanni Paolo II ai catechisti durante l'udienza di mercoledì 21 giugno 2000

**AI CATECHISTI: ACCOMPAGNATE IL VOSTRO SERVIZIO
CON LA PREGHIERA E CON LA TESTIMONIANZA.**

Ai pellegrini di lingua italiana rivolgo il mio saluto cordiale, incominciando dai numerosi catechisti, che celebrano il loro Giubileo. Carissimi, la catechesi è una struttura portante della vita della Chiesa: siatene sempre consapevoli e accompagnate il vostro prezioso servizio con la preghiera e la testimonianza della vita. Con affetto vi incoraggio e vi benedico.



FESTA DEI CATECHISTI

AULA PAOLO VI - 21 GIUGNO 2000

STRUTTURA GENERALE DELLA FESTA

COPIONE

DESCRIZIONE DELLA SCENOGRAFIA

INTERVENTI E RELAZIONI

**Descrizione
della
scenografia**

Una scultura viene parzialmente coperta nel centro con una striscia di tessuto bianco larga un metro alta per tutta l'altezza della scultura, a rappresentare l'ignoranza della resurrezione.

Sei pannelli di legno in posizione centrale, allineati, coperti con tela colorata che costituiscono dei fondali per scene delle sequenze artistiche (quattro costituiti da due ante aperte a libro, due costituiti da tre ante aperte a ventaglio); davanti ad essi saranno posizionati in ordine da sinistra: un lenzuolo bianco, una porta, una tavola, una rete, una finestra, un veliero. La striscia di tessuto bianco sulla scultura è posta nel centro fra il terzo e il quarto fondale e farà a sua volta da fondale bianco per la scala portata in processione.

Una zona del palco è preparata per ospitare i musicisti.

Lungo il corridoio centrale e i corridoi laterali sono poste due pedane rialzate per il passaggio e la sosta di attori in situazione. Su una di esse è posizionato un albero secco, sull'altra, durante una sequenza artistica, verrà posizionato un paese in miniatura fatto con casine e chiese di cartone e altri oggetti simbolici utilizzati sul palco.



arte introduttiva

Saluto di Mons. BASSANO PADOVANI,
Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Benvenuti a tutti. Questo è un pomeriggio che ruoterà attorno sostanzialmente a tre temi.

1. Attorno al fatto di essere all'interno del Congresso eucaristico e, anche se non parleremo direttamente di che cos'è l'eucarestia (non ci sarà una relazione in questo nostro pomeriggio), l'eucarestia starà sempre sullo sfondo, ma soprattutto nel nostro cuore e nelle esperienze che qui sentiremo ridire. Il Congresso eucaristico, ricordo, aveva come icona biblica il brano di Emmaus (Lc 24) e questo brano è stato il filo conduttore del lavoro di preparazione e della giornata di oggi.
2. La seconda cosa: è un pomeriggio in cui noi vogliamo riattivare le nostre energie spirituali; abbiamo sentito prima che ce n'è tanta di energia nei catechisti, quando ci si mettono! Vogliamo fare questo lavoro attraverso la purificazione della nostra memoria catechistica. Anche noi abbiamo tante cose di cui dover chiedere perdono, abbiamo tante cose da dover lasciar lì, perché sono pesanti e non ci servono più e abbiamo soprattutto da rigenerare lo spirito e da rilanciare un impegno.
3. Terzo: è un pomeriggio dei catechisti, l'ho detto prima *en passant*, perché è stato con loro pensato, preparato, costruito e tra breve realizzato.

Diamo inizio alla nostra festa.



prima sequenza artistica

Riferimento testuale *Lc* 23,50 - 24,13

Ingresso degli attori, animatori e musicisti che suonano acusticamente dal fondo della sala in processione, portando ceri accesi e una scala di legno che verrà posizionata centrale sul palco, utilizzando come fondale per la visibilità in a distanza il tessuto bianco già posizionato a coprire parzialmente la scultura. In processione viene anche portato un lenzuolo bianco che simbolicamente rappresenta il sudario di Gesù.

Immagine di Gerusalemme al tramonto con le luci accese accanto al sepolcro. Gli attori e gli animatori distribuiscono la fiamma al pubblico poi vanno ad appoggiare le loro candele ai pioli della scala. La luce portata in processione viene diffusa tra il pubblico a simboleggiare la missione affidata dalla Chiesa ai catechisti con il documento base.

Il sudario di Gesù viene posizionato davanti al primo fondale da sinistra e si trasformerà, in una sequenza successiva, nella tavola della cena.

Durante queste azioni viene letto il testo del Vangelo, fino al verso 24,13 compreso, da un attore vicino alla scala.

Conclusione della sequenza con un ritorno musicale.

Intervento del presentatore

Il presentatore decodifica i simboli della sequenza artistica precedente e introduce il tema del documento-base; inoltre legge una seconda versione della Lettera a Timoteo in stile attuale, che si riferisce al rapporto fra un catechista e un ragazzo giovane.

Sono tanti i catechisti che hanno partecipato alla costruzione di questo momento di "festa". Abbiamo tra le mani un condensato dei racconti di vita che ci sono pervenuti...

Sollecitati dall'invito a ripensarsi nei panni dei discepoli di Emmaus, il brano biblico che accompagna il Congresso Eucaristico, questi amici hanno ripercorso le tappe della loro esperienza catechistica, tra gioie e fatiche, speranze e delusioni.

Tutte queste piccole storie, assieme a quelle mai raccontate degli altri catechisti italiani, hanno fatto la storia della catechesi viva nel nostro paese.

Ricordando che trent'anni fa, nel 1970 - poco tempo dopo la conclusione del Concilio Vaticano II - i vescovi italiani vollero imprimere un forte rinnovamento alla catechesi consegnando alle comunità cristiane il "documento base" per nuovo progetto catechistico, partiremo di lì per ricostruire il nostro viaggio nella catechesi italiana.

Presentiamo di seguito una breve sintesi della storia del Documento Base a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

LA NASCITA DEI CATECHISMI DELLA CHIESA ITALIANA IL DOCUMENTO-BASE

Dal Concilio, come si sa, non venne un documento sulla catechesi, ma come avrebbe detto in seguito Paolo VI: «il Concilio sarà il più grande catechismo dei tempi nuovi».

Dopo la sua chiusura, in ottemperanza al decreto *Christus Dominus* che incaricava le Conferenze Episcopali di redigere un "direttorio" per l'istruzione catechetica dei fedeli, la CEI elesse una Commissione per la catechesi durante la prima Assemblea dei vescovi, il 23 giugno 1966. Nella sua prima riunione a Vallombrosa, il 25 luglio 1966, la Commissione deliberò la ripresa dello studio per un nuovo catechismo e ne diede mandato all'UCN.

L'UCN e il suo consiglio, sulla scorta di alcune proposte della Commissione Episcopale per la Catechesi, elaborarono l'*Ipotesi di lavoro* per la compilazione del nuovo catechismo italiano: la Commissione la approvò il 4 marzo 1967 e il Consiglio di Presidenza CEI quattro giorni dopo. L'*ipotesi* fu integrata da un *Commento all'ipotesi di lavoro per il nuovo catechismo italiano*, curato dal Consiglio dell'UCN e ciclostilato il 12 aprile 1967.

Nel secondo semestre 1967 l'UCN promosse *tre seminari di studio* per la compilazione di quello che verrà poi definito *Documento Base*.

Se all'inizio era stato pensato e richiesto dalla Commissione Episcopale per la Catechesi un "unico formulario", quasi un catechismo non differenziato dal quale se ne sarebbero potuti ricavare altri, mediante una semplice riduzione quantitativa, poi ci si orientò verso un "progetto" più complesso e articolato, che prevedeva la redazione di un documento di base autorevole e di quattro catechismi. In particolare, il documento che stava come fondamento del progetto doveva ispirare e guidare la catechesi: in tal senso fu definito "documento base".

In tutto questo periodo, e in particolare per l'estensione del documento base, che sarà poi chiamato *Il rinnovamento della catechesi*, si poté assistere ad un rapporto di piena collaborazione, caratterizzato da attenzione, fiducia e rispetto, dove ognuno, a livelli diversi, si sentiva impegnato a fare bene la propria parte.

I fogli di lavoro dei singoli seminari, come pure le conclusioni provvisorie, vennero contemporaneamente presi in considerazione a due livelli: il Consiglio dell'UCN e la Commissione Episcopale per la catechesi.

Il primo seminario si svolse dal 2 al 5 luglio a Roma per la rilevazione dei problemi e la concretizzazione del piano di lavoro: erano presenti una cinquantina di esperti di varie discipline e dei diversi settori della pastorale sotto la presidenza del vescovo Mario Ismaele Castellano (Presidente della Commissione Episcopale per la catechesi) e la direzione di mons. Aldo del Monte (Direttore dell'UCN).

Il secondo seminario, più ristretto, si tenne a Vallombrosa dal 3 al 9 settembre 1967. I risultati di questo lavoro furono successivamente ciclostilati e rinviati ai partecipanti per una più attenta revisione: si trattava di una proposta di sistemazione organica della complessa materia del DB in dodici paragrafi provvisori.

Sulla base di questo materiale, si tenne a Roma dal 27 al 30 dicembre 1967 il terzo seminario, di nuovo alla presenza di una cinquantina di esperti di pastorale: da esso si ebbero le linee precise per una trascrizione del testo da inviare in consultazione.

La *consultazione* si realizzò nei primi mesi del 1968 e vide il contributo di biblisti, liturgisti, teologi e vari ambiti della pastorale. I risultati vennero analizzati dalla Commissione Episcopale e dal Consiglio dell'UCN. Successivamente ne fu informato l'intero Episcopato, durante l'Assemblea CEI del 19-24 febbraio 1968 a Roma.

Da questo lavoro risultò una *nuova stesura* di 80 cartelle ciclostilate, divisa in dieci capitoli, datata 1 marzo 1968, che fu modificata durante l'estate dalla Commissione Episcopale per la catechesi, dal Consiglio dell'UCN e da esperti. La nuova stesura, composta di tre parti e dieci capitoli, venne stampata *pro manuscripto* dalla CEI e fu messa a disposizione, per una nuova consultazione, l'8 settembre 1968.

Furono distribuite circa 3500 copie del testo. Si ebbero circa 4000 *risposte* di vescovi, esperti di ogni categoria (teologi, biblisti, psicologi, pedagogisti, pastori d'anime, ecc.) a livello diocesano e regionale, sacerdoti, religiosi e laici, nonché uffici e centri pastorali.

Nei mesi di febbraio e marzo 1969 si procedette alla *catalogazione* delle risposte. Contemporaneamente ebbero inizio le riunioni di una commissione di esperti incaricati di seguire la stesura definitiva del documento.

La nuova stesura fu pronta a fine maggio 1969 e venne discussa da esperti e dal Consiglio dell'UCN; poco tempo dopo venne riletta ed

approvata, con alcune raccomandazioni, dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi.

Il 1° agosto 1969 la Segreteria della CEI inviava ai vescovi il testo per il voto definitivo. L'esito fu di 282 *placet* e 6 *non placet*.

Dopo l'approvazione, la Commissione Episcopale, esaminando le ultime osservazioni allegate da alcuni vescovi alla scheda di votazione, accolse ancora qualche importante integrazione al testo.

Prima della pubblicazione del documento una commissione mista composta dai rappresentanti dell'Episcopato Italiano e da quelli della Sacra Congregazione per il Clero si incontrò allo scopo di verificare la piena sintonia del documento con la Sede Apostolica.

Dopo di ciò, *Il Rinnovamento della catechesi* poté essere presentato alla stampa il 18 marzo 1970 da mons. Del Monte.

TAVOLA ROTONDA CON I PROTAGONISTI DEL TRENTENNIO 1970/2000 CHE HA PORTATO AL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI IN ITALIA

Don ROBERTO GIANNATELLI,
Docente di educazione ai media all'Università salesiana e Presidente del MED

Domanda: Don Giannatelli, Lei, come catecheta, ha vissuto direttamente gli eventi legati alla redazione del DB. Cosa le ha regalato questo lavoro?

La sua domanda, e soprattutto questo scenario dell'assemblea dei catechisti d'Italia, mi riporta al gennaio 1967 quando Mons. Aldo Del Monte, di recente nominato Direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, ci aveva radunati alla Domus Mariae per annunciarci una grande opera per la quale eravamo chiamati a collaborare: la Santa Sede affidava alla Chiesa italiana il compito di rivedere il tradizionale catechismo di Pio X a domande e risposte per metterlo al passo con l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Io ero un giovane professore di Catechetica appena giunto all'Università Salesiana dopo il dottorato e due anni di esperienza presso il CCS di Leumann. Con l'invito di Mons. Del Monte, mi venivo a trovare in un gruppo di lavoro formidabile, con Mons. Pignatiello di Napoli, Mons. Salimei di Roma, Mons. Villani di Firenze, Mons. Valentini di Milano, don Reviglio, don Medica e don Viganò di Torino, per ricordarne alcuni. I seminari di studio che venivano avviati subito dopo con teologi, pastoralisti e catecheti italiani allargava il nostro gruppo a personalità di grande spessore culturale e teologico come erano Mons. Bussi, Mons. Sartori, Mons. Tettamanzi,

Padre Domenico Grasso, Fratel Leone di Maria, don Valsecchi e don Negri. A capo del gruppo c'era poi una persona dalle grandi qualità ecclesiali ed umane, una persona appassionata della Chiesa, con non comuni doti di animazione e capacità di mantenere coeso un gruppo di lavoro, come è stato Mons. Del Monte. Suoi diretti collaboratori erano Mons. Caporello, vicedirettore dell'UCN, e don Nosiglia.

Che cosa ci entusiasmava? Che cosa ci dava il coraggio di progettare un cambio così radicale della prassi catechistica italiana? *Il vento del Concilio Vaticano II*. Noi tutti avevamo vissuto l'esperienza del Concilio. Il Concilio aveva rappresentato per noi la realizzazione dei nostri sogni di giovani preti, la conferma degli ideali per i quali avevamo lottato. Quello che avevamo sognato nei nostri seminari e nelle chiese locali, le nostre aspirazioni per rinnovare la liturgia, per vivere la Chiesa come popolo di Dio in ascolto della Parola e in dialogo con il mondo moderno, l'"aggiornamento" voluto da Papa Giovanni XXIII, il Papa buono, tutto questo e altro ancora lo trovavamo inaspettatamente accolti e sottoscritti dal Concilio. Era meraviglioso! Ora il nostro compito era quello di far passare il Concilio nella catechesi, inventare una nuova prassi di evangelizzazione e di pastorale per le nuove generazioni, per la catechesi gli adulti. Un compito entusiasmante.

Che cosa mi ha dato questa esperienza? Considero un privilegio poter dire a voi, professare davanti all'assemblea dei catechisti d'Italia, fare la mia "reddito" per quanto ho ricevuto dalla Chiesa italiana negli anni dell'elaborazione del DB, in quell'avventura entusiasmante che ho condiviso con il gruppo che ha lavorato attorno a Mons. Del Monte e all'UCN per il DB. Ho vissuto una indimenticabile esperienza di Chiesa, di Chiesa in stato di Concilio, animata da una grande speranza e ricca di risorse giovani, com'erano allora i preti del Concilio. Mi sono sentito crescere come cristiano e come prete nella Chiesa e per il mondo. La mia vita è stata segnata per sempre dall'esperienza del DB. Ho avuto la gioia di aver gettato, con Mons. Del Monte e gli altri amici dell'UCN, un seme per il futuro. E il futuro siete voi, catechisti italiani convenuti a Roma per il grande Giubileo, voi la punta avanzata di un esercito: 100, 200, 300 mila catechisti che vogliono condividere il vangelo e la comunione ecclesiale con i giovani e la gente d'oggi, catechisti che sognano il futuro, sognano una Chiesa tutta bella, fresca, giovane, fiduciosa, come una giovane donna che va incontro allo sposo che viene.

Domanda: Sappiamo che ad un certo punto la sua esperienza di catecheta si è aperta ad una prospettiva nuova: la comunicazione. Ritiene che la catechesi possa essere positivamente provocata dall'incontro con il mondo della comunicazione. In che senso?

Negli anni '90 mi sono trovato improvvisamente in un altro continente, quello che il Papa ha descritto in RM, 37 come un nuovo ambito o territorio per la missione della Chiesa. Infatti il mondo d'oggi è profondamente segnato dai media. Il secolo XX è stato il "secolo dei media". E' iniziato con il cinema (1895): sembrava un fenomeno da baraccone, ed è diventato una potente industria culturale che ha invaso il mondo. Negli anni '20 è venuta la radio, presenza amica non solo nelle nostre case, ma nei villaggi sperduti dell'Africa, dell'Asia e America latina. Mezzo povero e formidabile per far sentire una voce amica, tenere i collegamenti, intrattenere chi è solo; mezzo molto usato dai missionari per l'alfabetizzazione e l'evangelizzazione. Poi è venuta la tv, infine la multimedialità e l'internet. Il nostro mondo è diventato un villaggio globale e i media sono le autostrade su cui passa la comunicazione. Vi passerà anche l'evangelizzazione?



Negli anni '90 mi sono trovato improvvisamente in questo nuovo continente dei media come se vi fossi stato paracadutato. A partire dal Concilio la Chiesa aveva compiuto grandi passi per avvicinare il mondo dei media. Il Concilio Vaticano II, per la prima volta nella storia dei Concili, aveva studiato questo problema e aveva assunto un atteggiamento positivo e costruttivo. Il documento conciliare sui media e la comunicazione inizia con le parole *Inter mirifica* (1963). I media sono considerati come realtà meravigliose, frutto dell'ingegno umano, risorse formidabili per la crescita dell'uomo e l'unità della famiglia umana. Il secondo documento voluto dal Concilio approfondiva il discorso ecclesiale sulla comunicazione: *Communio et progressio* (1971). Viene affermato che i media sono per la comunione e il progresso della famiglia umana. È questa la loro vocazione. E qui si è inserito il discorso sulla qualità dei media e la loro corretta fruizione. Scuola, famiglia, Chiesa devono dare all'uomo, ai giovani soprattutto, una nuova competenza, la competenza in fatto di media, una nuova alfabetizzazione per essere cittadini a pieno titolo nel territorio dei media, la capacità di saper leggere e scrivere con i media. Al potere economico e ideologico cui sono asserviti sovente i media, contrapponiamo il contropotere dell'educazione.

Quello che ho cercato di promuovere in questi ultimi dieci anni è la *Media education*, cioè l'incontro e il dialogo tra il mondo dell'educazione e quello della comunicazione. Nel maggio scorso ho partecipato a Toronto al *Summit 2000 on Media education*: 1300 media educators convenuti da ogni parte del mondo con lo stesso ideale. A Toronto mi sono rivisto proiettato all'indietro quando nel 1991 ero arrivato a Los Angeles cercando di capire quello che avrei dovuto fare nella nuova FSC che era iniziata nella mia Università nella memoria di don Bosco, nell'anno centenario della sua morte ('88). Una suora americana era stata per me come un profeta: *Questa sarà la tua Bibbia*. Era evidentemente una metafora. Ma consegnandomi il libro: *Teaching the media* dell'inglese Len Masterman, sr. Elisabeth Thoman mi aveva indicato quello che avrei dovuto fare nel futuro: insegnare i media, mettere in contatto il mondo dell'educazione e quello della comunicazione, promuovere la nuova alfabetizzazione dei giovani, curare la loro competenza in fatto di media, formare i *media educators* per la Chiesa e la società d'oggi. Nel 1996 è nato il MED, l'Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione. L'abbiamo fondata in 12 tra docenti universitari, professionisti dei media, educatori. Ora siamo presenti in tutta Italia, con 5 sedi territoriali a Bari, Napoli, Roma, Milano, Padova. Siamo una rete che raggiunge centinaia di media educators in Italia e all'estero. Uno dei frutti più belli del MED è l'aver organizzato con l'Università cattolica di Milano il primo master in ME. Il 6 e 7 giugno scorsi abbiamo consegnato i primi diplomi a 35 media educators. La semente è stata gettata. Ora darà il suo frutto con tutta la fantasia, la creatività, la passione di cui sono capaci i giovani.

In questo secolo dei media, crediamo che la prima strategia con cui la Chiesa va incontro ai potenti media elettronici debba essere quella dell'educazione ai media o la Media education. La seconda potremmo chiamarla *media communication*: i media per l'evangelizzazione e la comunione nella Chiesa. Come scriveva Paolo VI nella EN, 45: "La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi". Sono contento che il Copercom, cioè il coordinamento delle Associazioni cattoliche italiane che aggregano 3 milioni di aderenti, ci abbia chiesto di promuovere attività formative di media education nell'associazionismo cattolico. E ritengo altrettanto significativo che SAT2000 ci abbia chiesto di produrre qualcosa che è molto vicino a un'idea catechistica che ci aveva appassionato 30 anni fa: mettere nelle mani dei ragazzi e dei giovani d'oggi le ricchezze di 2000 anni di storia cristiana: la bellezza dell'arte, la testimonianza dei santi, le tradizioni religiose del popolo cristiano, la meravigliosa avventura che nasce con l'arrivo di Pietro e Paolo a Roma e attraversa 20 secoli della nostra storia. Quello che 30 anni fa abbiamo scritto nei libri e catechismi, ora diventa immagine televisiva, suono, emozione, musica, bellezza. Questa è stata la mia avventura nella Chiesa italiana negli anni del postconcilio fino ad oggi: dalla catechesi alla comunicazione, e alla comunicazione della fede attraverso i media.

L'avventura del DB continua e si rinnova. "Va' dove ti porta il cuore (visitato dallo Spirito santo)". Non aver paura di dispiegare le vele al vento dello Spirito e prendi il largo nel grande mare del mondo e della Chiesa. Oggi sogno l'esercito dei catechisti italiani che diventano tutti comunicatori e catechisti. Media education e media communication, nella Chiesa e per il mondo. Con lo stesso entusiasmo, la passione, la coesione e la chiarezza dei fini di 30 anni fa. Lo auguro a voi, catechisti delle diocesi d'Italia!

S.E. Mons. LORENZO CHIARINELLI
Vescovo di Viterbo

Quest'aula è dedicata a Paolo VI; c'è qui il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Quando il Papa Paolo VI ricevette, dopo il Concilio, in uno dei primi incontri, la Conferenza episcopale disse: "Il Concilio Vaticano II è il catechismo dei tempi moderni". La Chiesa italiana prese questa felice intuizione e, nel *documento base*, tentò di tradurre e ha tradotto di fatto la dottrina conciliare in un progetto di educazione alla fede; questo è il *documento base*. Dal '70, alla luce di quel documento, si sono fatti grandi passi, un grande cammino.

A me pare di poter usare due immagini per poterlo caratterizzare in ordine alla pastorale.

La prima: il *documento base* è come un filo, un filo rosso, resistente, visibile, che ha veicolato dentro al tessuto della nostra realtà italiana la dottrina del Concilio; l'ha veicolato, perché mediante i catechisti, gli operai feriali del costruire la Chiesa e dell'educare alla fede, attraverso voi, la dottrina conciliare è arrivata in tutte le circa ventiseimila parrocchie del nostro territorio e i catechisti non sono stati dei navigatori solitari, perché il catechista è espressione della comunità ecclesiale. Allora l'energia del Concilio è entrata nel tessuto della nostra realtà proprio mediante questa intensa opera.

L'altra immagine è che il documento base costituisce, con tutto il cammino della catechesi, il fattore trainante della pastorale, perché catechesi non è soltanto un settore, è realtà che coinvolge l'esperienza di fede, la fa maturare e allora coinvolge l'esperienza liturgica, la testimonianza di vita e la fede, a cui la catechesi educa, diventa - come poi il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ha ricordato - una fede professata, una fede vissuta, una fede celebrata, una fede pregata.

Pertanto il documento base che nel 1988, proprio nel primo convegno dei catechisti d'Italia, fu riconsegnato, è una realtà vivissima, non come memoria storica del 1970, ma perché è diventata carne e sangue della nostra esperienza di fede nell'Italia di oggi. Sono passati trent'anni, ma credo che sia evidente la presenza, il contributo, il rinnovamento che quel testo, che appunto Rinnovamento si intitolava, ha prodotto nella nostra Chiesa.

Io ho raccolto questo testimone e mi accingo, anche come presidente, a passarlo ad un altro presidente e quindi la memoria di



Mons. Del Monte, prima ancora di Mons. Carlo Colombo e degli altri che ci hanno preceduto in questo strenuo cammino è, oltre che gradita, assai doverosa.

Sottolineerei poi due altri aspetti.

Il primo: veramente questo è il secolo della catechesi, perché si è aperto nel 1905 con una enciclica di Pio X, *Acerbo nimis* e con quel catechismo e poi, via via, ha elaborato una capacità propositiva di educazione alla fede sempre nuova.

In Italia, dopo il *documento base*: le due redazioni dei catechismi, con il titolo suggestivo che sarà di attualità secondo me perenne, *Catechismo per la vita cristiana* e già offre una chiave non solo di lettura, ma anche in ordine alla prassi e poi, mentre la Chiesa italiana ha fatto questo lungo cammino, la Chiesa universale ha elaborato il Catechismo della Chiesa cattolica che è in perfetta sintonia.

La seconda breve osservazione: che cosa ci ha lasciato in eredità, come lei chiede? Quali ancora le realtà attuali di quel documento? Io, per i catechisti, le enuncerei così, proprio perché siamo in cammino, e come i discepoli di Emmaus amerei che questa sera tutti i diecimila sentissimo un po' riscaldarci il cuore.

Le indico con alcuni titoletti del documento base. La prima: *Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo*, questa è la intuizione del capitolo IV di quel documento ed è l'attualità che dobbiamo custodire e alla quale dobbiamo con l'ansia missionaria dedicare le migliori energie; secondo, che *Il soggetto della catechesi è la comunità cristiana*, la comunità cristiana è una comunità profetica. L'ultimo numero di quel documento dice: abbiamo fatto i catechismi, ma prima dei catechismi ci sono i catechisti e prima ancora la comunità cristiana. Ora, se noi riuscissimo a tener fede a questo orizzonte che vede la comunità nelle sue articolazioni, soggetto della catechesi, credo che avremmo portato avanti uno dei filoni più fecondi del Vaticano II.

Con una terza indicazione: il catechista è colui che accompagna il cammino di fede. L'identità del catechista è cresciuta, è maturata: da una semplice opera di insegnamento, e l'insegnamento rimane, cresce il ruolo della testimonianza, della educazione, della completezza dell'esperienza di fede da trasmettere. E questo come compagnia; ecco la bellissima icona di Emmaus, come Gesù, che ha accompagnato i due, ha risposto alle loro domande, ha spiegato il senso, come abbiamo visto all'inizio, di questo dramma, del suo morire e del suo risorgere, ha spiegato le Scritture, ha condiviso un'esperienza e poi ha lasciato che gli occhi si dischiudessero, dopo che il cuore si era riscaldato, e si è fatto riconoscere.

Questo è il catechista, colui che fa da compagno in questo itinerario, fino a quell'incontro. Chiudo con un'emozione che ho provato stamattina durante la catechesi del Santo Padre. A destra della sede del Papa c'era una mamma con un bambino disabile; c'era un gran sole, prima nella carrozzina e lo ha coperto, poi, data anche la lunghezza lo ha tirato via, se lo è messo sulle ginocchia, poi se lo è abbracciato e continuamente cambiava di queste posizioni e apriva l'ombrello, perché il sole non lo disturbasse. Io sono rimasto commosso e ho detto: questa mamma fa tutto questo, cure immense e affettuose senza risentire della fatica, per consentire questo incontro, l'incontro di questo ragazzo con il Santo Padre.

Non sarà che è proprio questa l'opera dei catechisti, di amore, di cura..., l'età, le condizioni, le difficoltà pur di consentire quell'incontro dove il cuore si scalda, gli occhi si aprono e lo si riconosce? Questo viene dal *documento base*, ma viene da una realtà sempre viva, cari catechisti, che siete voi.

Intervento del presentatore

Sintesi, conclusione e presentazione della seconda sequenza artistica

Il recupero della memoria storica aiuta la grande famiglia dei catechisti italiani a scoprire le proprie radici.

Se fatto in maniera trasparente, permette di cogliere le grandi istanze che sostengono da sempre l'impegno di annuncio del Vangelo, ma anche le fatiche, i rimpianti, le delusioni e gli scoraggiamenti.

La voglia di andarsene via da Gerusalemme, come quella che spinse i due discepoli Emmaus a far ritorno alle loro case, è tentazione perennemente presente nell'esperienza dei catechisti. Eppure proprio da quella storia sappiamo che il Signore risorto trovò il modo di rianimare la speranza, attraverso una profonda purificazione della loro memoria e la riattivazione del "cuore".

La strada verso Emmaus è un percorso educativo ideale che trasforma i due discepoli impauriti e delusi in appassionati annunciatori della Risurrezione.

...Tutto cominciò con una domanda: ... "Che sono questi discorsi che state facendo tra di voi durante il cammino?".



Seconda sequenza artistica

Riferimento testuale Lc 24,13-20

Ripresa musicale del tema dello smarrimento.

Ingresso dei due di Emmaus, che iniziano un percorso dal palco verso l'uscita utilizzando il corridoio centrale. Risposta di Timoteo (nella quale Timoteo ringrazia il suo maestro della franchezza e dell'onestà che ha dimostrato e condivide le sue problematiche, scritta nello stesso stile della prima Lettera). Sulla prima pedana, vicino ad un albero secco vengono fermati dall'arrivo dello straniero.

Arrivo dello straniero: composizione sul palco di un gruppo di persone diverse per età, abiti...; lo straniero (Gesù) viene qui rappresentato come una comunità di persone (la comunità cristiana); il gruppo composto frontalmente avrà al centro una persona vestita di bianco.

Incontro dello straniero con i due di Emmaus. I due, rimangono di spalle rispetto allo straniero. Dialogo tratto dal testo del Vangelo 24,17 - 24, 20.

Il gruppo/comunità/Cristo va verso i due; passando sulla pedana il gruppo che compone lo straniero attacca dei pani all'albero secco, insieme proseguono lentamente il viaggio in silenzio ascoltando una musica che introduce il tema dell'incontro. Rimane sulla pedana l'albero del pane che simboleggia l'incontro.

Intervento del presentatore e testimonianze dei catechisti

Spiega il simbolo dell'albero; la sua spiegazione si incrocia con le voci di quattro attori che leggono alcuni frammenti di testimonianze dei catechisti dalla pedana centrale vicino all'albero del pane.

È questa la nostra realtà quotidiana di catechisti: intuire la distanza, l'estraneità ed essere tentato di fuggire.

A volte diciamo che sono gli altri "lontani", che è la società distante dai valori del vangelo, ecc. Altre volte siamo costretti ad ammettere che siamo noi lontani dalle persone, dentro mondi diversi, non sempre disposti a trovare i linguaggi capaci di ristabilire la comunicazione.

I nodi vengono al pettine quando si prende sul serio l'impegno di annunciare il Vangelo e iniziare alla vita cristiana chi si mostra dispo-

nibile. Si capisce che il punto di partenza non potrà essere il nostro, quello scontato di chi è già una vita a contatto con la fede in Gesù. Non valgono niente le nostre pretese di incontrare mondi interiori già pronti a valutare positivamente la nostra proposta. Come fare per “conquistare” a Cristo un altro discepolo, se non conquistandone la voglia di mettersi in relazione profonda con noi?

Il presentatore inoltre spiega le sequenze successive e decodifica i simboli.



Terza sequenza artistica

Riferimento testuale Lc 24,21-28

I due di Emmaus manifestano allo straniero il loro smarrimento, i loro dubbi, la loro voglia di fuggire dalla Chiesa; disgregazione, quindi, della comunità cristiana. Sul palco compaiono sei attori, ognuno dei quali è di fronte ad un pannello, realizzando interni di vita quotidiana connotata dalla disgregazione, dalla solitudine, dallo smarrimento, dalla fatica, dalla rassegnazione, dalla perdita di interesse, dalla cattiveria, dal cinismo. Gli attori recitano a varie voci sei frammenti di testi letterari con l'indicazione dell'autore e del titolo dell'opera. Una musica tematica sottolineerà i cambi fra una situazione e l'altra.

Risposta dello straniero. Vengono recitati testi di profeti, mentre comincia ad entrare, portato dagli animatori, un paese simbolo dell'inizio della ricostruzione e del ricompattarsi della comunità. Il paese va a posizionarsi sulla seconda pedana, ancora vuota dopo il passaggio degli attori nella sequenza precedente.

TESTI LETTERARI

E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;
tal mi fece la bestia senza pace,
che venendomi 'ncontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove 'l sol tace.
Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareva fioco.
Quando vidi costui nel gran deserto,
"Miserere di me", gridai a lui,
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!"

Dante, *Inferno*, I 55-66

Sollevati sventurata, alza la testa, su dal suolo la gola:
non è più Troia questa,
non siamo più, noi, i re di Troia.
Sopporta la tua sorte che è mutata.
Quale ragione non ho io, misera, per piangere,
ora che la mia terra è perduta e i figli,
e il marito? Oh! Grande splendore dei miei antenati
come eri dunque niente...
Tacere? Non tacere? Lamentarsi di che?
Questo giacere sulla pietra mi stanca.
Oh mia testa, oh mie tempie!
Oh miei fianchi!
Che voglia ho io di ruotare e di voltare
la mia schiena e la mia spina dorsale
sopra un lato e sopra l'altro
del mio corpo, per questi perpetui lamenti
di lacrime! Schiava, sono portata via dalle case,
miseramente devastata nella mia testa dolorosa.

Euripide, *Le troiane*

O caro, creatura adorata più di ogni cosa al mondo, ecco, tu morirai per mano dei nemici, lascerai la tua mamma. E ad ucciderti sarà la nobiltà di tuo padre che per tutti gli altri è stata una salvezza. Tu piangi. Hai un presentimento dei tuoi mali. Mi tieni stretta alla veste. Ti rifugi come un uccellino sotto le mie ali. Non c'è il mio Ettore che viene dalla terra su con la sua lancia a salvarti, non verranno i parenti di tuo padre, non la forza dei Frigi. Questo mio seno ti ha nutrito in fasce per nulla? Tante pene e fatiche ho sostenuto per nulla? Da' l'addio ora a tua madre, ora e poi mai più. Stringiti alla mamma, metti le braccine intorno al mio collo, premi la tua bocca alla mia.

Euripide, *Le troiane*

Venite, spiriti arbitri dei pensieri di morte: dai piedi alla testa riempitemi fino al trabocco, della più sorda crudeltà. Fatemi il sangue denso; chiudetemi ogni accesso, ogni tramite al rimorso; né ritorno di pietà naturale scuota il mio feroce intento né ponga tregua tra quello e l'azione. Eccovi il mio seno, prendete il mio latte per altrettanto fiele, ministri d'assassinio, ovunque siate, invisibili sostanze, per servire ai misfatti della natura. Vieni, notte densa, ammantata nel fumo dell'inferno più compatto; non veda il mio affilato pugnale la ferita che apre: né il cielo scruti attraverso la coltre di tenebra, per gridarmi: "No, no!".

Shakespeare, *Macbeth I,VI*

Domani, e domani, e domani, giorno dopo giorno s'insinua col suo piccolo passo, fino all'ultima sillaba del tempo segnato; e tutti i nostri ieri saranno serviti a rischiarare agli stolti il loro viaggio alla polvere della morte. Spegniti, spegniti breve candela! La vita non è che un'ombra che passa; un pietoso guitto che sulla scena si pavoneggia e si sbraccia quell'ora, e dopo non se ne parla più: una favola raccontata da un'idiota - tutta furia e rumore - che non significa nulla.

Shakespeare, *Macbeth* V,V

Ma non sperare nulla dall'uomo se lavora per la propria vita e non per la propria eternità. Perché allora sarebbe proprio inutile che io insegni loro l'architettura e le sue regole. Se essi si costruiscono delle case per viverci dentro a che serve dare la propria vita in cambio della casa, dal momento che quella casa deve servire la loro vita e nient'altro?

Mentre invece essere felici significa agire con fervore e accontentarsi di creare. Quelli che non offrono più nulla di se stessi in cambio e ricevono dagli altri il loro nutrimento, anche se fosse il più squisito e delicato, gli stessi raffinati che ascoltano i poemi altrui senza scrivere i propri, che godono dell'oasi senza vivificarla e si servono di cantici che altri compongono, costoro s'attaccano da soli alla greppia nella stalla e, ridotti a bestiame, sono pronti per la schiavitù.

Saint-Exupery, *Cittadella*

Risposta dello straniero.

Vengono recitati testi di profeti, mentre comincia ad entrare, portato dagli animatori, un paese simbolo dell'inizio della ricostruzione e del ricompattarsi della comunità. Il paese va a posizionarsi sulla seconda pedana, ancora vuota dopo il passaggio degli attori nella sequenza precedente.



TESTI PROFETICI

Come molti si stupirono di Lui,
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -
così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Isaia 52, 14-15

Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la

mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato.

Geremia 31, 31-34

Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.

Farà sparire i carri da Efraim
e i cavalli da Gerusalemme,
l'arco di guerra sarà spezzato,
annunzierà la pace alle genti,
il suo dominio sarà da mare a mare
e dal fiume ai confini della terra.

Quanto a te, per il sangue dell'alleanza con te,
estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua.

Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza!

Ve l'annuncio fino da oggi:
vi ripagherò due volte.

Zaccaria 9, 9-12

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Lettera ai Romani 8, 35-39



Quarta sequenza artistica

Riferimento testuale Lc 24,29 - 24,31

Viene omessa l'esortazione verbale, rivolta allo straniero, a fermarsi con i due pellegrini e questa viene rappresentata attraverso la volontà di ricostruire le sei situazioni singole attraverso il lavoro e la fatica della comunità.

In ordine dal primo pannello di destra: il veliero buttato a terra che inizialmente non si capisce cosa sia si alza, comincia a volare davanti al pannello colorato di azzurro, la finestra pendente e rovinata si trasforma in una bella finestra aperta davanti al fondale rosato dietro la quale c'è un attore visibile, la rete buttata a terra si alza davanti al pannello blu notte e diventa una rete che pesca le stelle ed emana luce nella sala, il tavolo buttato a terra diventa un tavolo sul quale c'è un campo di grano con papaveri e farfalle davanti ad un fondale celeste, la porta scardinata si apre e attraverso di essa escono gli attori da un fondale verdastro, il lenzuolo che era il sudario di Gesù si trasforma e davanti al fondale ocra rosato si prepara un tavolo su cui viene portato dagli attori un pane sole che poi comincia a girare per la sala finché si va a posizionare sul paese nella seconda pedana. La comunità si prepara a ricevere Cristo. La musica accompagnerà queste azioni e sottolineerà il cambiamento da una situazione desolata per la mancanza di prospettive ad una situazione di ricostruzione individuale e comunitaria.

Intervento del presentatore

Decodifica i simboli della sequenza precedente. Il suo intervento si incrocia con le voci degli attori che leggono le testimonianze dei catechisti. Prepara la sequenza successiva.



Quinta sequenza artistica

Riferimento testuale Lc 24, 13-35

Entra l'attore vestito di bianco dalla porta del paese, si mette al centro della tavola, entrano altri attori. Attorno alla tavola si compone l'icona dell'ultima cena. Gli attori con libri di grandi dimensioni che sprigionano fiammelle leggono il brano del Vangelo in quattro punti nella sala, vicino all'albero del pane, vicino alla tavola della cena, vicino al paese, vicino alla scala centrale.

Luca 24, 13-35

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi

e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". 33E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Intervento del presentatore

Decodifica i simboli e dà voce alle testimonianze dei catechisti.



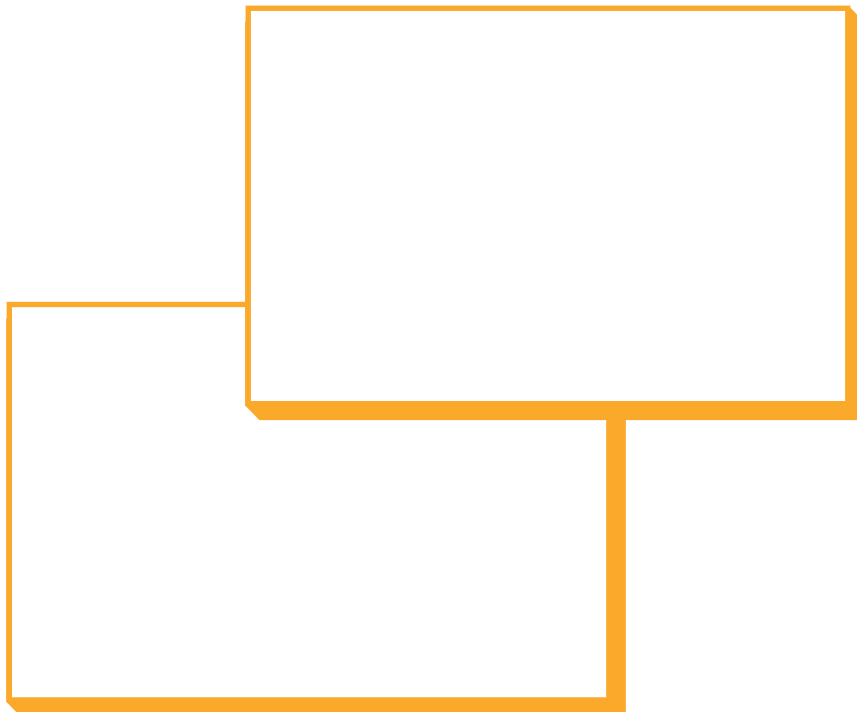
esta sequenza artistica

Riferimento testuale *Lc 24,34-35*

Musica. Il riconoscimento della resurrezione viene rappresentato dall'azione di scoprire la scultura. La scultura viene scoperta facendo cadere il telo che la copre.

Intervento del presentatore

Conclusione della sequenza artistica e testimonianze di catechisti.



T testimonianze di catechisti

Don ANDREA FONTANA • UCD Torino

Rileggo la mia esperienza di appassionato *“apostolo della Parola di Dio”* in compagnia dei due discepoli di Emmaus: essi mi aiutano a trovare spunti da offrirvi affinché camminate anche voi sulla loro strada; è la strada di Dio riconosciuto nella Parola spezzata per tutti.

Giovane prete, negli anni del Documento di Base, rimasi colpito dalla straordinaria espressione che vi trovai leggendolo, al n. 107: *“La Bibbia è il Libro; non un sussidio, fosse pure il primo”*. Dunque, mi dissi, prima di ogni catechismo, io devo aiutare i miei catechisti a entrare nella Bibbia per capirla, per lasciarsi da essa modellare, per trasmetterla ai fanciulli. E il mio primo gruppo di catechisti che seguì in quegli anni mi costrinse proprio a leggerla, camminando al loro fianco; a farla diventare nutrimento per il Servizio della Parola che svolgevamo in una piccola parrocchia ai margini della città di Torino. Fu allora che una bambina di 8 anni, appena all’inizio del suo cammino catechistico, un giorno mi chiese: *“Ma perché Gesù è diventato così famoso?”*. Mi ricordo che avevo cercato di risponderle: *“Perché è la più grande storia mai raccontata, perché molti parlano di lui nel mondo ... e tu puoi ascoltare la Sua Parola nel Vangelo”*. Questa bambina, oggi adulta, cominciò anche lei a leggere il vangelo, aiutata dai suoi genitori, e oggi a sua volta è diventata una catechista innamorata della Parola di Dio, il suo cuore arde per Gesù con cui cammina lungo le strade della sua vita.

Poi negli anni seguenti venne la sorpresa gioiosa di ritrovare la Parola di Dio, che attraverso le Scritture ci racconta tutti gli avvenimenti accaduti nei giorni di Gesù, la sorpresa di ritrovarla nei Catechismi della Conferenza Episcopale italiana. Forse siamo stati *“un po’ sciocchi e tardi di cuore”* nel comprenderne la ricchezza e l’importanza. Anche perché nel frattempo ci lasciavamo sempre di più alle spalle una città dove Gesù veniva emarginato dall’esistenza di un sempre maggior numero di uomini e donne del nostro paese. Fare catechesi con la Bibbia era sempre difficile, perché ci mancava il sostegno delle famiglie, ci mancavano progetti comuni nelle parrocchie, i ragazzi si allontanavano anch’essi sempre più dal nostro linguaggio, Gesù appariva come *“un viandante sconosciuto”* e la comunicazione diventava più ardua.

È vero che alcune esperienze delle nostre facevano scuola e tornavano con un gioioso annuncio di riuscita: in molti luoghi sorgevano esperienze di iniziazione alla Parola di Dio per i fanciulli e per le famiglie; si avviava un gruppo di coordinatori ed esperti presso l'Ufficio catechistico nazionale per occuparsi di "Apostolato Biblico", poi trapiantato in molte diocesi come settore degli Uffici Catechistici. Si mettevano in piedi iniziative formative, come la Settimana per animatori biblici a La Verna, giunta alla sesta edizione; sussidi formativi sulla lettura della Bibbia con il popolo; fiorivano nelle parrocchie i gruppi di ascolto. Insomma, insieme alle difficoltà e alle delusioni, cresceva in me la gioia di sentire che qualcosa stava cambiando, a mano a mano che il cammino procedeva. Gesù è qui, si accosta e cammina ancora con noi e continua a farsi riconoscere dai nostri contemporanei nel pane spezzato della Parola. Si apriranno infine i nostri occhi per cogliere la sua Presenza e comunicarla ai fanciulli?

Io credo di sì, perché ormai tutti siamo convinti che ogni autentico itinerario di iniziazione cristiana deve essere un itinerario biblico in cui dobbiamo abituare i ragazzi a prendere in mano il testo della Parola di Dio, affinché trovino senso agli avvenimenti quotidiani, affinché abbiano la forza di andare avanti, affinché riconoscano Gesù vivo. Come raccontare nella comunità cristiana la nostra esperienza di incontro lungo una strada durata ormai trent'anni e più, dal Concilio in poi?

Certamente, chi ha compiuto, come me, un cammino di maturazione in compagnia della Parola di Dio - e so che i discepoli di Emmaus sono molti più di due, anche tra voi qui presenti - si propone di tornare ogni giorno nella propria comunità per esprimere la sua convinzione che la catechesi o è biblica o non avvicina al Cristo. La Bibbia ha un suo valore di "segno" che aiuta a riconoscere Cristo e a incontrarlo nella nostra vita quotidiana: come il pane spezzato nella locanda di Emmaus e le parole spiegate lungo la strada.



Così, anche l'itinerario catecumenale per i ragazzi che l'Ufficio catechistico sta preparando proporrà innanzitutto un riferimento alla Parola di Dio, graduale e a tappe, anzi configurando l'iniziazione come ascolto e risposta al Signore che ci interpella e ci chiede un cambiamento di vita oggi. Possiamo variare i metodi e i progetti pastorali, ma *la Parola di Dio deve rimanere al centro*, il libro attraverso cui riconosciamo Cristo risorto che ci fa ardere il cuore. Anche i sussidi oggi non mancano: saperli scegliere e utilizzare per una corretta introduzione alla lettura della Parola è la sfida da raccogliere. Potremo dire attraverso la testimonianza scritta di Pietro e degli altri che erano riuniti con Lui: *“Davvero il Signore è vivo e appare ogni giorno”*, parlando al cuore, cambiandoci la vita, introducendoci ad un rapporto di amicizia con Lui.

Rosa FOTI BUZZI • Palermo

Sono Rosa Foti Buzzi e provengo dalla diocesi di Palermo dove svolgo un servizio come direttore del Centro Pastorale Disabili.

Desidero, nella prima parte di questa testimonianza, parlarvi di come sono diventata consapevole pietra viva della Chiesa, perché in questo molta importanza hanno avuto oltre che la testimonianza cristiana della mia famiglia d'origine, sacerdoti e catechisti che, come ci insegna il DB hanno posto a fondamento del metodo catechistico “la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli”. Nella seconda parte vi parlerò della mia esperienza di catechista con le persone disabili.

Sono mamma di tre meravigliosi ragazzi: Francesco, Vincenzo e Gabriele. Gabriele all'età di due anni, in seguito ad un tumore intramidollare, si ritrovò gravemente disabile.

In quei momenti di sofferenza sconvolgente mi ritrovai come i discepoli di Emmaus a interrogarmi: “Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele” ed io speravo che essendo in qualche modo vicina a Dio, nulla di così cattivo potesse capitarmi, perché Dio è sommo amore e bontà. In quei momenti chiedevo incessantemente a Maria il miracolo della guarigione fisica di mio figlio e Lei mi regalò qualcosa di infinitamente più grande: Suo Figlio, che da quel momento divenne inseparabile compagno del mio cammino.

“E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro...”. Anch'io partecipando più frequentemente alla messa iniziai a reinterpretare la mia vita all'ascolto della Parola di Dio il che mi portò a riconoscere “che le meraviglie annunciate trovano il loro coronamento nel mistero pasquale” dall'Istruzione *Eucharisticum Misterium*.

Avvicinandomi più spesso ai due sacramenti della Riconciliazione e della Eucarestia scoprii, alla luce dello Spirito Santo, la maternità della Chiesa.

Questa maternità la sentii ancora più tangibilmente perché la nostra comunità parrocchiale ci accolse, non cercando di darci soluzioni o solo con sporadici momenti di sostegno, ma facendo sentire me e la mia famiglia parte integrante della comunità. Il parroco di allora iniziò con il farmi svolgere piccole attività parrocchiali e finì con lo spronarmi ad un maggiore approfondimento del contenuto della fede attraverso gli studi teologici.

Gradualmente diventai consapevole di quanto fossi misera dinanzi alla grandezza della misericordia divina e non mi sentii più degna di Dio: proprio in quel momento scoprii Dio Padre, che mi amava non perché ero buona ma perché era mio padre.

“Quando prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede a loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”. Anche a me, come ai due di Emmaus, si aprirono gli occhi e il lamento si mutò in danza. Dinanzi al mistero Eucaristico, mirabile sintesi del mistero trinitario e quindi alla luce della Trinità, i miei occhi si aprirono e la sofferenza è diventata gioia, il nemico amico.

“E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme... essi poi riferirono”. Mi colpisce molto questo fare ritorno. Significa il ritorno alle cose di sempre ma con “un cuore nuovo”, con la certezza che Lui è risorto e ha sconfitto definitivamente la morte per ognuno di noi: a noi la libertà di cogliere questa grazia. Anche prima della mia conversione dicevo “è risorto” ma non lo credevo profondamente e infatti il mio agire testimoniava qualcosa di indefinito che era al di là della vita; ora la gioia della resurrezione è diventata la chiave di lettura e addirittura parte della mia vita. Non è qualcosa che non ha niente a che fare con questa vita, ma questa vita è già nella resurrezione.

Così la vita non può che diventare testimonianza. E la mia testimonianza e la mia missione evangelizzatrice il Signore le ha volute in special modo tra coloro che sono definiti “deboli”, “emarginati” o peggio ancora “handicappati”. Dico peggio ancora perché dire handicappati significa sottolineare il limite senza fare alcun accenno alla persona, che al di là dell’handicap dei nostri pregiudizi può riservarci molte sorprese.

San Paolo, nella 1Cor, 12 ci dice che “quelle membra che sembrano le più deboli sono le più necessarie” nel corpo mistico che è la Chiesa, ma questo lo può sperimentare solo chi si pone in vero dialogo



con le persone disabili e per questo non occorre una particolare preparazione. Ascoltare la persona con deficit spesso vuol dire ascoltare gesti, movimenti del corpo, sorrisi, uscire fuori dagli schemi e ascoltare a volte anche silenzi. Ma quante cose ci insegnano questi silenzi!

Quanti bambini ho visto avvicinarsi per la prima volta a Gesù Eucaristia che, apparentemente sembravano non capire, eppure in quel meraviglioso momento il loro volto si trasformava, quasi a farsi specchio di Colui che andavano a ricevere.

Non è raro che dopo molti incontri di catechismo durante i quali sembra che i bambini non ricevano niente, poi improvvisamente dicano o esprimano a gesti qualcosa di così profondo da lasciare senza parole.

Certo l'integrazione della persona disabile nei gruppi di catechesi non sempre è facile e sicuramente va ben preparata, ma niente giustifica il privarsi del tesoro spirituale di queste persone soprattutto quando scoprono quanto Dio li ama.

L'ultima esperienza che ho fatto è stata con una bambina di dodici anni che si è presentata con la madre al parroco, sollecitata dall'insegnante di religione, perché "voleva ricevere Gesù per essere più buona".

Con lei abbiamo fatto un cartellone che raccontava la vita del Nazareno. Questo cartellone finiva con una immagine di Gesù sulla quale abbiamo incollato un'ostia per visualizzare in qualche modo il mistero Eucaristico. Anche alla riconciliazione ci siamo preparati con un cartellone.


Durante gli incontri la comunità veniva a vario titolo coinvolta, per cui la bambina in poco tempo si è sentita tra amici e spesso mi ha detto: "mi piace molto questo catechismo". Scrive la mamma di questa esperienza: "Mia figlia è felice di tanto interesse attorno a sé... sa che la Chiesa è un luogo amico, dove la gente la conosce, le vuole bene e la chiama anche *tesoro*". Sofia è una bambina con una deformazione e un ritardo intellettivo. Oggi Sofia è arrivata alla sua quinta comunione manifestando così la sua gioiosa appartenenza alla Chiesa.

Il vero handicap delle persone disabili è la solitudine. Sarebbe interessante sapere cosa si fa nelle varie diocesi perché anche le membra più deboli possano contribuire alla crescita del Corpo mistico che ci è stato affidato da Cristo per mettere assieme queste esperienze e poter lavorare meglio per la costruzione del Regno.

Sr. LORENZINA COLOSI

Responsabile per il servizio diocesano per il catecumenato - Roma

Penso che quello che abbiamo ascoltato oggi è veramente la catechesi dell'oggi, quella che viviamo, che abbiamo vissuto che vogliamo portare avanti con sempre maggiore entusiasmo; ma c'è anche una vela aperta sul domani. I discepoli di Emmaus vanno, ascoltano, sentono, sono interrogati. Chiedono di fermarsi con lo sconosciuto e lo riconoscono allo spezzar del pane. Credo che ci siano molti fratelli oggi che



sono ancora stanchi, sfiduciati e nella nostra situazione culturale, sociale, economica, hanno dubbi e si chiedono perché, dove andiamo, siamo soli.

Questo è il panorama di moltissimi nostri fratelli che oggi chiedono di trovare accanto a loro qualcuno

che cammini con loro silenziosamente, che li ascolti prima di tutto, che senta i loro problemi, che risponda con le parole della fede alle problematiche che nascono nel loro animo e intorno a lui. Noi li sentiamo tutti i giorni: hanno problemi personali, hanno problemi di conoscenza, di cultura, hanno problemi economici, familiari e chiedono una risposta. Forse nessuno ha parlato loro di Gesù; un giorno quando incontrano qualcuno che gli parla di lui si interessano, ricercano prima, poi si interrogano, poi vogliono una risposta e dicono: voglio conoscere il Signore. È la storia che si ripete continuamente: abbiamo moltissime di queste esperienze: un pescatore, un giovanottone grandissimo di Ostia viene e dice: “Vorrei ricevere il battesimo”. Io gli dico: “Guarda che Gesù era con i pescatori, i primi che ha chiamato sono i pescatori”. “Bene, incomincio il cammino e lo incomincio con la mia ragazza che è cattolica: insieme faremo questa scoperta”. Quando ritorna dopo un po’ di tempo mi dice “La notte adesso quando sono solo e vado a pescare con mio padre sento che il Signore è con noi e ci facciamo certe chiacchierate e lui mi dice e mi risponde, e lui riempie la mia vita e mi spiega anche quello che tante volte il mio catechista non è riuscito a spiegarmi”.

Un altro: un professore, un chirurgo viene e chiede di fare il cammino del battesimo: “Sa, in sala operatoria, in un momento difficilissimo ho sentito che qualcuno guidava la mia mano: lo voglio conoscere; prima il cristianesimo non mi interessava, adesso voglio conoscere il Signore”.

Una ragazza di famiglia ebrea viene e al parroco si presenta e il parroco dice: “ma tu, la tua famiglia sarà contenta, sarà possibile?” e lei dice “ma io la Bibbia la conosco tutta, l’ho sempre conosciuta, la leggo in aramaico e in greco ma leggendola ho scoperto che Gesù è veramente il Messia: voglio il battesimo”.

Altre storie da lontano. Una prostituta viene e dice: “ho fatto una lunga strada, ora voglio lasciare il mestiere, voglio incominciare il catecumenato, perché dal giorno in cui sulla strada ho incrociato una suora che mi ha parlato dell’amore e del perdono di Dio, non ho avuto più pace, ho lasciato tutto, oggi voglio diventare cristiana”.

Di queste storie ne ascoltiamo tutti i giorni all'infinito, è Dio che va camminando nella nostra comunità, è Dio che ci fa riscoprire nel quotidiano la ricchezza di una nuova fioritura di Chiesa. Noi abbiamo lavorato tanto, moltissimo, il nostro cammino di catechesi ha arricchito tutta la nostra vita, perché noi credo, con la nostra carissima sr. Mimma qui presente, siamo le catechiste della quarta età, perché abbiamo fatto il Concilio, il documento di base, tutto quanto. Ma ci rendiamo conto che oggi Dio ci apre un orizzonte nuovo, dobbiamo allargare le vele al vento dello Spirito. La multiculturalità, la multietnicità, la multireligiosità ci invita a rivedere l'annuncio della fede e a ritrovare vie nuove di comunicazione per la fede: la nostra Italia ha bisogno di questo, lo Spirito fa soffiare sulla nostra Chiesa un vento nuovo, è un vento di primavera, è il 2000 della resurrezione: apriamo le vele.

Marcello Musacchi • Ferrara

Volevo ringraziarvi per la stupenda festa, ringraziare tutti, perché è stato un momento di Chiesa molto bello, grande e significativo; avevo preparato una testimonianza, ma forse seguo l'esempio della suora, vado anch'io a ruota libera, così dico le cose che mi vengono in mente e vuole essere davvero una testimonianza la mia.

Alcuni spunti di riflessione sono venuti anche proprio da quello che abbiamo visto qui questo pomeriggio: una scenografia, degli attori che si muovevano e si muovevano in armonia con la scenografia.

Mi pare di ricordare che uno degli avvertimenti, una delle preoccupazioni che venivano proprio dal convegno di Loreto, a proposito degli adulti, era proprio questa; cioè l'idea di una scenografia, di un mondo religioso che sta sullo sfondo e tante volte di attori che si muovono indipendentemente da quello che è sullo sfondo, da quello che costituisce l'orizzonte. C'è una specie di schizofrenia negli adulti: la vita da una parte, la fede dall'altra.

Nella mia esperienza ho incontrato adulti di diverso tipo; come catechista tante volte ho conosciuto degli adulti... l'avabbraccio dello sportello che si apre per far scendere i bambini, per lasciarli venire a catechismo che poi si riapre per riprenderli per farli risalire sulla macchina... Ma un avabbraccio non è proprio una dimensione personale di incontro. Per fortuna, nella Chiesa però ho conosciuto anche tante persone che mi hanno coinvolto, affascinato, mi hanno tirato dentro in qualche modo, nell'esperienza della comunità, me l'hanno fatta fare fino in fondo e mi hanno insegnato che, per cambiare le cose, fondamentalmente, non basta mai una persona sola; bisogna davvero lavorare insieme, in maniera corresponsabile, secondo quelli che sono dei principi che il Concilio Vaticano II ha suggerito, ma che devono diventare principi reali.

Da quello che posso capire io, da quello che ho vissuto, bisogna cercare di superare, negli adulti, un'appartenenza parziale, un'appartenenza di cornice, un'appartenenza con riserva che tante volte può dipendere dall'adulto stesso; tante altre volte forse dipende anche dalla nostra capacità di costruire relazioni autentiche, significative; fare questo vuol dire sempre mettersi in gioco, vuol dire sempre rinnovarsi, mettersi in discussione ed evidentemente non è facile. Qualche volta è meglio rimanere sul formale, garantisce di più! Mettersi in gioco direi che è piuttosto difficile, ma è l'unico modo per costruire davvero una Chiesa adulta, una Chiesa che tra l'altro non dia più l'ostracismo, e questo per me è fondamentale, ai tempi e ai luoghi dove la gente vive.

Questo credo che sia molto importante; gli adulti hanno tempi e luoghi di vita che sono molto diversi da quelli che noi avevamo pensato inamovibili, indiscutibili. Andare a cercare questi tempi, questi luoghi, cercare di togliere da questi tempi e da questi luoghi il pregiudizio, significa davvero costruire qualcosa di reale e non solo di pensato o di teorico. Significa, in qualche modo, avere delle comunità che sanno riconoscere l'esperienza degli altri, di coloro che qualche volta stanno anche al di fuori del nostro cerchio. Abbiamo visto che questa dimensione può diventare qualcosa che esclude, ma può diventare anche qualcosa che include, che fa comunione. Vuol dire ancora: una comunità che viene riconosciuta, perché mi ama, mi apprezza, pensa che quello che io sto facendo e costruendo nel mondo sia significativo, che non significa assumere tutto in maniera acritica; qui ci vuole una grande onestà intellettuale, credo, di fronte a quello che il mondo ci sta presentando, nella sua complessità.

Se questo avviene, io credo - io ho vissuto questo almeno e ve lo testimonia - si possono scoprire delle generosità e delle risorse inaspettate e qualche volta un adulto restituito alla propria coscienza, restituito alle proprie certezze; un adulto anche amato nella propria vita, è un essere umano che è capace di diventare anche un grande educatore nella fede, per quello che riguarda anche la dimensione di responsabilità della famiglia e tutti coloro che in qualche modo sono in prima linea proprio nei confronti dei ragazzi e dei bambini.

Non sto dicendo che la vocazione sia qualcosa di automatico, non è mai così; però se sgraviamo una persona dal pregiudizio è più facile che riesca a fare in maniera brillante la sua 'caccia al tesoro' e che ricerchi la sua vocazione in maniera più libera, al di là di una fede pensata, al di là di una fede solo intimistica, in modo che gli adulti non siano più eterni adolescenti nella Chiesa, le persone del vorrei essere, ma che diventino davvero le persone disponibili al dono e al servizio e possano scoprire - secondo un'icona che rubo solo per un istante al convegno missionario - il sogno di Giacobbe nella loro vita: qui c'era Dio e io non lo sapevo (cfr. *Gen 28,16*): credo che questo sia il percorso che potremmo fare insieme.

Grazie.

Intervento conclusivo di S.E. Card. Camillo Ruini

Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma e Presidente della C.E.I.

Abbiamo visto delle scenografie, delle scene veramente suggestive, abbiamo sentito dei bei canti e soprattutto delle testimonianze che penso hanno colpito tutti noi. Adesso vi chiedo un momentino solo di pazienza per ascoltare un poco anche me, ma vi assicuro che sarò abbastanza breve!

Incomincio leggendo una parola dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma; è nel capitolo 10 della *Lettera ai Romani*. La leggo, questa testimonianza di Paolo, per due motivi: uno perché è rivolta a dei Romani, a dei cristiani di Roma e oggi siamo tutti qui un po' se non cristiani di Roma, almeno cristiani a Roma; e, in secondo luogo, perché questa parola di Paolo mette molto bene in luce qual è la sostanza del compito dei catechisti sempre, dal principio della fede fino a oggi e poi anche nel futuro.

Scriva Paolo: «*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!*» (Rm 10,13-15).

Questa è la sostanza della catechesi sempre e questa parola di Paolo è rivolta a noi oggi; è, nella sostanza, una descrizione del nostro compito, del mandato che abbiamo ricevuto.

Infatti sappiamo bene di essere inviati anche noi, inviati da Dio, da Dio Padre attraverso Cristo, inviati attraverso la Chiesa e nella Chiesa.

Inviati per annunciare il vangelo. Paolo ci parla di un annuncio di bene e il vangelo è proprio questo: l'annuncio del bene che viene da Dio; questo è il nostro compito essenziale, diffondere il vangelo, trasmettere la fede da una generazione all'altra, comunicare la fede. È un atto, un compito sempre nuovo, o meglio che va compiuto

sempre *di nuovo*, perché la fede va sempre di nuovo comunicata e lo abbiamo sentito molto bene nelle testimonianze di questa serata quando abbiamo visto come sono diversi gli ambienti e le situazioni nei quali comunicare la fede. Vorrei ricordare le parole che ci ha detto Marcello poco fa: essere concreti, sapere cogliere i luoghi veri, i luoghi reali, le situazioni reali nelle quali la gente vive per portare lì l'annuncio della fede.

Oggi poi abbiamo due circostanze particolari che danno uno spessore forte a questo nostro incontro.

La prima è che siamo nel Giubileo, nell'Anno Santo dei 2000 anni dalla nascita di Cristo; questo Anno Santo ci porta, direi per forza, al centro della nostra fede che è Cristo, Cristo che è la nostra salvezza, Cristo che è la via che ci conduce a Dio Padre. La seconda è il Congresso Eucaristico; di nuovo abbiamo a che fare con Cristo nel suo mistero di Pasqua, cioè nella sua morte e risurrezione. Qui vorrei di nuovo leggere un piccolo testo dal *Testo base* del Congresso eucaristico appunto, internazionale che stiamo celebrando, che così scrive: "Il convito eucaristico provoca chi vi partecipa all'impegno della missione, perché a tutti sia fatto conoscere il vangelo della salvezza e l'invito ad attingere i suoi frutti. La celebrazione del sacrificio eucaristico è l'atto missionario più efficace che rinnova il mondo e la vita degli uomini".

Sono parole brevi, ma credo che meritano di essere meditate; non soltanto l'eucarestia ci provoca alla missione, ma l'eucarestia è in sé stessa missionaria, perché è il dono di Cristo per noi, è quel dono che opera anche dentro di noi e che è la forza segreta sia del nostro andare come missionari, sia del ricevere la Parola, ricevere la fede da parte di coloro che ci ascoltano.

Vorrei dedicare ancora questa piccola riflessione a una domanda; questa sera abbiamo sentito molte domande, domande penetranti - sia quelle ricavate dal racconto dei discepoli di Emmaus, sia anche quelle prese dai grandi poeti (Dante, Shakespeare, ecc.) - domande che colgono il segno di quello che davvero conta nella vita umana.

Io vorrei porvi una domanda più modesta, ma concreta: cosa dice Cristo, cosa dice l'Inviato del Padre a noi catechisti italiani, in questa nostra situazione storica, in questi anni in cui ci troviamo ad operare, a fare catechesi?

La risposta non può essere soltanto mia personale; è una risposta in cui cerco di esprimere il pensiero del papa, il pensiero dei vescovi italiani, in particolare anche da come è uscito dall'ultima Assemblea, un mese fa, a Colleva. È comunque soltanto un tentativo, che cerca di mettersi davanti al compito comune per tutti noi. Penso che il punto di partenza - e lo abbiamo già espresso molto bene questa serata, sia attra-

verso la scenografia, sia attraverso le testimonianze - è la consapevolezza, consapevolezza (che ciascuno di noi ha per esperienza, che voi già avete sicuramente per la vostra esperienza) che siamo in una situazione che vorrei chiamare oggettivamente missionaria.

Sono i fatti, è la situazione in cui viviamo, oltre al mandato ricevuto che ci portano, e quasi ci costringono ad essere missionari; siamo in un mondo, siamo in mezzo a gente che ha bisogno, e vorrei dire ha diritto, di essere evangelizzata. Siamo in una società, in una cultura che cambia molto rapidamente; in esse è necessario inserire di nuovo, si dice oggi 'inculturare', il seme, il fermento del vangelo. Siamo in una curiosa situazione per cui da una parte c'è bisogno di nuovo di quella che chiamiamo la prima evangelizzazione, il primo annuncio di Cristo e dall'altra parte, però, questo primo annuncio si inserisce in un contesto culturale, in un contesto storico che ha conosciuto molto bene il cristianesimo e che ancora adesso, se ne renda conto o non se ne renda conto, per molti aspetti è impregnato, vorrei dire, è imbibito di cristianesimo.

Il nostro papa ha inventato, si può dire, una nuova espressione (ormai diventata vecchia, perché da molti anni la ripetiamo) "nuova evangelizzazione" per dire tutto questo, per dire che si tratta quasi di un primo annuncio, però a gente, a una società, a una cultura che, in un modo o nell'altro, già ha conosciuto, già ha fatto i conti con il cristianesimo.

Questa umanità che ha bisogno della nuova evangelizzazione è un'umanità insieme forte e debole; forte, certamente, per il suo grande sviluppo tecnico, scientifico, economico, ecc. Le persone come me che ormai sono abbastanza vecchie..., vedono come lo sviluppo diventa sempre più rapido, nonostante tutte le difficoltà, come il mondo cambia sempre più alla svelta e come sempre più crescono le capacità messe nelle nostre mani, le cose che l'umanità oggi può fare e che ieri non poteva fare.

Questo certamente incide sul modo di pensare a noi stessi, sul modo di concepire noi stessi che abbiamo un po' tutti, sia credenti che non credenti.

Dall'altra parte, però, e voi tutti lo sapete meglio di me, la nostra umanità rimane una umanità debole, anzi per certi aspetti particolarmente debole. A un certo punto, in uno dei brani recitati questa sera, è risuonata con forza la parola 'verità' o meglio l'invocazione della verità. Ma se guardiamo realisticamente al mondo in cui viviamo, dobbiamo prendere atto che l'invocazione della verità, la ricerca, la brama della verità non sembra così grande, non sembra così forte e così diffusa.

Molto spesso c'è una specie di rassegnazione, una specie di scetticismo... quasi come Ponzio Pilato che rispondeva a Gesù

facendo a sua volta una domanda: «*Che cos'è la verità?*» (Gv 18,38) Per non parlare poi di quella verità con la 'v' maiuscola che è la rivelazione di Dio. Se voi proprio mentre fate catechesi domandate non soltanto ai ragazzini (se fate catechesi ai ragazzini), ma agli adulti, ai loro genitori, alla gente che viene in chiesa ogni domenica: che cos'è la rivelazione di Dio? Forse vi parleranno di qualche apparizione, di qualche altro fatto eccezionale, ma è difficile che la gente sappia che la rivelazione di Dio è anzitutto ciò che Dio ci ha detto fin dall'Antico Testamento e poi soprattutto in Gesù Cristo!

È difficile che la gente sappia davvero e creda davvero che Dio personalmente ha parlato e parla a noi.

In questo senso, la nostra umanità è davvero debole e questo vale anche per le nostre speranze. Certamente ognuno ha tante piccole speranze nel suo cuore; desidera qualcosa... Abbiamo sentito, prima, in un'altra scena, e si diceva che il desiderio (parola più laica per dire speranza) è quello che conta nella vita, ma sono piccoli desideri, desideri che si accontentano presto, in un certo senso e in un altro senso che non si accontentano o meglio che non ci accontentano mai.

Invece, una grande speranza, grandi desideri è difficile trovarli in questo mondo... soprattutto una parola cristiana, parola cristiana direi per eccellenza, la parola 'salvezza'. Voi sapete che nel Nuovo Testamento si dice che Gesù è l'unico nome nel quale c'è data salvezza (cfr. At 4,12). Ebbene, questa parola così forte, così piena, la parola salvezza, è una parola che abbiamo praticamente messo da parte, nella quale troppe volte abbiamo ben poca fiducia, ma se non c'è davvero salvezza, se nemmeno Dio è capace di salvarci, allora Dio conta ben poco, allora Dio rimane comunque al margine, allora, in fondo, che Dio ci sia o non ci sia fa poca differenza!

Per tutto questo, ci rivolgiamo ad una umanità di cui noi facciamo parte, che è un'umanità debole e attraverso la parola del Signore, attraverso la testimonianza della vita, cominciando da noi stessi, noi dobbiamo cercare di far crescere, di rinforzare questa umanità.

Adesso vengo a delle domande più concrete. Come possiamo noi, ciascuno di noi personalmente e noi come comunità, essere proporzionati a questo compito? Sembra infatti e, diciamo pure, è un compito troppo grande per noi, almeno se consideriamo le nostre forze e le nostre risorse.

Certamente abbiamo bisogno anzitutto di conversione, di crescita interiore; abbiamo bisogno di quelle tre cose di cui sentivamo parlare anche prima, le due sorelle grandi e la sorella piccola, la fede, la carità e anche la speranza. Io ho bisogno di crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Parliamo di questo quando sottolineiamo

che, per essere veri catechisti, abbiamo anzitutto bisogno di una formazione cristiana che sia davvero formazione cristiana integrale e direi non mancano gli sforzi; facciamo tanti sforzi per migliorare la nostra formazione, per dare a tutti possibilità di formazione. Pensiamo a quanti corsi, a quante scuole, quanti incontri, campi scuola, ecc.: vengono fatti tutti a scopo formativo.

Vorrei dire, tutto questo è importante, ma c'è qualcosa di più importante ancora di cui forse parliamo meno ed è la formazione interiore, quella formazione che, al di là di tutte le occasioni esterne, certo avvalendosi anche delle occasioni esterne, ma andando al di là di loro... Dio, lo Spirito Santo opera e può operare dentro di noi. Sappiamo che Gesù dice: quando preghi, chiuditi nella tua stanza e prega tu solo con il tuo Signore che vede nel segreto (cfr. Mt 6,6). Abbiamo bisogno di questo tipo di formazione, di una formazione fatta dentro di noi, che solo il Signore può compiere dentro di noi.

Questa è la prima formazione per essere catechisti e più semplicemente per essere cristiani.

Sempre parlando di formazione, vorrei ancora aggiungere che questa, fin dall'inizio, dev'essere missionaria. Certamente questo è chiaro per noi, perché come catechisti siamo missionari. Colui che fa veramente il catechista, meglio colui che è dentro di sé veramente catechista, è missionario.

Ma, anche nella formazione che cerchiamo di trasmettere alle persone per le quali e con le quali facciamo catechesi, dobbiamo avere fin dal principio chiaro questo obiettivo missionario: formarci come cristiani... proprio perché sono cristiani davvero cercano di essere testimoni di Gesù Cristo e chi è testimone di Gesù Cristo nella propria vita è missionario.

Per questo scopo si è detto molto bene prima, specialmente nella testimonianza del sacerdote di Torino, che è essenziale il rapporto con la Parola di Dio. Il Concilio Vaticano II ci ha dato questa grande costituzione, la *Dei Verbum* (appunto *Parola di Dio*), nella quale ci spiega l'importanza della Bibbia nella vita della Chiesa. Su questo tema è ritornata la Conferenza Episcopale Italiana, nel '95, a trent'anni dalla pubblicazione della *Dei Verbum*. Abbiamo molte occasioni adesso di approfondimento biblico; abbiamo certamente i corsi, i gruppi di ascolto, ecc., ma vorrei ricordarvi soprattutto quelle occasioni fondamentali che sono la Messa stessa, la celebrazione eucaristica nella quale sempre c'è la prima parte che è la liturgia della Parola del Signore e abbiamo tutto il cammino della iniziazione cristiana, che è un cammino di contatto con la Parola di Dio.

Vorrei ricordarvi ancora una Parola che ha scritto di nuovo l'apostolo Paolo nella *Prima Lettera ai Tessalonicesi* (la prima lettera che l'apostolo Paolo ha scritto, la più antica ed è, con ogni probabilità,

il più antico scritto cristiano che è giunto fino a noi). in questa lettera ai cristiani di Tessalonica, Paolo loda questi cristiani, perché “hanno ricevuto la parola di Dio, non quale parola di uomini, quale opinione umana, ma come essa è veramente, parola di Dio che opera in voi che credete” (cfr. 2,13), cioè Parola che viene davvero da Dio e che per questo ha un’efficacia unica che nessuna parola umana può avere.

Naturalmente questa Parola ci rimanda alla preghiera. Non si può ascoltare davvero, non si può assimilare davvero la parola di Dio, non possiamo nutrirci di essa se non attraverso la preghiera.

Un altro aspetto è quello che noi chiamiamo l’iniziazione cristiana, cioè il diventare cristiani, attraverso i sacramenti certo - i tre grandi sacramenti: il battesimo, la cresima e l’eucarestia - ma anche attraverso quella catechesi che accompagna la crescita del cristiano e che non per caso la Conferenza Episcopale Italiana, ha chiamato fin da trenta e più anni fa “catechesi per la vita cristiana”.

Già i primi cristiani sapevano molto bene e dicevano e scrivevano: cristiani non si nasce, ma si diventa, e questo è diventato di nuovo vero, in maniera speciale, oggi, quando certamente non c’è più un ambiente tale per cui chi nasce, chi viene al mondo quasi spontaneamente è condotto per mano ad essere cristiano. Oggi essere cristiani è frutto di scelta ed è frutto di scelta che non può avvenire per caso.

Vorrei qui dire, a proposito della catechesi per la vita cristiana, che è importantissimo tenere insieme queste tre cose fondamentali, che sono appunto la catechesi, ma anche la liturgia, insieme alla preghiera personale, e la carità; la testimonianza dell’amore cristiano, una vita che cerca di mettere in pratica quello che abbiamo imparato dal Signore e quello che abbiamo pregato con il Signore. È l’unità di questi tre aspetti che fa crescere davvero il cristiano, che forma il cristiano e la nostra Conferenza (la Conferenza Episcopale Italiana) ha cominciato a pubblicare qualche testo proprio sulla iniziazione cristiana.

È un cammino organico che certo ha una sua fase specialmente intensa fino a quando si arriva a ricevere i sacramenti, ma non è un cammino che può fermarsi. È un cammino che deve accompagnarci per tutta la vita, un cammino veramente organico di formazione della persona e della comunità.

Ancora un altro aspetto: l’attenzione ai destinatari della catechesi. A tutti i destinatari, non solo ai giovani, ai ragazzi meglio, ma anche agli adulti.

Già il nostro papa Giovanni Paolo II, nel 1988, scriveva che la catechesi diventa adulta quando è anche catechesi per gli adulti. È un percorso che abbiamo già fatto in buona misura; direi che da allora, dal 1988 ad adesso, l’impegno per la catechesi degli adulti è molto

creciuto. Mi ha colpito la testimonianza di suor Lorenzina su questi adulti anche lontani dalla fede che appunto fanno questo cammino.

Però è chiaro che molto resta da fare davanti a noi e come diceva il diacono Marcello è fondamentale che questa catechesi per gli adulti sappia prendere gli adulti nelle loro concrete situazioni di vita.

Qui vorrei darvi un esempio, di una specie di testo catechistico secondo me, anche se non rientra nell'elenco normale dei testi catechistici ed è l'enciclica *Centesimus annus* che il papa ha scritto nel '91, cent'anni dopo la *Rerum Novarum* e in concreto nove anni fa.

Quello per me è un testo di catechesi, di catechesi sociale, di catechesi culturale, di catechesi economica, politica, perché ci aiuta a leggere e a capire la situazione di oggi, il mondo in cui noi oggi operiamo alla luce della parola di Dio, ci aiuta a mettere questo mondo in rapporto con Cristo ed è questo che tante volte manca. Non è che gli adulti tante volte non sanno gli elementi basilari della catechesi, del Credo..., ma non riescono a metterli in rapporto con la situazione che si trovano personalmente a vivere, con l'ambiente sociale nel quale sono inseriti.

Allora, ecco che tipo di catechesi ci vuole, che ha un suo esempio nella *Centesimus annus*.

In particolare questo vale poi in rapporto alla famiglia.

Abbiamo giustamente una grande insistenza nel chiedere alle famiglie di essere esse stesse per prime catechiste dei loro figli ed è giusto che sia così; ma non possiamo neanche dimenticare che nessuno può dare quello che non ha, quello che non possiede. Allora, se una famiglia non ha la fede o almeno non ha una vita secondo la fede come può fare veramente catechesi, come possono essere questi genitori autentici catechisti dei loro figli? È importantissima la catechesi familiare, certo quella che prepara il matrimonio, ma anche quella che dovrebbe far crescere molto di più, che accompagna le coppie già sposate e le mette in grado di essere davvero testimoni credibili del Signore.

Ho finito ormai, finalmente l'ultima parola, vorrei riserarla alla signora di Palermo che ci ha parlato in maniera tanto efficace della catechesi alle persone disabili, mettendo l'accento sulla parola 'persone'.

Certamente, si tratta di avere anche le capacità specifiche più adatte per questo tipo di catechesi, ma soprattutto si tratta di avere dentro di noi quell'amore autentico che è la sostanza del vangelo e che è un linguaggio che tutti capiscono, anzi che le persone che più sono nel bisogno meglio capiscono e sono più in grado, a loro volta, di esprimere e per questo vorrei leggervi un testo, una parola di Paolo VI che mi pare particolarmente significativa: "Il mistero delle persone

svantaggiate è segno di una presenza divina ferita; trascende le ricchezze, le tecniche, le esperienze pur tanto lodevoli. Questo mistero esige un rispetto assoluto non meno che una delicatezza estrema nell'arte di comunicare con loro attraverso la semplice presenza, lo sguardo o il linguaggio appropriato. I cristiani a servizio di queste persone sono chiamati ad una continua donazione di se stessi che li conduce alla contemplazione del volto di Dio presente in loro”.

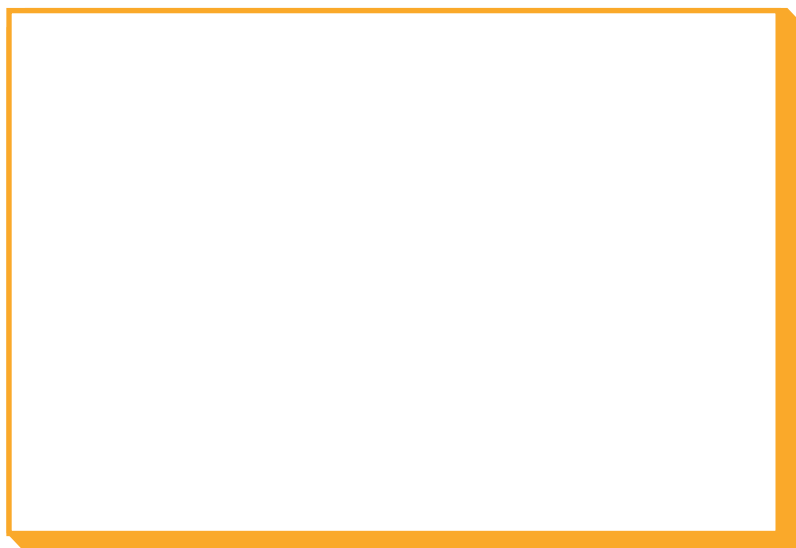
Credo che queste parole di Paolo VI ci dicono veramente molto.

Prima di rinnovare, a nome del Papa e di tutti i vescovi italiani, il mandato catechistico a voi tutti, vorrei terminare ringraziandovi; ringraziandovi a nome dei vescovi italiani per tutto quello che fate durante le settimane, i mesi, i tempi forti dell'anno per la catechesi, per la Chiesa, per le persone a cui ci rivolgiamo, ma vorrei anche, oltre che ringraziarvi, dirvi che tutti insieme dobbiamo avere molta fiducia.

Vorrei ricordare le parole con cui si conclude il vangelo di san Matteo e con cui Gesù conclude il mandato missionario. Gesù risorto che dà lui il mandato missionario e dice alla fine: *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (28,20). Questo significa che il Signore è con noi oggi non meno di prima.

Grazie.

** Testo ripreso da registrazione e non rivisto dall'autore.*





Conclusione della festa dei catechisti

Saluto di Padre GIULIO MICHELINI, ofm,
Aiutante di studio dell'UCN

Eminenza, la ringraziamo per le sue parole; le chiediamo la benedizione per tutti i catechisti. Mi permetto, a nome dell'Ufficio Catechistico Nazionale di dire che questa mattina il Santo Padre ha ricevuto tutti noi membri dell'Ufficio Catechistico, il direttore don Bassano, la segreteria... e ci ha detto: "grazie per quello che fate".

Credo che sia davvero come ha detto il nostro Cardinale: una parola che vale per tutti voi, ma particolarmente, mi permetto di dirlo, vale per qualcuno. E allora lasciatemi dire "grazie" a chi ha organizzato questa festa, a tutti i tecnici, alla troupe, agli attori, alla presentatrice e a chi ha curato ogni singolo dettaglio. Abbiamo tanti amici sparsi per l'Italia.

Ma io voglio ringraziare particolarmente il nostro direttore don Bassano Padovani, che ha voluto questa festa e dobbiamo essere grati a lui per quello che ha fatto. Grazie don Bassano; tra pochi mesi sarai rettore del seminario e concluderai i tuoi quattro anni all'Ufficio Catechistico Nazionale. Ti auguriamo ogni bene e ricorderemo con amicizia la tua presenza.

Grazie.





promessa dei catechisti e mandato

Guida: Rinnoviamo solennemente la promessa di portare a termine la nostra testimonianza a Cristo Risorto nel servizio della educazione alla fede. Diciamo, dopo ogni promessa:

RESTA CON NOI, SIGNORE!

1. Hai camminato con noi, Signore, nella delusione e nella gioia: ci hai sorretto nelle fatiche dell'annuncio e della collaborazione fraterna.
Noi ci impegniamo a *camminare con i nostri contemporanei*, accostandoci alle loro ansie e alle loro fatiche, dando ad essi la speranza che non delude, aiutandoli ad aprire gli occhi per riconoscerti nell'esistenza quotidiana.
2. Tante volte, Signore, ci hai fatto ardere il cuore: noi speravamo in te, anche quando i ragazzi ci toglievano il fiato. Noi ci impegniamo a continuare il nostro cammino di ricerca, di preghiera, di fatica e di esperienza comunitaria *per essere testimoni autentici di Te*, raccontando a tutti ciò che accade ogni giorno sulla strada di Emmaus, cioè il miracolo della fede che dà senso e dell'amore che si dona.
3. Nella Parola e nell'Eucaristia ti riconosciamo Maestro e Salvatore: senza di Te non abbiamo nulla da proporre a questo tempo in cui viviamo.
Noi ci impegniamo a rialzarci per *fare ritorno alle nostre comunità*, riunite nel celebrare ancora la "bella notizia" che Tu sei risorto e vivi,
per essere a nostra volta segno di novità e di comunione, per consolidare i gruppi di catechisti nel dono dello Spirito.

4. Ripartiamo con Te, Signore, da questa Emmaus in cui Ti abbiamo incontrato:
ci hai cambiato il cuore, ci doni la forza, ci apri al mondo intero, ove il tuo Regno viene.
Noi ci impegniamo *a inventare nuovi itinerari*, senza adagiarci sulle mete raggiunte,
senza aspettare che altri ci consolino o che vengano tempi migliori; perché il tempo in cui ci chiami a vivere e a servire è il nostro ed è il Tuo,
abitato dalla Tua Presenza che apre nuove strade alla catechesi oggi.
5. Infine, Signore, sappiamo che Ti fai compagno di ogni uomo:
ci rendi pellegrini oltre questo Giubileo in cui siamo tornati alle origini della nostra vocazione.
Noi ci impegniamo *a dedicarci anima e corpo a educare* le nuove generazioni,
accogliendole nella chiesa, comunità eucaristica,
e spingendole a testimoniare il Risorto in famiglia e nella professione,
*illuminati dalla Tua Parola nella Scrittura
e abbracciati alla tua Presenza nel segno del pane spezzato.*

Il Cardinale: Guarda con bontà o Padre,
questi tuoi figli,
che si offrono per il servizio della catechesi;
confermali nel loro proposito con la tua + benedizione,
perché nell'ascolto assiduo della tua parola,
docili all'insegnamento della Chiesa,
si impegnino a istruire i fratelli,
e tutti insieme ti servano con generosa dedizione,
a lode e gloria del tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen

Si conclude con un canto.



ELLEGRINAGGIO GIUBILARE E CELEBRAZIONE PENITENZIALE

PATRIARCALE BASILICA SAN PAOLO FUORI LE MURA
26 GIUGNO 2000

RITI DI INGRESSO

Colui che presiede, i sacerdoti, i lettori e i ministranti entrano solennemente in Basilica dalla Porta Santa. Il diacono porta il libro dei Vangeli. Durante la processione di ingresso si canta il Salmo 121.

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme !
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace !».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Giunti in presbiterio colui che presiede e i sacerdoti baciano l'altare in segno di venerazione. Il diacono vi depone il libro dei Vangeli.

Colui che presiede inizia la celebrazione:
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R./ Amen

...e saluta l'assemblea:
Il Signore, che nel suo amore infinito,
vuole perdonarci e riconciliarci a sé,
sia con tutti voi.
R./ E con il tuo Spirito.

Il Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale introduce la celebrazione.

MEMORIA DEL BATTESIMO

Colui che presiede dice:

Carissimi catechisti e catechiste,
riuniti in questa Basilica, dedicata all'Apostolo Paolo,
pellegrini dalle nostre Diocesi,
invochiamo il dono della Conversione.
La grazia dell'Anno Giubilare,
trasformi in profondità il nostro cuore,
ci renda ricchi di umanità
e testimoni autentici del Vangelo di Cristo.
Ora, con fiducia,
invochiamo Dio, Padre di misericordia,
perché benedica quest'acqua
con la quale saremo aspersi
in ricordo del nostro Battesimo.
La memoria della nostra vocazione cristiana
purifichi il nostro cuore
e doni nuovo slancio all'impegno missionario.

*Tutti pregano per qualche momento in silenzio.
Quindi colui che presiede, così prosegue:*

Padre santo,
luce e vita di ogni creatura,
nel tuo immenso amore tu sostieni gli uomini
con la tua provvidenza,
e con l'effusione del tuo Spirito
li purifichi dai peccati
per ricondurli a Cristo, capo e Signore.
Nel disegno della tua misericordia
hai voluto che l'uomo,
immerso peccatore nelle acque del Battesimo,
muoia con Cristo
e risorga innocente alla vita nuova,
fatto membro del suo corpo ed erede del suo Regno.
Benedici † e santifica quest'acqua
perché aspersa su di noi,
sia segno del lavacro battesimale
che ci fa in Cristo nuova creatura
e tempio vivo del tuo Spirito.
Concedi a noi tuoi fedeli,
oggi qui raccolti,
di giungere insieme, purificati dal tuo amore,
alla Gerusalemme del cielo.
Per Cristo nostro Signore.
R./ Amen.

Colui che presiede asperge se stesso e il popolo, attraversando la Basilica.

Intanto si esegue il canto:

Canto: *L'acqua della salvezza*

Il Signore ci ha salvato dai nemici
nel passaggio del Mar Rosso:
l'acqua che ha travolto gli egiziani
fu per noi la salvezza.

Rit. Se conoscessi il dono di Dio
e chi è colui che ti chiede da bere,
lo pregheresti tu stesso di darti
quell'acqua viva che ti salverà.

Eravamo prostrati nel deserto
consumati dalla sete:
quando fu percossa la roccia
zampillò una sorgente. *Rit.*

Dalle mura del tempio di Dio
sgorga un fiume d'acqua viva:
tutto quello che l'acqua toccherà,
nascerà a nuova vita. *Rit.*

Venga a me chi ha sete e chi mi cerca,
si disseti colui che in me crede:
fiumi d'acqua viva sgorgheranno
dal mio cuore trafitto. *Rit.*

Sulla croce il Figlio di Dio
fu trafitto da una lancia:
dal cuore dell'Agnello immolato
scaturì sangue ed acqua. *Rit.*

Chi berrà l'acqua viva che io dono,
non avrà mai più sete in eterno:
in lui diventerà una sorgente
zampillante per sempre. *Rit.*

ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Colui che presiede, nella preghiera, chiede a Dio di renderci docili ascoltatori e generosi testimoni della sua Parola:

Preghiamo.

Padre misericordioso,
che hai nascosto la tua verità
ai dotti e ai potenti
e l'hai rivelata ai piccoli,
donaci, nel tuo Spirito, un cuore di fanciulli.
L'ascolto libero e obbediente del tuo Figlio
ci doni la gioia di credere
e di diventare annunziatori
e testimoni della Parola che salva.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
R./ Amen.

Il diacono, dopo aver chiesto la benedizione, prende il libro dei Vangeli e va all'ambone. Intanto si esegue l'acclamazione:

Gloria a te, Cristo Gesù
oggi e sempre tu regnerai !
gloria a te, presto verrai:
sei speranza solo tu !

Il diacono proclama le tre pericopi dal Vangelo di Luca, alternandosi con alcuni lettori, che proclamano gli altri testi biblici.

Diacono:

Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (24,13-16)
La fede del discepolo alla prova: smarrimento e sconforto

In quello stesso giorno, il primo della settimana, due discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa sette miglia da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma ai loro occhi era impedito di riconoscerlo.

Segue un breve momento di silenzio.

Lettore:

Dalla lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini (6,11-18)
Esortazione alla perseveranza

Fratelli e sorelle, indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro esseri umani, ma contro i principati e le potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità ; indosso, la corazza della giustizia ; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infocate del maligno ; prendete l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi.

Dopo un breve momento di silenzio un lettore propone alcune invocazioni alle quali l'assemblea risponde con il canto.

Signore Gesù, abbiamo ceduto alla tentazione dello scoraggiamento e della paura e abbiamo rinunciato a parlare di te

L'assemblea: Kyrie eleison.

Signore Gesù, giustizia e verità non hanno guidato le nostre parole e i nostri gesti

L'assemblea: Kyrie eleison.

Signore Gesù, non siamo stati fedeli e pronti a testimoniare il Vangelo della pace

L'assemblea: Kyrie eleison.

Diacono:

Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (24,17-27)
Il mistero di Gesù Cristo morto e risorto

Gesù disse loro: «Che discorsi state facendo tra voi lungo il cammino ?». Si fermarono, col volto triste ; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme ! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni ?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo ; come i capi dei sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui

che avrebbe liberato Israele ; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui, non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Voi non capite e siete lenti a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo subisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria ?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Segue un breve momento di silenzio.

Letto:

Dalla lettera di San Pietro Apostolo (1,16-21)
L'Apostolo, testimone oculare della grandezza di Cristo

Fratelli e sorelle, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, il prediletto: in lui ho posto il mio amore". Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti: fate bene a volgere ad essa l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino sorga nei vostri cuori. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana mai è venuta una profezia, ma mossi da Spirito santo parlarono quegli Uomini da parte di Dio.

Dopo un breve momento di silenzio un lettore propone le invocazioni alle quali l'assemblea risponde con il canto.

Signore Gesù, siamo stati lenti a credere in tutto ciò che ci hai detto
L'assemblea: Kyrie eleison.

Signore Gesù, abbiamo piegato la tua parola al nostro sentire soggettivo
L'assemblea: Kyrie eleison.

Signore Gesù, non abbiamo accolto nella nostra vita il mistero della tua morte e resurrezione
L'assemblea: Kyrie eleison.

Diacono:
Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca
(24,28-33a)
Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme.

Segue un breve momento di silenzio.

Lettore:
Dagli Atti degli Apostoli (4,32-33)
La moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Dopo un breve momento di silenzio un lettore propone le invocazioni alle quali l'assemblea risponde con il canto.

Signore Gesù, alla condivisione dell'Unico Pane non ha corrisposto l'amore per i poveri
L'assemblea: Kyrie eleison.

Signore Gesù, le nostre comunità non sono trasparenza del tuo Vangelo
L'assemblea: Kyrie eleison.

Signore Gesù, non sempre ci siamo lasciati coinvolgere con ardore dalla tua parola e dalla tua vita
L'assemblea: Kyrie eleison.

Terminate le invocazioni, il diacono si reca da colui che presiede con il libro dei Vangeli. Colui che presiede lo bacia e con esso benedice l'assemblea. Intanto l'assemblea canta:

Gloria a te, Cristo Gesù
oggi e sempre tu regnerai !
gloria a te, presto verrai:
sei speranza solo tu !

Colui che presiede tiene l'omelia.

OMELIA

Peccato - conversione - indulgenza

Sintesi dell'omelia tenuta da Mons. Francesco Lambiasi a S. Paolo fuori le mura il 22 giugno 2000 ai partecipanti al Giubileo dei catechisti italiani

1. Peccato

Partiamo dal peccato. *Il Catechismo degli Adulti* lo descrive come “un atto di ribellione alla volontà di Dio”, “infedeltà all'alleanza, rifiuto dell'amore di Dio, ingratitudine e idolatria” (CdA 928). Ma qui prendiamo la nozione più diffusa, che intende il peccato come una offesa a Dio.

Ci domandiamo: perché Dio si offende? Rispose s. Tommaso d'Aquino: Dio non si offenderebbe se il peccato non facesse male all'uomo. “Dio viene offeso in quanto operiamo contro il nostro proprio bene” (*Somma contro i gentili*, III,122). Cioè, se per assurdo non devastasse l'uomo, il nostro peccato non ferirebbe Dio.

Dio infatti è intangibile nella sua infinita perfezione, ma si è reso vulnerabile legandosi a noi con un'alleanza d'amore appassionato. La rottura di questa alleanza colpisce mortalmente i due partners. Quando nel cuore di una società “muore” Dio, l'uomo è condannato e ferito a morte: è la prima vittima della “morte di Dio”.

Il peccato è contro Dio perché è contro l'uomo: “Forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi?” (*Ger 7,19*).

2. Conversione

I due termini più frequenti per dire la conversione nel Nuovo Testamento greco, come sappiamo, sono: *metanoein ed epistrophein*. Il primo indica che la conversione è innanzitutto un cambiamento di mentalità (*nous*). In effetti se non si dà rovesciamento di prospettiva

e di “logica”, non ci si conforma allo spirito evangelico. Il secondo verbo sta a dire che la conversione interiore si deve tradurre in un cambiamento del modo di vivere e quindi in un comportamento nuovo.

C'è però anche un altro verbo che viene usato nella lingua greca del Nuovo Testamento per indicare la conversione, ed è il verbo *katalassein*. È un termine del linguaggio giuridico per indicare la riconciliazione matrimoniale dopo una crisi tra i due coniugi. La conversione è quindi il capitolo nuovo della storia di un amore rifiorito. È Dio che prende l'iniziativa della riconciliazione; la conversione dell'uomo consiste nel “lasciarsi riconciliare” con Dio (2Cor 5,18-19).

Nel libro dell'Apocalisse, in apertura al settenario delle lettere-messaggi alle sette chiese, il Signore risorto “che tiene nella sua mano destra le sette stelle” inizia il suo giudizio a partire dalla comunità di Efeso e la riscontra come una chiesa molto impegnata e attiva, ma senza amore: “Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto” (Ap 2,4-5).

La conversione-riconciliazione è una vera risurrezione. Un morto non può darsi la vita da solo: il perdono di Dio è un vero gesto creativo, non un semplice condono dei nostri debiti. Perfino ciò che è corrotto può venire riconvertito, quello che è successo di negativo può essere rifiuto per una nuova vita, anche la fragilità umana diventa occasione di grazia.

Non si vuole qui indulgere ad una compiaciuta “apologia del negativo”. Si vuole semplicemente dire che il peccato può diventare il luogo della risurrezione: “Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia” (Rm 5,20). È il senso della *felix culpa*, di s. Agostino. O, per dirla con s. Ambrogio: “La colpa ci giovò più di quanto non ci nocque, poiché essa diede occasione alla misericordia divina di redimerci”.

3. Indulgenza

È parola che si porta dietro tutto un alone di equivoci e di incomprensioni. Il *Catechismo degli Adulti* ci viene in aiuto: “Il potere di legare e sciogliere, ricevuto dal Signore, include la facoltà di liberare i penitenti anche dai residui lasciati dai peccati già perdonati, applicando loro i meriti di Cristo e dei santi, in modo da ottenere la grazia di una fervente carità” (CdA 710). In questa direzione il documento sulla dottrina della giustificazione sottoscritto il 31 ottobre 1999 dalla commissione cattolico-luterana costituisce un punto di non ritorno.

Dobbiamo perciò abbandonare certe espressioni ambigue, come quando si parla di “lucrare” le indulgenze. Non è infatti questione di contabilità: la chiesa non è una azienda a reddito, dominata

da un fiscalismo implacabile, regolata da computisterie fredde e pignole. La chiesa è la casa della misericordia di Dio tra gli uomini: in essa vige la comunione dei santi. Nel suo cammino di ritorno alla casa del Padre, il penitente non è solo. Si trova inserito in un mistero di solidarietà, per cui la santità di Cristo e dei santi giova anche a lui.

L'indulgenza pertanto non è una sorta di "sconto" dell'impegno di conversione, o un esonero da un cammino di penitenza, ma un aiuto e uno stimolo per rendere più rapida ed efficace la completa "guarigione" del peccatore. "La vita dei singoli figli di Dio in Cristo e per mezzo di Cristo viene congiunta con legame meraviglioso alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani nella soprannaturale unità del Corpo mistico di Cristo, fin quasi a formare una sola mistica persona" (Paolo VI, *Indulg. Doctr.*, 5). La santità della chiesa è più forte del peccato dei singoli e anche della somma dei peccati di tutti: la santità dell'uno giova agli altri più del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri" (CCC 1475).

Concludiamo con s. Ambrogio: "Ringrazio il Signore Dio nostro che ha creato un'opera così meravigliosa nella quale trovare riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò la terra, e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna e le stelle, e non leggo che si sia riposato; ma leggo che ha creato l'uomo e che a questo punto si è riposato, avendo un essere a cui rimettere i peccati" (*In Exam.*).

FRANCESCO LAMBIASI
Vescovo di Anagni-Alatri

PROFESSIONE DI FEDE

Terminata l'omelia, dopo un breve silenzio, colui che presiede introduce la professione di fede:

Fratelli e sorelle,
per mezzo del Battesimo
siamo divenuti partecipi
del mistero pasquale di Cristo,
siamo stati sepolti insieme con lui nella morte,
per risorgere con lui a vita nuova.
Ora, dopo aver ascoltato la Parola di Dio,
rinnoviamo la professione di fede del nostro Battesimo
e impegniamoci ad essere coraggiosi annunciatori e testimoni
del messaggio della salvezza.

Dopo una breve pausa di silenzio, continua:

Credete in Dio,
Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra ?

Il cantore: Credo Signore. Amen.

L'assemblea: Credo Signore. Amen.

Credete in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria Vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre ?

L'assemblea: Credo Signore. Amen.

Credete nello Spirito Santo,
la Santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la resurrezione della carne e la vita eterna ?

L'assemblea: Credo Signore. Amen.

Questa è la nostra fede,
questa è la fede della Chiesa
e noi ci gloriamo di professarla
in Cristo nostro Signore.

L'assemblea: Amen.

Terminata la professione di fede, colui che presiede introduce la

PREGHIERA DEL SANTO PADRE PER IL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000

Fratelli e sorelle,
con la preghiera del Santo Padre,
innalziamo la nostra lode
alla Trinità, unico e sommo Dio.
Nella docilità allo Spirito Santo
camminiamo con Cristo
verso il Regno che il Padre ha promesso,
nel quale ogni creatura sarà rinnovata

Il cantore: A te, Dio, Padre onnipotente.

L'assemblea: Gloria nei secoli.

Letto:

Sii benedetto, o Padre,
che nel tuo infinito amore
ci hai donato l'unigenito tuo Figlio,
fattosi carne per opera dello Spirito Santo
nel seno purissimo della Vergine Maria.
Egli si è fatto nostro compagno di viaggio
e ha dato nuovo significato alla storia,
che è un cammino fatto insieme
nel travaglio e nella sofferenza,
nella fedeltà e nell'amore,
verso quei nuovi cieli e quella nuova terra
in cui tu, vinta la morte,
sarai tutto in tutti.

Il cantore: A te, Dio, Padre onnipotente.

L'assemblea: Gloria nei secoli.

Letto:

Sostieni, o Padre,
con la forza dello Spirito,
l'impegno della Chiesa per una nuova evangelizzazione
e guida i nostri passi sulle strade del mondo,
per annunciare Cristo con la vita
orientando il nostro pellegrinaggio
verso la città della luce.
Risplendano i discepoli di Gesù
per il loro amore verso i poveri e gli oppressi ;
siano solidali con i bisognosi ;
siano indulgenti verso i fratelli
per ottenere essi stessi da te indulgenza e perdono.

Il cantore: A te, Dio, Padre onnipotente.

L'assemblea: Gloria nei secoli.

Letto:

Concedi, Padre,
che i discepoli del tuo Figlio,
purificata la memoria e riconosciute le proprie colpe,
siano una cosa sola, così che il mondo creda.
Si dilati il dialogo tra i seguaci delle grandi religioni,
e tutti gli uomini scoprano la gioia di essere tuoi figli.
Alla voce supplice di Maria,
Madre delle genti,
si uniscano le voci oranti degli apostoli
e dei martiri cristiani,
dei giusti di ogni popolo e di ogni tempo.

Il cantore: A te, Dio, Padre onnipotente.

L'assemblea: Gloria nei secoli.

Colui che presiede conclude:
A te, Padre onnipotente,
origine del cosmo e dell'uomo,
per Cristo, il Vivente,
Signore del tempo e della storia,
nello Spirito che santifica l'universo,
la lode, l'onore, la gloria
oggi e nei secoli senza fine.

L'assemblea: Amen.

Terminata la preghiera colui che presiede benedice l'assemblea.

Il Signore Sia con voi.

R/. E con il tuo spirito.

Guarda con bontà, Signore,
il popolo che confida in te,
e fa' che porti a tutti gli uomini
la testimonianza del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

La benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R/. Amen.

L'assemblea viene congedata:

Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace.

L'assemblea: Rendiamo grazie a Dio.

L'assemblea si scioglie con un canto adatto.



A "DOSSIER CATECHISTA", 7, OTTOBRE 2000

STRUMENTO PER LA FORMAZIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Direttore: Bartolino Bartolini

Editrice Elledici

Numero speciale sul Giubileo dei Catechisti italiani

Riportiamo integralmente di seguito i testi pubblicati da "Dossier Catechista" in occasione del Giubileo dei catechisti italiani.

Ringraziamo il Direttore della rivista, don Bartolino Bartolini, e tutti i suoi collaboratori, per averci concesso di riprodurre in questo numero del nostro notiziario i contributi che testimoniano l'impegno di preparazione di tanti catechisti in occasione del loro Giubileo.



Presentazione del numero "Dossier Catechista"

L'Ufficio Catechistico Nazionale invitò, a suo tempo, con una lettera, i catechisti italiani a collaborare alla preparazione del loro Giubileo, chiedendo come "regalo" una rilettura di Emmaus. Le risposte, giunte numerose, sono state utilizzate dall'Ufficio stesso nella costruzione dei contenuti da proporre durante la grande festa del 21-22 giugno.

È stato poi chiesto alla nostra rivista di curare un numero unico, da distribuire ai partecipanti. La redazione, dopo aver preso visione di tutti i contributi, ha selezionato quelli ritenuti più significativi e insieme più rappresentativi di un comune sentire.

Apriamo con la lettera di Mons. Chiarinelli, seguita da una «Lectio divina» sul racconto lucano. I contributi scelti sono poi raccolti sotto alcune tematiche. In tutti i testi, insieme a una grande passione per l'annuncio del Vangelo, è presente la consapevolezza delle difficoltà, ma anche dei segni che aprono il cuore alla fiducia e alla speranza.

Ci auguriamo che gli interventi siano come uno specchio in cui i catechisti possano riconoscersi e insieme uno stimolo per un confronto.

DON BARTOLINO BARTOLINI



amminare con Lui⁴⁴

Lettera di Mons. LORENZO CHIARINELLI

Presidente della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e della Catechesi

Caro fratello / Cara sorella!

È con questo appellativo, intenso e affettuoso, che Sant'Agostino agli inizi del V secolo si rivolge a un catechista che gli confidava le preoccupazioni del suo impegnativo servizio e gli chiedeva suggerimenti.

«Spesso - racconta S. Agostino, mettendosi nella situazione del suo interlocutore - ti sono condotte persone da iniziare in tutto e per tutto alla fede cristiana, per il fatto che hai fama di essere un ottimo catechista, per la dottrina che metti in opera nell'espone la fede e per il fascino che eserciti nel porgere il discorso. Ma, come hai aggiunto, da parte tua quasi sempre ti trovi in difficoltà sul come debba essere opportunamente presentato ciò che, se vi aderiamo, ci fa cristiani» (De catechizandis rudibus, 1,1).

Come sottrarsi alla suggestione di questo richiamo nel pensare a te, catechista, in questo avventuroso cammino dell'anno giubilare, nel varcare la soglia del terzo millennio, in un itinerario di fede, di speranza, di amore che è sequela di Cristo, esperienza antica e sempre nuova?

Nel percorso giubilare proprio dei catechisti c'è uno snodo privilegiato: la celebrazione del loro Giubileo (20-22 giugno) durante il Congresso Eucaristico Internazionale che si terrà dal 18 al 25 Giugno.

Catechesi ed Eucaristia

Afferma il documento del Congresso Eucaristico: *«L'Eucaristia si presenta come fonte e culmine dell'evangelizzazione: mentre corona l'itinerario di iniziazione del credente alla vita in Cristo e che si realizza nella Chiesa, spinge i cristiani ad annunciare, in opere e parole, il mistero celebrato nella fede»* (n. 16).

Da sempre l'Eucaristia è il cuore della Chiesa. *«L'Eucaristia dà alla Chiesa la sua perfezione»* (AG 39). *«L'Eucaristia introduce ed accende i fedeli nella pressante carità di Cristo»* (SC 10).

Proprio il cuore ritma la sua funzione vitale in due momenti: concentrazione e dilatazione. Questo cuore della Chiesa è il sacramento della comunione: *«Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo: tutti, infatti partecipiamo dell'unico pane»* (1 Cor 10,17). Ma questo stesso corpo è "corpo dato per voi" (Lc 22,19): celebrare l'Eucarestia è entrare nella logica del dono, del

sacrificio, del servizio. Il “pane spezzato” apre la vita del cristiano e l’azione della Chiesa alla condivisione e alla donazione per la vita del mondo.

«*Nell’Eucaristia - afferma S. Tommaso - è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa*» (S.Th., III, q. 65 a.3).

«Traditio» e «redditio»

La catechesi, e singolarmente i catechisti, si collocano in questo orizzonte, vibrano sui ritmi di questo cuore, hanno la loro “dimora” abituale lungo questo “cammino” che è sempre e simultaneamente esodo e avvento, andata e ritorno o, con linguaggio familiare alla catechesi, *traditio* e *redditio*.

Del resto è questo il grande respiro del Documento Base *Il rinnovamento della Catechesi*, che celebra i suoi luminosi 30 anni, dal quale i catechisti sono chiamati “operatori qualificati” (RdC 184). Questo storico documento del 1970, insieme alla “Lettera di riconsegna” del 1998, ha non solo promosso e guidato il dinamismo della catechesi e la redazione dei catechismi, ma ha fatto emergere una identità qualificata e un ruolo nuovo e creativo del catechista: *testimone*, mediante la vita, del messaggio che porta; *insegnante*, che fa percepire e capire la realtà di Dio che si rivela; *educatore* che mira al pieno sviluppo della personalità cristiana dei credenti. I catechisti sono “*partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore*” (RdC 185).

Compagno di viaggio

Tutto ciò si sintetizza nella espressione ormai familiare di *compagno di viaggio*.

Ecco, allora, la felice “icona biblica” assunta come ispirazione e guida dal giubileo dei catechisti: il cammino di Gesù con i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-25).

In ordine alla educazione alla fede, nel linguaggi suggestivo del racconto evangelico, si possono raccogliere in sintesi atteggiamenti, momenti qualificanti, effetti dell’incontro decisivo con Cristo.

Atteggiamenti

- L'accoglienza: «*Si accostò e camminava con loro*» (v. 15).
- Il dialogo: «*Ed egli disse loro: Che sono questi discorsi che state facendo?*» (v. 17).
- La condivisione: «*Egli entrò per rimanere con loro*» (v. 29).

Momenti qualificanti:

- Partire dai problemi dell'uomo: «*Si fermarono col volto triste...Che sono questi discorsi?*» (v. 17).

- Svelare il senso delle Scritture la cui pienezza è Cristo: «*Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui*» (v. 27).
- Fare della celebrazione sacramentale il “culmen et fons” della catechesi: «*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, e lo diede loro. Ed ecco, si aprirono loro gli occhi, e lo riconobbero*» (vv. 30-31).

Effetti dell'incontro:

- Il dono della speranza: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto?*» (v. 32).
- Il “nuovo” cammino: «*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme*» (v. 33).
- L'annuncio e la testimonianza: «*Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via, e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane*» (v. 35).

La fede, nella organicità e globalità del suo dinamismo, rende nuova la persona, la vita, la storia. L'uomo ha bisogno di capire il senso del proprio cammino, ha bisogno di speranza che è sorgente di energia sempre nuova e di coraggio. Ma è necessario che “scopra” Cristo, lo “riconosca”. È questa la certezza che ridona fiducia, entusiasmo, gioia nel tessuto vivo di una comunità che è comunione.

Caro fratello / cara sorella!

È questo il cammino come “simbolo” di un compito, di una missione, di un impegno. Lasciati accompagnare da Lui, che sempre cammina con te, anche quando i tuoi occhi non lo vedono subito e il tuo amore non lo sente immediatamente. E tu, alla tua volta, accompagna quanti incontri lungo il cammino: il raccontare quella storia, lo spiegare quella parola, condividendo i passi e le situazioni, diventeranno “rivelazione” di una Presenza, “riconoscimento” di una Persona. E sarà gioia grande da condividere e incontro capace di dare senso alla vita.

† LORENZO CHIARINELLI
 Vescovo di Viterbo,
 Presidente della Commissione Episcopale
 per la Dottrina della Fede e la Catechesi



«Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» [Lc 24,27]

Lectio Divina - L'esperienza di Emmaus, paradigma del cammino di fede e della celebrazione dell'Eucaristia

di CESARE BISSOLI

Gesù «entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista» (Lc 24,29-31).

Momento di
sensibilizzazione

L'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus è stato scelto come icona del Congresso Eucaristico Internazionale e del Giubileo dei catechisti. Ne faremo oggetto di "Lectio divina" per offrirla ai catechisti perché vi possano leggere in trasparenza la loro difficile e divina missione.

Da soli non riusciamo a tenere nelle mani e nel cuore gli *avvenimenti*, che generano speranza, ma una volta incontrato il Risorto nei segni della parola e del pane, allora il cuore diventa *ardente* e si ritrova il gusto della testimonianza missionaria.

Il racconto ha tutte le caratteristiche di una catechesi fatta con l'esperienza. *Venite con me* usa Emmaus come paradigma per la catechesi sull'Eucaristia (pp. 118-135).

Preghiera di apertura

*Signore Gesù, non finisci di stupirci:
ti abbandoniamo e tu ci cerchi, scappiamo
e tu ci insegui. E a lasciarti fare, vinci tu.
È quanto vorremmo che avvenisse per noi
al termine di questo incontro con te
in questa lectio divina. Tu conosci
la fragilità della nostra fede: tu resti per noi
un nome che ripetiamo, non una persona
reale, vivente che incontriamo.
Tu conosci la debolezza della nostra
speranza: la tua vittoria sulla morte
e sul male si riduce a nostalgia di un fatto*

passato, non è un evento che si compie in noi e per noi oggi. Tu vedi l'inconsistenza della nostra carità: increduli e frustrati non sappiamo amare come ami tu. Gesù, vieni sulla strada della nostra paura, e «resta con noi perché si fa sera...». Amen.

**Ascoltiamo
la parola
(lectio)**

Uno proclami: Lc 23,13-35. Si può anche fare una lettura sceneggiata del racconto.

I. LA DINAMICA DEL RACCONTO

Punto di partenza: una fuga nella disperazione

Due discepoli se ne vanno da Gerusalemme (la comunità) verso Emmaus (v. 13).

La loro conversazione riguarda la morte e risurrezione di Gesù (v. 14. 19-20).

Il loro cuore però è triste, sono senza speranza perché non credono a quelli che «affermano che egli è vivo» (v.16. 21-24), quindi sono incapaci di vedere Gesù (v. 16), e Gesù stesso, il protagonista, appare loro come l'ignorante! («Tu solo sei così forestiero da non sapere...?»).

L'intervento cruciale

Ma Gesù risorto non li abbandona, ed anche se a loro ancora sconosciuto, fa strada insieme (vv. 15-16).

Li interroga, li ascolta, li rimprovera (vv. 17.19.25-26).

Spiega loro le Scritture e spezza il pane con loro (vv. 27.30).

La svolta: l'ascolto della Parola di Dio e la frazione del pane

I discepoli non parlano più, ma ascoltano, anzi pregano umilmente lo Sconosciuto di stare insieme, di mangiare insieme (v. 29).

La spiegazione della Scrittura e la comunione nella frazione del pane trasforma i due discepoli e genera in loro «apertura di occhi e ardore nel cuore» (vv. 31-32).

Il punto di arrivo: un ritorno nella gioia della fede e nell'ardore della missione

Riconosciuto Gesù, l'incredulità e la paura si traducono nella gioia e nella missione. Si mettono subito in viaggio e tornano a Gerusalemme, nella comunità (vv. 33).

Accolgono la professione di fede degli apostoli e della comunità: «Il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (v. 34).

Finalmente possono condividere la loro esperienza di fede: un cammino di conversione («l'avevano riconosciuto») grazie alla Parola di Dio e alla condivisione del pane.

2. I PERSONAGGI IN AZIONE

I discepoli: rappresentano i credenti nel loro avvio e cammino di fede

L'inizio della crisi avviene quando i due lasciano la comunità degli *undici* apostoli radunati a Gerusalemme, nella città santa, in certo modo *garantiti* da Dio. Infatti gli altri che rimangono con gli Undici ne condividono la fede (vv. 23, 33).

La crisi della fede non riguarda per sé l'esistenza di Gesù, di cui anzi parlano assai bene («Profeta potente in opere e parole davanti a Dio e a tutto il popolo», v. 28), ma la sua risurrezione, l'avvenimento pasquale risolutivo della salvezza. Patiscono una grave crisi della speranza («Speravamo che fosse lui... », v. 21).

Vivono l'incontro con lo *Sconosciuto* in termini leali: mostrano di essere alla ricerca («discorrevano e discutevano»), ma è a lui che lasciano finalmente l'iniziativa; accettano umilmente il rimprovero di incredulità e si fanno guidare alla comprensione della Parola di Dio espressa in «Mosè e tutti i profeti»; sfociano infine nella condivisione del banchetto che richiama l'Eucaristia, in ogni caso: una ritrovata fiducia e comunione con Gesù. L'invocazione a restare ancora insieme perché si fa buio rivela chiaramente una maturità raggiunta: Gesù è riconosciuto come luce, capace di far vedere la verità e gustare la vita.

La fede «apre loro gli occhi» e quindi possono, anzi devono ritornare nella comunità degli apostoli a professare con loro la fede comune: solo così ha senso l'esperienza di fede personale. E così avviene anche l'impulso alla testimonianza, a una fede cioè diventata matura!

Gesù: un affascinante e convincente catechista-educatore

Gesù stesso si pone come uno che domanda e sta in ascolto. Il suo accostamento è rispettoso e in certo modo consenziente con i viandanti (va anche lui verso Emmaus, condivide la strada della ricerca). Li interpella e fa dire loro la prima verità su Gesù («profeta potente in parole ed opere»).

L'intervento rispecchia lo stile abituale di Gesù: il coraggio della franchezza, la parola di verità, il gesto di fraternità, l'ardore della consolazione e della gioia.

L'accompagnamento materiale, tipico di ogni catechesi, può cessare perché la fede matura si sa in compagnia con la Trinità, in permanente unione con il Signore Gesù.

Gesù viandante ha però un punto stabile di riferimento: Simone (Pietro) con gli Undici e gli altri discepoli. La loro fede testimonia la sua presenza.

3. IL RICCHISSIMO MESSAGGIO DI EMMAUS

Gesù è veramente compreso solo quando si arriva all'avvenimento della sua Pasqua.

Tale comprensione ci viene donata nella meditazione della Parola di Dio, letta in chiave cristiana, e nella frazione del pane.

La presenza del Signore, sia pur da Sconosciuto, inizia con la ricerca, ma solo l'accoglienza della sua iniziativa dona accesso alla verità e al gusto gioioso di essa.

L'adesione alla comunità dei credenti attorno a Pietro e agli apostoli sigilla la validità di un cammino di fede.

In questo modo Gesù manifesta una pedagogia della fede valida per sempre.

Rileggere una seconda volta il testo biblico.

Assimiliamo
la parola
(meditatio)

La meditazione si è già avviata nella lectio. Qui proponiamo un approfondimento.

È Dio che suscita nell'uomo la ricerca

L'uomo cerca e Dio gli va incontro, o, meglio ancora, Dio suscita nell'uomo la ricerca di lui per dargli la gioia di accogliere come scoperta il dono della sua risposta. È uno stile che ritroviamo ancora nella Bibbia. *Si faccia confronto con due testi classici: Gesù e la samaritana (Gv 4,1-42); Paolo ad Atene (At 17, 22-34).*

La Pasqua al centro del mistero di Cristo

Al cuore del mistero di Cristo e della fede cristiana c'è la sua risurrezione. Per questo egli può superare lo spazio e il tempo ed essere sempre tra i suoi, in difficoltà e in fuga come ad Emmaus, fino ad oggi. *Si approfondisca questa centralità della Pasqua in bocca a Pietro (cf v. 34) in At 2,22-36; 10, 37-43 e a Paolo in 1 Cor 15,3-9.*

Solo la fede fa riconoscere Gesù

Invisibile ai discepoli quando era fisicamente presente, Gesù è percepito più che presente, «fonte di ardore», nei segni della Parola e del Pane quando fisicamente si allontana. Solo la fede dunque fa riconoscere Gesù e la fede si nutre con la Parola di Dio, l'Eucaristia, gli altri sacramenti, la comunione con la comunità, l'amore al prossimo. *Si esaminino nella Bibbia queste «feritoie» che fanno «vedere» Gesù: Gv 20,19-29 («Beati quelli che pur non avendo visto crederanno»); Lc 24, 44-49 («Aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture»); 1 Cor 11, 23-34 («Questo è il mio corpo... questo calice è il sangue della nuova alleanza»); Mt 25, 31-46 («... l'avete fatto a me»).*

Emmaus, filigrana e paradigma della Messa

All'inizio le persone si radunano (anche solo in due) con il loro mondo di speranze deluse, di amarezze, di attese. Cristo è lì, anche se non è ancora percepito (vv. 13-18).

L'atto penitenziale («Sciocchi e tardi di cuore nel credere», v. 25) ricrea la sintonia dell'ascolto.

Poi viene la *Liturgia della Parola* proclamata (*letture*) e commentata e approfondita in Gesù e fatta gustare (*omelia*) («spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui», v. 27) (vv. 18-27).

Segue la *Liturgia eucaristica*, la frazione del pane, il momento dell'incontro vero, della comprensione totale e gioiosa del Mistero («Non ci ardeva forse il cuore nel petto...?», v. 32) (vv. 28-32).

Infine il *congedo* e la missione (vv. 33-35).

Sono molti gli stimoli che suscitano lo scambio di esperienze.

Resta con noi, Signore, perché si fa sera

È una invocazione che ci appartiene perché esprime la nostra condizione esistenziale povera e fragile, *notturna*, bisognosa di luce.

Si provi ad interpretare le tracce di questo grido oggi nella vita della gente, nei segni di ricerca e di conversione di cui vi è traccia anche nei giornali...

Esperienza dell'Eucaristia e pedagogia della fede

Emmaus ci porta a verificare l'esperienza della Parola e del Pane... Abbiamo ricordi di *belle Messe* in cui si è avverato quanto è avvenuto ai due discepoli? Che fare perché la Messa domenicale sia specchio di Emmaus?

Emmaus ci propone una esemplare pedagogia della fede, per cui questa diventa un itinerario di iniziazione e maturazione. Confrontiamoci con la nostra esperienza di catechisti e ritroviamo punti *vicini e lontani*.

Come far "continuare" oggi la grazia di quell'incontro? Chi sono i viandanti? Come appare lo Sconosciuto? Come si manifesta il Salvatore? Che compito ha la comunità?

La Pasqua al centro della fede

Gesù mette la sua Pasqua al centro della fede erigendola a criterio della comprensione che ogni persona deve avere del proprio mistero e a fondamento di ogni speranza.

Cosa riporta al mistero dell'uomo la morte e risurrezione di Gesù? Come può essere fonte di speranza e di gioia?

Il racconto di Emmaus ha nella invocazione dei due viandanti il punto di partenza dello svelamento di Gesù. Ciò stimola e coinvolge la nostra preghiera.

Il momento dell'orazione comune

La preghiera dei Salmi: «Come la cerva anela ai corsi di acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio» (Sal 42); «Il Signore è il mio pastore» (Sal 22); «Il Signore è mia luce e mia salvezza» (Sal 27).

Un passo successivo è dato dalla testimonianza ardente di Paolo verso Gesù da fare propria: *Fil 1,19-26*.

Si faccia poi un *cammino di preghiera* in corrispondenza ad alcuni passaggi del *cammino di fede* dei due di Emmaus:

- *domanda di aiuto*: ognuno è invitato a formulare una intenzione in tale senso, usando poi come ritornello comune (cantato): «Resta con noi, Signore, perché si fa sera»;
- *richiesta di perdono*: esprimere sentimenti di conversione cui possa corrispondere il ritornello: «Riconosciamo, Signore, di essere sciocchi e tardi di cuore nel credere a te»;
- *espressione di gioia*: enunciare motivi di gioia della fede, cui segue il ritornello: «Il cuore ci arde nel petto conversando con te».

Due momenti di contemplazione

Personalmente, ognuno per alcuni minuti pensi a Emmaus come alla parabola della sua vita. Passo passo, nei due viandanti ritrovi se stesso con le proprie delusioni, ma anche con il trasalimento per l'amico sconosciuto che lo ha aiutato, per l'esperienza di Gesù ritrovato nella Parola, nell'Eucaristia, nella missione. Nel suo cuore ringrazi Dio.

Si renda *missionaria* l'esperienza di Emmaus, contemplando in essa la nostra missione di catechisti con le sue tristezze, delusioni, ma anche speranze.

Chiediamo al Signore la grazia di realizzare in noi Emmaus come esperienza di conversione e come profezia di missione.

È opportuna la rilettura di Lc 24,13-35.

Preghiera conclusiva

*Grazie, Signore,
dell'esperienza che abbiamo fatto.
Non di rado ci sentiamo sperduti
e mettiamo la speranza nel passato.
Ma tu non ci lasci soli.
Il tuo Spirito ci ha aperto gli occhi.*

*È formidabile, Signore, sapere che tu sei
sempre sulla strada dei sei miliardi
di creature umane, sotto tutti i cieli.
Tu ci sei, anche quanto non ti vediamo:
sei già nelle nostre domande,
nelle nostre inquietudini, in ogni uomo
che grida la sua disperazione,
anche nei piccoli del nostro catechismo...
Gesù, mio Signore e mio Dio,
è ancora più confortante sapere
che ti possiamo vedere, abbracciare,
gustare, diventare ardenti nel cuore...
quando ti ascoltiamo,
quando ti facciamo ascoltare
e quando con altri spezziamo il pane
dell'Eucaristia. Fa', o Signore,
che il tuo stile diventi
la nostra pedagogia
di vita e di comunicazione! Amen.*



catechisti italiani «rileggono» l'incontro di Emmaus

Alcune «riletture» di catechisti come suggestioni per un confronto

La strada di Emmaus è la strada della catechesi. Il catechista, come Gesù, è chiamato a leggere con i suoi ragazzi le Scritture per condurli al riconoscerlo nello spezzare del pane e a partecipare con fedeltà alla santa Eucaristia.

La domanda
del regalo
di una «rilettura»
di Emmaus

L'Ufficio Catechistico Nazionale ha invitato con una lettera i catechisti italiani a collaborare alla preparazione del loro Giubileo: ha chiesto come regalo una rilettura di Emmaus, offrendo loro anche una traccia.

Lo stimolo di una traccia

«Leggi, medita e prega il brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35): fai bene attenzione a cogliere i dinamismi che attraversano l'episodio narrato da Luca, approfondisci i personaggi attraverso ciò che fanno, ciò che dicono, ciò che lasciano intendere e che possono portare nel cuore... In poche parole: entra nella vicenda viva dei discepoli e di Gesù compagno di viaggio e mettiti al loro posto... riuscirai a far parlare il Vangelo in modo nuovo e forte.

Attualizza il brano, sostituendoti ai personaggi: puoi essere uno dei discepoli, nella veste del catechista di oggi alle prese con l'avventura del ministero di annuncio, tra slanci appassionati e delusioni profonde...; puoi essere anche Gesù, nella veste del compagno di viaggio per molti fratelli che cercano qualcosa che possa scaldare il cuore.

Individua ciò che ha caratterizzato il tuo ministero catechistico di ieri (se possiedi un'esperienza passata), ciò che delinea il tuo impegno di oggi e i sogni che vorresti realizzare in futuro.

Metti per iscritto la tua rilettura e spediscela al nostro comitato: essa costituirà il tesoro a cui attingeremo nella costruzione dei contenuti proposti durante la festa dei catechisti. il tuo contributo è importante perché ci permetterà di dare voce ai catechisti: devono essere loro i protagonisti della festa».

Le risposte sono giunte numerose. Quello che emerge subito è una grande consonanza nell'analisi della situazione, nella interpretazione delle identificazioni, nelle difficoltà sperimentate, nella sorgenti per

restare fedeli alla chiamata del Signore, nei sogni che abitano il cuore dei catechisti.

Fra tutte ne abbiamo scelte tre, diverse per genere letterario, ma, pensiamo, la grande maggioranza dei catechisti potranno riconoscersi. La prima ha la forma di una drammatizzazione, la seconda quella di una riflessione più didattica, la terza quella di una meditazione personale.

1. NELLA PARTE DI GESÙ O DEI DISCEPOLI?

di ANGELICA CLEMENTI e PINA ROMA

Parrocchia San Francesco d'Assisi, Cisterna di Latina

- A. E così, questa volta tocca a noi. Di solito facciamo interpretare gli episodi del Vangelo ai ragazzi!
- P. Eh già, l'abbiamo fatto tante volte: la parte di Gesù va al ragazzo più serio, che sa leggere bene e poi si assegnano le parti dei discepoli cercando di accontentare tutti.
- A. Però stavolta tocca a noi. Le parti sono solo tre: Gesù e i due discepoli.
- P. Certo come catechisti, sarebbe bello fare la parte di Gesù, sentirci un po' maestri. In fondo, cm lui, veniamo incontro a questi ragazzi un po' svogliati e distratti per accompagnarli lungo un viaggio.
- A. Oh sì, anche noi ascoltiamo i loro dubbi e le loro paure, cerchiamo di farli riflettere, di spiegare loro le scritture, di offrire loro parole di fiducia e di speranza.
- P. Sì, però... a essere sinceri tante volte mi sento più vicina allo scoraggiamento e alla delusione dei discepoli.
- A. In che senso?
- P. Come in che senso? Ti dai tanto da fare, prepari incontri sempre più stimolanti, cerchi di rendere le spiegazioni vivaci e poi...
- A. Già, e poi la domenica a Messa ritrovi i soliti tre o quattro. Se provi a domandare agli altri perché non vengono... Beh, la domenica devono dormire fino a tardi, oppure si fanno le gite fuori porta... Tanto, ti dicono, la Messa c'è tutte le domeniche, se ne perdo qualcuna, che male c'è?
- A. Fosse solo questo. Pensa alla preghiera. Tu ti esaurisci a spiegare la bellezza di dialogare con il Signore, di parlarli come si parla a un amico e loro...
- P. Beh, ti fanno notare che dopo i compiti, il giretto in centro, la lezione di chitarra e la cena... avranno pure il diritto di giocare un po' con la play-station!
- A. E non parliamo della collaborazione con i genitori!
- P. È già tanto se non ti chiedono di spostare l'orario del catechismo, perché non possono perdere gli allenamenti di pallavolo!

- A. Insomma, direi che è meglio fare la parte dei discepoli. Mi sembra più adatta a noi.
- P. Forse sì... o forse no. Sai, ti è mai successo che alla fine dell'ora di catechismo, proprio uno dei ragazzi che credi vogliano schizzare via per primi, ti dica: "Oh no! È già finito? era forte parlare di queste cose. Restiamo qui un altro po'"?
- A. Sì, è vero, a volte succede. Forse non è così trascurabile quello che facciamo. Non sempre con le parole, ma molte volte con il loro modo di fare i nostri ragazzi ci chiedono: "Restate con noi!"
- P. Altre volte siamo noi a chiederlo a loro.
- A. È un viaggio lungo, quello che abbiamo iniziato in cui ci sentiamo, in una specie di corrente alternata, discepoli e maestri.
- P. Il ogni caso dobbiamo *restare insieme e camminare, camminare...* Forse Emmaus non è lontana.

2. CATECHISTI OGGI, TRA DELUSIONI E SLANCI GENEROSI

del Parroco e dei catechisti
Parrocchia Maria Madre della Chiesa, Torino

Il catechista di oggi, ma pensiamo anche quello di sempre, assume in sé il duplice atteggiamento: del discepolo e di Cristo.

Come i due discepoli

Il catechista si trova oggi di fronte a comportamenti e a stili di vita che denunciano insicurezza, dubbio, perplessità, di fronte ai contenuti della fede.

Egli scorge tutto questo nei suoi ragazzi. Grande è la loro ignoranza delle verità fondamentali della fede, che una volta imparavano sulle ginocchia di mamma e papà.

Il catechista trova notevoli difficoltà a comunicare i contenuti della fede, perché manca il sostegno da parte degli adulti, della famiglia e della comunità.

Le risposte dei ragazzi, non solo quelle esplicite, ma soprattutto quelle «silenziose» dei comportamenti, rivelano un forte legame alla «moda», al «*ma tutti fanno così*».

Essi crescono in un ambiente povero di Dio, non perché Dio non ci sia più, ma perché lo si è emarginato. Non lo si considera più principio di ogni bene, come ci ha insegnato Gesù. Non lo si nega, né lo si afferma. Semplicemente lo si ignora. Si è indifferenti. Si vive come se Dio non esistesse.

È naturale che esposti alla influenza di questo clima «senza Dio» siano soprattutto loro, i ragazzi. Basta che si abbandonino alla

corrente e si troveranno a vivere senza Dio e senza Gesù Cristo, fuori della comunità cristiana quasi senza accorgersene.

Essi ricchi di salute e di futuro, sazi di cose materiali, sempre alla ricerca di nuove oggetti da consumare, di nuove piacevoli sensazioni da sperimentare, diventano facilmente insensibili a tutto ciò che non si vede e non si tocca, allergici a Dio, a Gesù Cristo e ai valori spirituali. Ad essi sembra bastino quelli immediati, a portata di mano.

La conseguenza è che il nostro annuncio trova un ascolto distratto, non motivato. Anche con tutte le metodologie moderne, gli strumenti audiovisivi, il dialogo di gruppo si riesce difficilmente a smuoverli, questi nostri ragazzi. Sembra che Gesù e i valori spirituali non li interessino.

Il muro della indifferenza pesa sul cuore del catechista come un macigno. Di qui la tentazione e la tristezza di pensare, come i discepoli di Emmaus, che Gesù sia morto, perché non fa più presa sull'anima di coloro a cui è annunciato. Ma anche la paura di essere per i ragazzi uno schermo opaco che nasconde il Signore e che non lo rivela. E per questo essi non possono riconoscerlo.

Come Gesù

I catechisti però hanno la convinzione che, in forza del mandato ricevuto, sono, nonostante la loro povertà, *sacramento di Cristo*.

Rassodati nella fede con la preghiera, con i sacramenti, con lo studio e con una vita di fede adeguata, essi sono chiamati a manifestare Cristo, a essere Gesù vivo e presente oggi per i ragazzi ai quali sono mandati.

Ed essi, i ragazzi, sono chiamati a scoprire a vedere e ad accogliere Gesù nei loro catechisti. Il rapporto catechistico è un rapporto di fede, da vivere nella fede.

Ogni catechista deve sentire l'impegno di camminare con i suoi ragazzi, come Gesù camminò con i discepoli di Emmaus.

Deve far loro percepire che egli parla non a nome proprio, ma a nome di Gesù. Il catechista di *suo* non ha nulla da comunicare.

Le sue parole devono essere illuminanti come quelle di Gesù e come quelle di Gesù riscaldare il cuore dei ragazzi.

Solamente se il catechista avrà una conoscenza viva e personale delle Scritture, potrà comunicarla ai ragazzi con i quali fa il cammino di iniziazione cristiana. Soltanto se avrà l'anima piena di amore, di un amore come quello di Gesù, che ha dato la vita per noi, potrà riscaldare il cuore dei suoi ragazzi.

Questa esperienza di catechesi avrà il suo culmine e la sua perfezione nella celebrazione eucaristica. Qui essi, dopo essere stati sollecitati da una catechesi che parla non solo alla mente, ma anche al cuore, potranno riconoscere Gesù nello spezzare del pane.

Lo Spirito Santo incrementerà questa esperienza e la trasfor-

merà in vita personale con testimonianza quotidiana in ogni luogo e in ogni momento.

A questo riguardo i catechisti sono persuasi che oggi più che mai la celebrazione eucaristica sia il luogo dell'esperienza di incontro con Cristo, Parola e Pane di vita, come fu per i discepoli di Emmaus. È nella Eucaristia che attraverso l'omelia (per i più l'unica catechesi della settimana), e la Comunione, viene alimentata la speranza che diventa certezza nell'attesa del compimento delle promesse di Dio.

3. CHIAMATI A TRASMETTERE LA GIOIA DI ESSERE SUOI DISCEPOLI

di Frana Taddei Scatolini
Parrocchia di San Zenone martire, Terni

Da tanti anni svolgo nella mia Parrocchia il servizio della catechesi. Se guardando indietro, faccio memoria del cammino fin qui percorso, tante sono le riflessioni che nascono spontanee dentro di me. Cercherò di fissarle su questo foglio alla luce del brano lucano dei discepoli di Emmaus, mettendomi io stessa nei loro panni.

La delusione e la tristezza dei discepoli di ieri

I discepoli sono in cammino verso Emmaus, hanno lasciato Gerusalemme; c'è tanta amarezza e tristezza nel loro cuore, mentre commentano quanto è recentemente accaduto: Gesù, l'uomo che avevano seguito con fiducia, che aveva promesso un mondo nuovo, diverso, più giusto, che aveva parlato di amore, di uguaglianza, che aveva annunciato la buona novella, che aveva riempito il cuore degli uomini di speranza è stato crocifisso come un malfattore, tradito e abbandonato da quella stessa folla che solo qualche giorno prima lo aveva accolto in città festosamente, con canti di giubilo. Quanta amarezza, quanta delusione, quale fallimento!

La mie delusioni e tristezza di catechista, oggi

Io, catechista, quante volte mi sono sentita smarrita e ho provato una immensa delusione nel fare il bilancio del mio servizio nella comunità parrocchiale.

Spesso la delusione è sfociata nella lamentela: la difficoltà di relazionarmi con i ragazzi, con i genitori, con il parroco, con la comunità, con la diocesi.

Che dire poi della efficacia della catechesi? Nonostante due anni di catechesi, fatta da parte mia con grande impegno, i ragazzi, appena ricevuto il sacramento della Cresima, spariscono. Gesù, almeno da quello che appare, è completamente dimenticato.

Gli adulti poi, non si pongono nemmeno la questione di Gesù Cristo. In questo mondo agnostico e scristianizzato è sempre più difficile diffondere la Parola di Dio. Perché l'uomo rimane sordo al messaggio di speranza e di amore di Cristo?

Quante volte mi sono sentita abbandonata con l'impressione di essere da sola ad affrontare e risolvere problemi più grandi di me!

L'incontro dei discepoli di ieri con il Signore

Mentre i discepoli discorrevano e discutevano fra loro, Gesù in persona si accosta e cammina con loro, ma essi non lo riconoscono. Chiede il motivo della loro tristezza e li rimprovera della loro lentezza nel comprendere. Poi cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiega loro in tutte le Scritture, ciò che si riferiva a lui.

Né il tempo né la morte hanno annullato lo spessore di questi testi antichi. Risuscitato, Gesù li ringiovanisce, li rinnova e li compie.

Eppure l'ascolto della Parola riscalda il cuore dei discepoli, ma non apre ancora i loro occhi. Ci vuole lo «spezzare del pane» perché essi riconoscano Gesù.

Io catechista riscopro le radici di una pianta che ha dato tanti frutti

Come posso io catechista lamentarmi e sentirmi sola! Devo lasciarmi condurre dalla paziente presenza di Gesù, mio compagno di viaggio e andare oltre le lamentele per scoprire le radici che hanno permesso la fioritura della catechesi nel nostro oggi e per saper vedere i segni della speranza per il futuro.

Come non ricordare il grande documento dei Vescovi "Il rinnovamento della catechesi" varato trent'anni fa, da cui sono nati i catechismi per le varie età, dal catechismo dei bambini a quello degli adulti.

La serie dei catechismi è una grande ricchezza, che forse non valorizziamo abbastanza. In essi la catechesi si fa attenta non solo ai contenuti da comunicare, ma sempre più ai destinatari a cui si rivolge presi nella verità e integralità del loro essere e delle condizioni reali in cui vivono. In essi ancora, tutto però sotto il primato della Parola di Dio. È infatti la Parola di Dio, sempre viva e attuale, che deve illuminare il servizio della Catechesi, per riscoprire e far riscoprire, secondo lo stile e la pedagogia di Gesù Cristo, i segni della speranza.

Segni e prospettive di speranza

In prospettiva occorre una nuova modalità di evangelizzazione, non più di massa, ma portata avanti da chi si fa compagno di viaggio, che condivide e fa sue le problematiche dell'altro, con la stessa compassione di Gesù, che entra radicalmente nella vita dell'altro e non ne esce più.

Specialmente chi fa catechismo ai fanciulli e ai ragazzi è chiamato a non dimenticare che essi sono persone da educare e non solo

intelligenze da istruire. Hanno una esperienza umana da valorizzare, da interpretare e da illuminare con la luce del Vangelo.

La catechesi deve far risuonare le verità di fede nel loro intimo, per rispondere ai loro interrogativi e interessi autentici e profondi.

Ed ecco allora la ricchezza che la Chiesa mi fa riscoprire: una catechesi che sia un cammino di conversione, per tappe, un itinerario di formazione integrale alla luce del messaggio e della persona di Cristo.

E poi quanti altri segni di speranza: il grande per la formazione dei catechisti, i centri di ascolto; le comunità di base; le missioni popolari; l'associazionismo; il catecumenato; i cammini di fede; l'attenzione ai disabili, agli anziani, agli emarginati; il recupero del ruolo educativo della famiglia.

La gioia di correre ad annunciare Gesù

I miei occhi si aprono come quelli dei discepoli di Emmaus e comprendo che io sono quel compagno di viaggio a cui è chiesto di scaldare il cuore del fratello che incontro sulla mia strada. A me spetta, anche nella difficoltà e precarietà della mia natura umana di annunciare un Vangelo che è comunione e crea comunione, è servizio e crea servizio, è missione e crea missione.

La certezza di non essere sola è *l'input* ad andare avanti, senza demordere mai, con fedeltà e impegno di coerenza.

I discepoli di Emmaus riconoscono Gesù nello spezzare del pane, e sentono impellente il bisogno di andare a raccontare a tutti la gioia e la speranza ritrovata.

Anche io, in comunione con Gesù e con la Chiesa sono chiamata a trasmettere la gioia di essere suoi discepoli. E sogno una catechesi che conduca il cristiano alla testimonianza di una vita impegnata in campo pastorale, sociale e culturale, a dimensione fortemente missionaria.

Grazie, Gesù, mio Signore e mio Dio, se anche il mio modesto e umile contributo può servire a realizzare il tuo Regno.



Risonanze interiori e testimonianze di vita

Il racconto di esperienze reali come *input*
per un confronto

Emmaus ha sempre la capacità di attrarre perché rispecchia bene la nostra condizione di viandanti delusi, cui Gesù risponde con una mirabile pedagogia di accompagnamento che ci fa superare la paura fino alla rivelazione di sé nello “spezzare del pane”.

La partecipazione
al Giubileo
dei catechisti

Trent'anni fa (1970) assistemmo a una tradizione; i vescovi consegnarono alla Chiesa italiana, il Rinnovamento della catechesi detto anche Documento base che dava il via al nuovo progetto catechistico italiano.

L'invito dell'UCN

Dopo trent'anni, durante il Giubileo, i catechisti sono chiamati a fare una redditio con una grande festa che si realizzerà, davanti al Papa il 21-22 giugno.

Sarà un momento di bilancio del passato con le sue difficoltà e realizzazioni, di presentazione delle esperienze attuali e di uno sguardo alle grandi sfide del futuro. L'UCN ha invitato tutti i catechisti a dare il proprio apporto alla preparazione della festa.

«Il popolo dei catechisti, diceva la lettera di invito alla collaborazione, è molto ricco di presenze: ci sono tanti laici (giovani, mamme e papà...), sacerdoti, religiosi e religiose, laici consacrati: ognuno può portare il proprio dono di fede, di esperienza, di speranza... Non tutti i catechisti italiani potranno partecipare a quell'evento, ma tutti potranno prendere parola in esso, attraverso il dono della propria testimonianza personale inviata al comitato di preparazione della festa».

La risposta dei catechisti

Le testimonianze, personali e di gruppo, giunte all'UCN sono state qualche centinaio. Tutte interessanti e piene di slancio apostolico. Difficile dunque scegliere.

Ne abbiamo selezionate alcune che ci sono parse emblematiche e rappresentative in rapporto all'età, alle esperienze e ambienti.

1. LA TENTAZIONE DI LASCIARE, MA POI... IL CUORE ARDE DI NUOVO di IOLE CAROSI POZZA Parrocchia S. Maria Ausiliatrice, Cassina de' Pecchi (MI)

Ho cinquantotto anni e sono catechista da molti. Rileggo *Emmaus*: due discepoli formati alla scuola di Gesù. Facile credere accanto a Lui che parla che compie prodigi. Sono bastati, però, tre giorni del suo silenzio nella tomba e la loro fede vacilla. Ciò che Gesù aveva promesso non si avverato.

Mi sono rivista più volte in questa scena e tento ora di esprimerla anche se mi sarà difficile esternare esperienze interiori, ma ci provo ugualmente.

A che serve fare catechismo?

Durante i corsi e gli incontri di formazione è un po' come sentire Gesù che ti si affianca. Il cuore s'infiamma e arde dal desiderio di tornare indietro, alla Gerusalemme della tua parrocchia per gridare ai tuoi ragazzi: «E vero! Gesù è risorto e cammina con noi».

Si arriva in parrocchia e nel gruppo si fa una bella programmazione: tutto sembra debba funzionare... E nell'incontro di catechismo funziona: il gruppo di ragazzi che riesci a entusiasmare ti fa pensare di aver seminato buon seme che diverrà buon grano.

Ma cosa capita? Appena fuori dell'aula di catechismo, c'è l'*inquinamento* che tutto annebbia. Tanti altri messaggi provenienti da ogni ambiente che i ragazzi frequentano, soffocano l'entusiasmo della *Buona Novella*.

Sono messaggi diversi, spesso in totale conflitto con quelli ricevuti al catechismo... La domenica mattina si dorme di più... C'è la partita di pallone... C'è la gita in montagna o al mare. La Santa Messa?... Se c'è tempo! L'incontro di catechismo?... Spesso gli impegni sportivi e le feste di compleanno hanno la precedenza... Il rispetto reciproco? La non violenza?... È più importante farsi valere, emergere!...

È il momento in cui sembra che Gesù sia messo nuovamente a tacere. Come i discepoli di Emmaus penso: «Sei ancora nel sepolcro Gesù. Dovevi risorgere, perché non l'hai fatto ancora?». La tentazione di abbandonare tutto è forte. Cosa serve fare catechismo? Meglio qualche altro impegno di volontariato che dia la gratificazione di essere utile, usando bene il proprio tempo.

A un tratto il pensiero cambia: sono i momenti di preghiera e di meditazione. Lo Spirito di Gesù ti si fa accanto e nel silenzio nasce un dialogo.

Mi pare di sentirmi dire: «Ho scelto te per dire a questi ragazzi che io sono con loro, che sono vivo, che li amo, che possono incontrarmi. Non lasciarli!». Il cuore arde di nuovo. «No, non lo farò, rispondo, se è questo che vuoi da me, ma ti prego, resta con me». E mi sembra che Gesù mi dica: «Ci sono sempre stato. Anche attraverso te».

Una voce che si distingue da tutte

Ora il ruolo cambia. I discepoli di Emmaus sono loro, i ragazzi, io sono Gesù che si fa accanto a loro con pazienza e comprensione. Luce nella nebbia. Voce serena e sicura tra i tanti altoparlanti. Voce che si distingue tra tutte. Farà ardere il loro cuore? Sono sicura di sì perché Gesù ci tiene troppo ad incontrare ciascuno di loro, *solo che a me non è dato di conoscere l'ora e il luogo dell'incontro.*

Da anni assieme a mio marito, do la mia testimonianza ai *corsi per fidanzati* organizzati dalla mia parrocchia.

Mi è capitato di ritrovare qualcuno dei miei ragazzi di catechismo, di partecipare al loro matrimonio, al battesimo dei loro figli. Mi dico: «Allora non sono rimasti fermi ad Emmaus questi ragazzi! Cercano ancora Gesù, la sua presenza... Allora non è stato tempo perso il tempo del catechismo, ne è valsa la pena; sì, ma non per merito mio, si intende, ma perché Lui è rimasto accanto a loro e ha scaldato il loro cuore».

2. HO INIZIATO QUASI PER GIOCO

di CONCETTA MURATORE

Basilica di San Leone, Diocesi di Nicosia

Nel leggere *Emmaus* ho capito, come i discepoli che egli è vivo e si manifesta a noi nella parola e nel pane del suo corpo glorioso; vive con noi e si rende presente quando doniamo e aiutiamo i fratelli bisognosi che ci stanno attorno.

Leggendo mi sono subito immedesimata in uno dei discepoli e precisamente a Cleopa. Durante il cammino egli incontra Gesù e inizialmente non lo riconosce.

La prima esperienza

A me è successo lo stesso, nel senso che durante il cammino della mia vita sono stata dura a capire e riconoscere Gesù che bussava alla porta del mio cuore.

Infatti la mia prima esperienza di catechista è iniziata nel 1997 quasi per gioco. Un mio amico catechista mi ha chiesto di aiutarlo e ho iniziato questo cammino. Se devo dire la verità, non ero molto entusiasta. L'impegno non lo portavo avanti con fede dopo poco l'ho abbandonato per non intraprendere una via che mi ha portato lontano Gesù.

Come potrei parlare di Gesù senza conoscerlo e amarlo?

Ma un paio d'anni fa ho cominciato a sentire un grande vuoto dentro dei me e a ripensare all'esperienza catechistica che avevo

lasciato. Una luce interiore illuminava un cammino che mi portava verso Gesù e suscitava in me il desiderio di riprendere l'esperienza che avevo abbandonato.

Presi la decisione e ora ne sono felicissima. Il vuoto che c'era dentro di me giorno dopo giorno si è andato colmando, riempito da Gesù. Sento che ogni incontro di catechismo fa crescere la mia fede in Gesù e il mio amore per lui. Come potrei parlare di lui senza conoscerlo e amarlo?

Al mio paese il giorno del catechismo è il sabato, e io già da mercoledì aspetto questo giorno ansiosamente, programmando il da farsi. E prego sempre lo Spirito Santo che illumini e riscaldi il cuore dei miei ragazzi perché imparino ad amare Gesù.

Quando arriva il sabato, rientro da scuola molto entusiasta, perché so di andare a parlare di Gesù ai miei ragazzi e questa sensazione mi rende felice e soprattutto sento un calore dentro al mio cuore, e so che è *lui* che mi riscalda.

Sono ancora molto giovane: ho venti anni. Mi sento vicina ai miei ragazzi e loro a me. Non mi basta far loro conoscere Gesù e la sua vita. Voglio e faccio di tutto che lo riconoscano e lo incontrino ogni domenica nella Eucaristia, quando, come dice Luca, egli sprezza il pane con noi.

Prego il Signore che non diminuisca mai in me il desiderio di fare catechismo. Vorrei che le mie parole, come quelle di Gesù, riscaldassero il cuore dei miei ragazzi, perché cariche del mio amore per lui.

3. LA MIA VOCAZIONE CATECHISTICA È NATA CON LA CRESIMA

di GIOACCHINA RITA PELLEGRINO
Parrocchia Sacro Cuore Gesù, Savonera (To)

Pensando a me, al mio passato, non saprei davvero dire quante volte non mi sono accorta di avere avuto Gesù accanto a me.

Troppe volte, camminando e parlando con altre persone non ho riconosciuto in loro la sua presenza. Ho, quindi, parlato con Lui tante volte senza dargli la giusta importanza. Ho camminato migliaia di volte accanto a Lui senza accorgermene. Eppure dicevo di credere il Lui, di conoscerlo.

Adesso lo sento vicino, anche se gli errori non mancano mai. Lo sento vicino quando prego, quando parlo di Lui con i ragazzi a catechismo, all'oratorio, per strada.

Lo sento vicino quando...

Lo sento vicino ascoltando la sua parola. Lo sento vicino a Messa. Lo sento vicino a casa, nei miei familiari. Lo sento vicino nei

miei amici. Lo sento vicino quando mi guardo intorno, nelle cose che vedo. Lo sento vicino quando qualcuno mi fa arrabbiare. Lui è lì e riesco a controllarmi. Lo sento vicino quando sono contenta, quando sono triste, sempre. Sono contenta di sentirlo vicino. Sono contenta di essermi inserita in questa comunità, di aver incontrato tante persone che mi hanno aiutata in questo cammino e non smetterò mai di ringraziarle.

Non è molto tempo che sono catechista, quindi non ho un'esperienza alle spalle. Sono contenta di esserlo e ringrazio Dio per questo. Ho iniziato da zero, anzi sotto zero e adesso sono a zero. Ma ciò che ho detto prima, lo sento davvero e spero di riuscire a trasmetterlo ai ragazzi.

La storia della mia vocazione

Ho ricevuto il Sacramento della Cresima solo poco tempo fa, a maggio del 1998, e l'ho desiderato davvero tanto. Ma... non sono una ragazzina! Ho ventotto anni, sono sposata e ho una figlia di undici anni.

La Cresima, con la preparazione che l'ha preceduta, è stata per una esperienza fortissima, una vera conversione. Una conversione, che ripensandoci, devo dire che maturava da tempo. Quando attendevo la nascita di Valeria e poi il giorno del Battesimo ricordo che mi impegnai davanti a Dio a trasmetterle gli insegnamenti di Gesù. Così, quando fece la Prima Comunione.

Con la Cresima nacque in me un desiderio immenso di rendere testimonianza a Gesù, di parlare di lui. Dove potevo farlo meglio che nel catechismo. Perciò tre anni fa ho chiesto di poterlo fare.

Oggi mi impegno a trasmettere, sempre e a chiunque, il mio desiderio di conoscere e di avvicinarmi, tramite Gesù, a Dio. Confido nel suo aiuto e mi impegno, per il futuro, a fare ciò che mi chiederà.

4. GIOVANI GENITORI E CATECHISTI

del GRUPPO CATECHISTI S. ANTONELLO

Parrocchia Immacolata Concezione, Montalto Uffugo [Cosenza]

Siamo giovani catechisti della Parrocchia Immacolata Concezione, Comunità di Settimo. Abbiamo iniziato la nostra esperienza provenienti da ambienti diversi e con motivazioni diverse. Siamo giovani genitori ma con l'unico obiettivo di servire il Signore nei fratelli più piccoli.

Pensando alle nostre esperienze passate ricordiamo gli entusiasmi iniziali e le delusioni e gli scoraggiamenti del poi, guidati, però,

dallo Spirito Santo, continuiamo la nostra missione, affiancati e incoraggiati dai nostri sacerdoti e dalle religiose che operano in parrocchia.

La nostra esperienza

Ciascuno di noi cerca di proporsi ai ragazzi non solo con la parola, ma principalmente con una valida testimonianza di vita cristiana, impegnandoci a essere concreta espressione della comunità parrocchiale.

Affianchiamo i ragazzi senza nessun preconcetto. Accogliamo la realtà personale e sociale di ognuno, senza pretesa di cambiarli subito, ma sviluppando in loro la parte migliore, per condurre a Dio il loro cuore e la loro vita: la fede deve essere integrata con la vita. In questo lavoro confidiamo nell'aiuto di Gesù, come modello da imitare.

Noi catechisti come gruppo ci proponiamo di diventare una piccola comunità dove regna il dialogo, la collaborazione, la verifica.

La nostra preghiera

È bello, Gesù, immaginarsi, come i discepoli di Emmaus, affiancati da te, discreto e fedele compagno di viaggio, durante il difficile cammino di educatori e di annunciatori del tuo Vangelo di salvezza. Ma quante volte i nostri occhi, come i loro, sono stati incapaci di riconoscerti.

Troppe volte le difficoltà di ogni giorno, le prove e i dolori cui, immancabilmente, la vita ci sottopone, hanno fatto vacillare la nostra fede, hanno permesso ai nostri buoni propositi e ai nostri impegni di crollare. Così siamo diventati semplici trasmettitori di conoscenze, da compagni di viaggio e confidenti che volevamo essere!

Eppure Tu eri lì, al nostro fianco. Forse in alcuni di quei momenti ci portavi addirittura in braccio e noi, sciocchi e tardi di cuore, non ti abbiamo riconosciuto. Questo è quello che siamo. Questo è quello che abbiamo.

I nostri sogni

Ma la nostra è una fede di speranza e di attesa. Per questo, oggi, vogliamo parlare dei sogni. Sogniamo di incontrarti, come i due di Emmaus, di vedere la nostra vita davvero sconvolta dalla tua presenza, di saper finalmente porre nelle tue mani le nostre esistenze di uomini, prima, e di catechisti, poi.

E allora, quando definitivamente ci avrai fatti *tuo*i, la nostra invocazione sarà quella di Cleopa e del suo compagno: "Resta con noi, Gesù, spiegaci le Scritture e spezza il pane per noi affinché, sempre e per sempre, sappiamo annunciare e portare al mondo la gioia della tua Risurrezione!".

5. TUTTA PER IL VANGELO E LA CATECHESI

di LOREDANA

Parrocchia San Francesco, Latina

Ventotto anni fa ho risposto alla tua chiamata, una chiamata forte, decisa, quasi insistente, ma dolce. Ero molto giovane, allora, un'adolescente, ma ero tutta presa di te, del tuo grande amore. E io, piccola briciola, con zero esperienza, come potevo vivere la tua Parola, testimoniarla agli altri, i più piccoli, i più povere, i più indifesi?

Otto chilometri a piedi

Eppure, ricordo, che per andare a fare catechismo, come tirocinio, dovevo percorrere assieme alle mie compagne quattro km. a piedi, andata e ritorno. Povere gambe! Ma di fronte al compito cui ero stata chiamata, tutto il resto passava in secondo ordine. La gioia era così grande, così luminosa, che solo la vista del tuo volto sofferente mi spronava a non abbattemi, a non rattristarmi, ad andare avanti... anche quando dovevamo bussare a ogni porta perché le mamme non potevano e non volevano accompagnare i loro figli in Chiesa! Che fatica Signore!

Un piccolo grande segno

Ma la ricompensa più grande di quegli anni è stato quando alla vigilia delle Prime Comunioni, uno dei ragazzi del gruppo mi disse: «Non vedo l'ora di arrivare a domani». E camminava ansiosamente su e giù. «Perché?», gli chiesi. «Perché finalmente riceverò Gesù nel mio cuore», fu la risposta.

Molti ragazzi dicono la stessa cosa. Ma Signore, quel ragazzo non era come tutti gli altri: era viziato, capriccioso, indossava capi firmati e spesso era intollerante con gli altri, ma anche molto sensibile. Spesso si vedeva triste e sofferente.

La domenica successiva, in un incontro quel ragazzo disse: «I miei genitori hanno le tasche piene di soldi. Mi vogliono bene, mi danno tutto e mi riempiono di regali. Ma io non sono felice. Ho conosciuto ragazzi che spesso non hanno nulla o quasi nulla da mangiare. Io allora provato vergogna per me stesso e ho deciso di fare qualcosa per aiutarli». Si impegnò a farlo e crescendo scelse uno stile di vita cristiana.

I piccoli semi di Vangelo che avevo cercato di piantare nel cuore dei miei ragazzi germinavano e davano il loro frutto.

Essi non sanno che anche loro hanno contribuito a darmi la forza per rispondere allo Spirito che mi chiamava a consacrarmi al Signore restando nel mondo, per dedicarmi pienamente all'annuncio del Vangelo e alla catechesi, per essere segno della sua gioia.

Preghiera per il mandato dei catechisti
di Loredana

*Insegnaci ad ascoltarti, Gesù.
Signore Gesù,
a ogni svolta del Vangelo
tu continui a ripeterci: "Andate...".
Per essere con te sulla tua strada
occorre andare. E allora...
insegnaci ad ascoltarti, Gesù.
Aiutaci a far silenzio, perché la tua voce
giunga alle nostre orecchie
e penetri nel fondo di noi stessi.
Donaci, Signore Gesù,
di ascoltare insieme alle tue parole,
anche i battiti del tuo cuore.
Aiutaci a mettere nel nostro apostolato
un ardore tanto più vivo
quanto più sperimentiamo,
la nostra miseria e la nostra incapacità.
Signore Gesù, aiutaci a fare
della nostra catechesi un'offerta di amore
e insegnaci a credere alla grandezza
e alla fecondità di ciò che lo Spirito
vuole realizzare chiamandoci a essere
tuo apostoli. Amen.*



In contemplazione orante di Emmaus, per un nuovo impegno Dall'incontro con il Signore risorto un rinnovato impegno catechistico

a cura del Gruppo dei Catechisti
Parrocchia Santa Maria Assunta, Gallicchio (PZ), Diocesi di Tricarico (MT)

L'icona di Emmaus, che dalla accorata tristezza giunge alla gioia pasquale, è figura del ministero del catechista. Le sue preoccupazioni diventano fiducia e speranza in Gesù risorto che l'accompagna nel cammino.

Il brano evangelico di Emmaus (Lc 24,13-35) ha ispirato al Gruppo dei Catechisti della Parrocchia Santa Maria Assunta di Gallicchio (PZ), Diocesi di Tricarico (MT) una riflessione corale che a momenti si fa colloquio accorato e suggestivo con Gesù risorto. La meditazione, insieme preghiera e impegno di vita, parla al cuore di ogni catechista, che vi troverà un "programma" di rinnovamento della mentalità e dell'azione catechistica.

Accompagnati dal Risorto, accompagniamo i nostri fratelli

L'icona di Emmaus esprime pienamente il ministero del catechista che vive l'esperienza dell'incontro con Gesù Cristo, lo accoglie e lo annuncia, spezzando il pane della Parola e testimoniando che il Regno di Dio è vivo e operante in mezzo a noi.

Ci sentiamo come quei discepoli di Emmaus che fuggono perché provano l'angoscia del proprio fallimento.

Ma il rinnovato incontro di fede con Gesù, il Signore Risorto, ci rinfranca, così che possiamo riprendere con fiducia il nostro servizio di evangelizzatori, nella prospettiva della Nuova Evangelizzazione.

Essa sarà efficace, feconda, se ci apriremo allo Spirito Santo e faremo quello che Gesù ha fatto con i discepoli di Emmaus.

Siamo chiamati ad avvicinare i nostri ragazzi con discrezione, a diventare loro compagni di cammino, ad ascoltare i loro problemi, a riempire le loro solitudini, a partecipare alle loro sofferenze e alle loro gioie.

Spezzeremo con loro il pane dell'amore e spiegheremo loro le Scritture così che giungano all'intelligenza della fede, all'apertura della condivisione e della speranza.

Noi speravamo... e invece...

Noi speravamo che tu, Gesù, liberassi il mondo dal male, invece siamo in piena crisi perché constatiamo che:

- la società è secolarizzata e vive nel relativismo e in un grande vuoto esistenziale;
- mancano i valori fondamentali;
- si è perso il senso del peccato personale e sociale (tutto è lecito!);
- la coscienza non è più il sacrario dove l'uomo scopre la propria vocazione: quella di essere immagine e somiglianza di Dio.

Noi speravamo che tu, Gesù, con la tua risurrezione attirassi tutti a te, invece:

- in tante parti del mondo la libertà è un miraggio;
- la pace viene insidiata dalla violenza dei più forti;
- vi è una cultura di morte (omicidio, aborto, eutanasia, manipolazione genetica...);
- viene distrutta la dignità della persona e il dono della vita è calpestato, perché l'uomo è considerato un oggetto;
- è diffuso l'individualismo che nega la comunità, distrugge le relazioni con le persone, mettendo al centro l'effimero, il consumismo pratico, il potere, l'accaparramento del denaro come mezzo di conquista della felicità (ma di quale felicità?);
- l'uomo non ha motivazioni e ideali profondi: ha perduto il significato di se stesso, non ha più identità; soggetto a schizofrenia, vive nella conflittualità perché non è più in armonia con il proprio essere. Vaga cercando un'oasi dove dissetarsi, ma non la trova.

Noi speravamo, o Gesù, che il nostro annuncio arrivasse a scuotere le coscienze e il dono della tua grazia aprisse alla conversione, e invece incontriamo:

- la solitudine, il nemico più terribile nel terzo millennio;
- il sospetto, che uccide l'atto gratuito;
- l'incertezza del futuro;
- il soggettivismo religioso che porta a pensare la fede come un fatto privato. Ma, per sua natura, la fede cristiana è comunitaria; se si sopprime il riferimento alla Chiesa, la fede viene minata alle basi, e si annulla la forza della testimonianza.

Noi speravamo, o Gesù, che il grido della speranza fosse più forte del fallimento del nostro annuncio; che lo splendore della tua luce attraversasse la nostra notte, ci visitasse e riscaldasse i nostri poveri cuori; che la tua compagnia fosse *presenza* nel lungo viaggio della vita, facendoci il dono del coraggio della testimonianza. Ma invece:

- la nostra fede è rimasta mediocre, siamo tiepidi (e per questo l'Apocalisse ci rimprovera duramente);

- ci impegniamo solo a metà, senza assumerci pienamente le nostre responsabilità;
- non siamo "veri" e i nostri fratelli si accorgono che barriamo;
- le nostre catechesi rimangono sterili perché non vi mettiamo la passione per Dio, non ci sentiamo afferrati dal tuo amore;
- il nostro impegno non è fecondo perché non permettiamo allo Spirito, che abita in noi, di convertirci;
- il nostro entusiasmo iniziale si è spento nel grigiore del quotidiano;
- il nostro sforzo di autenticità viene bloccato nelle pieghe della finzione, nei silenzi pieni di rumore...

Così viene imprigionata e distrutta la Parola vera, e viene annullato il dialogo che costruisce la comunità.

E allora, che fare?

- Quale annuncio potremo fare all'uomo del terzo millennio se noi stessi siamo in crisi di fede?
- Quale speranza potremo imprimere nel cuore dell'uomo che non vive più di speranza se noi stessi siamo fragili nello sperare?
- Quale testimonianza della pace potremo dare se non siamo operatori di pace?
- Come potremo donare la gioia se nel nostro cuore non vi è la letizia del Vangelo?
- Come potremo seminare la forza dell'amore che apre al perdono e disarmare la cattiveria, se anche noi abbiamo i nostri rancori, i nostri egoismi, le nostre vigliaccherie?

Signore Gesù, siamo soli!

Non abbandonarci

*di fronte alle sfide del Terzo Millennio
che sta iniziando.*

Maranathà!

Vieni, Signore Gesù!

Vieni e resta con noi!

Crediamo nella tua parola, Gesù

Ci mettiamo in ascolto di te, Gesù. Tu ci indichi la strada, ci accompagni e ci sostieni.

Gesù, tu sei l'uomo dei dolori che accetta la morte per donare la vita. Sei il servo sofferente che non alza la voce per attirare l'attenzione; disprezzato, reietto dagli uomini, conosci bene il patire. Abbandonato alla tua sorte, sali in solitudine sul legno della croce.

Quale mistero apre questa tua presenza sul calvario. Da essa viene il comandamento della carità, il viatico della carità. Il calvario «trascina» l'umanità. È un invito ad andare incontro al mistero: ma

ciò non è possibile se si vive nel buio; bisogna accendere le proprie lampade per discendere nella profondità dell'offerta della croce.

Spogliato, divorato dalle ferite, dalla sete, dall'abbandono, dalle ingiurie, tu Gesù non hai più figura d'uomo.

Eppure tu dai tutto: ecco la *carità*! Gli uomini non ti credono, ti spaccano anche il cuore, ne esce sangue e acqua...

Poi il silenzio. Tutto è compiuto! Ti affidi alle mani del Padre. Staccato dalla croce, sei consegnato a tua Madre: in questo umile gesto si costruisce il *mistero della pietà*.

Gli Apostoli ricevono il dono di custodire il tuo Vangelo. Ma è l'ora della desolazione della Chiesa nascente. Del cenacolo ricordano la Cena, ma le sue porte rimangono chiuse. Manca la fede. Hanno paura.

Adesso è l'ora dei discepoli, l'ora del ricordo: essi hanno raccolto il testamento di te loro Maestro, ma non sono capaci di custodirlo. Devono ancora cantare l'alleluia per aprire le porte nel mattino di Pentecoste.

È il tempo della Chiesa! È il tempo dell'uomo! È il tempo dello Spirito che dà la forza di annunciare il Vangelo. Ora tocca ad essi incarnare Cristo nella storia. Diventare Profezia di Dio nel cuore degli uomini.

Resta con noi, Signore, perché si fa sera

Per essere segni viventi della tua presenza abbiamo bisogno che resti sempre con noi.

Non passare oltre, Signore, perché il male sembra più forte dell'amore e la morte si erge vittoriosa sulle nostre miserie.

Non passare oltre, Signore, ascolta il pianto, raccogli il gemito del silenzio che esplode dal cuore attraversato dalla notte, donagli significato.

Non passare oltre, Signore, mostra che la luce è più forte della tenebra, che la limpidezza dello sguardo è più potente di ogni malizia e falsità, che il dono dell'amicizia non può rompersi dinanzi al sospetto.

Per accogliere te che sei l'Amore dobbiamo lasciarci provocare dall'Amore.

È il tempo di spogliarci, di toglierci le incrostazioni che il tempo ci ha incollato.

È il tempo di muoverci, di andare oltre, superando il muro della divisione che rende impossibile il dialogo.

È il tempo di ricostruire le zone franate, i ponti abbattuti, di dar senso al nostro vivere e al nostro morire.

È il tempo di cantare che la vita si apre oltre l'orrore della morte.

È il tempo della grazia! Il tempo della speranza! Il tempo della conversione! Il tempo della riconciliazione! Il tempo della Chiesa!

Condividiamo il tuo Pane

Gesù, ti contempliamo nell'atteggiamento di chi si china e si mette in ginocchio per lavare i piedi. Si compie così la *presenza dell'amore*. Dio entra nella nostra storia.

Tu spezzi il pane, e i nostri occhi si apriranno: ti riconosceremo e comprenderemo che tutte le Scritture si riferiscono a te; e a te si riferiscono anche le «piccole scritture» delle nostre esperienze: in te si chiariscono e prendono significato; diventano Eucaristia.

La storia della tua Passione ci dice che niente può fermare l'amore, nessuno può ucciderlo. Questo è un Mistero grande, è il limite meraviglioso segnato dal Pane spezzato, che tu stesso, o Gesù, ci doni.

Siamo misteriosamente raccolti nella Presenza eucaristica. Questo è il miracolo dell'amore, è il mistero della nostra fede che compie l'atto dell'accoglienza.

Siamo aperti alla speranza: non ci fermiamo al sepolcro vuoto, ma guardiamo a te, Gesù, che vivi in cielo presso il Padre e in ogni uomo che ha fame e sete, che è malato, prigioniero, nudo, senza casa.

La luce che si leva da ogni piaga di te risorto, si fa Eucaristia nel pane dell'altare e nel dolore dell'uomo.

Tu, Dio, ci segni con il tuo Spirito perché siamo capaci di speranza: la speranza è l'amore esultante, l'alleluia dell'amore.

L'incontro con te, Signore Gesù, è invito alla Cena dove Dio, Unità e Trinità d'amore, ci aspetta nel segno della comunione: uniti con Dio e con tutti gli uomini nel banchetto del Pane e del Vino.

L'impegno dell'annuncio

La tua Chiesa, in questi 2000 anni ci ha indicato, attraverso il Magistero, il cammino che deve fare la catechesi nell'annunciare il mistero della salvezza.

Cristo, centro vivo della catechesi

Questo mistero deve essere trasmesso mediante l'evangelizzazione. Nel processo di evangelizzazione, la catechesi è un momento importante dove il disegno provvidenziale dell'amore di Dio, rivelato in Gesù Cristo, si realizza, con la forza dello Spirito Santo, nello spezzare il pane dell'annuncio. La fonte a cui la catechesi attinge il suo messaggio è la Parola di Dio, al cui centro e vertice sta Gesù Cristo.

«La catechesi attingerà sempre il suo contenuto alla fonte viva della Parola di Dio, trasmessa nella Tradizione e nella Scrittura, giacché la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono l'unico deposito inviolabile della Parola di Dio, affidata alla Chiesa» (CT 27).

Il *Documento di base*, dato ai catechisti come guida sicura nella fatica della evangelizzazione pone Gesù come centro vivo della fede e perciò della catechesi.

«Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue... La Chiesa quindi deve predicare a tutti Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano

aderisca alla sua divina persona e al suo insegnamento, sino a conoscere e a vivere tutto il suo mistero» (RdC 57).

Il vero soggetto della Catechesi è dunque la Chiesa che continua la missione di Gesù: animata dallo Spirito, diventa maestra di quella fede che essa stessa vive. La catechesi perciò deve attuare le proprie finalità: vivere in comunione con Cristo e professare la fede in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Una catechesi fedele e organica

La Catechesi perciò deve:

- *Annunciare* che solo in Gesù Cristo vi è la salvezza: egli è unico Salvatore;
- *provocare* una risposta di fede, espressa nella professione di fede in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo;
- *accompagnare* a celebrare questa Salvezza nella Chiesa, nell'incontro dei Sacramenti, nel discernere i carismi, i ministeri, i doni che lo Spirito dà ad ogni uomo.

La Catechesi deve guidare alla conversione, ma deve anche aiutare a conoscere, celebrare, testimoniare il mistero di Cristo; deve promuovere itinerari per una crescita permanente del cristiano; deve attuare una nuova capacità di progettazione catechistica e pastorale per affrontare le nuove sfide.

L'annuncio della catechesi deve partire dalla comunità e raggiungere ogni uomo. Come suoi strumenti per la catechesi la Chiesa si è data i Catechismi. Essi sono una ricchezza per la formazione della vita cristiana, un'esigenza nell'azione pastorale.

I Catechismi sono strumenti che aiutano nella Catechesi, ma ogni catechista deve mediarli con la propria creatività ed esperienza, deve sentire l'esigenza della formazione. I Catechismi partono dall'esperienza antropologica dei destinatari, per guidarli gradualmente all'accoglienza dell'annuncio della salvezza perché vivano il Vangelo incarnandolo nella storia.

La Chiesa ha riscoperto la vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Ogni cristiano in forza del Battesimo deve testimoniare con la propria vita il Vangelo.

Signore Gesù, tu ci collochi come fermento nella storia umana. Facci sentire viva l'esigenza di andare nel mondo per annunciare il tuo Vangelo di salvezza, per comunicare a tutti la tua risurrezione perché ogni uomo in te risorga.

E

Emmaus 2000: due catechisti tornavano a casa ... Un racconto come attualizzazione dell'episodio di Emmaus

Due catechisti terminata l'ora settimanale di catechismo tornano tristi e sconsolati a casa in macchina, discorrendo delle loro frustrazioni e difficoltà, quando una Signora chiede loro un passaggio...

La parola di Dio è viva e parla all'uomo di ogni tempo, anche a quello del terzo millennio che sta iniziando. I catechisti della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro hanno accolto con fantasia e creatività le suggestioni offerte dall'Ufficio Catechistico Nazionale.

"L'irrompere del "compagno di viaggio", (Gesù), si diceva nella lettera, scatena nei due discepoli una sequenza di atteggiamenti che a partire dallo sguardo angosciato al presente, passa per l'approfondimento del passato e quindi la possibilità di operare una rilettura del presente, fino ad aprirsi ad una nuova disponibilità verso il futuro.

Mettendoci nei panni di quei discepoli (ma dentro il nostro tempo) vogliamo dare voce - senza timidezze - alle tante lamentele che trapassano il cuore dei catechisti e dei loro responsabili ma anche lasciarci condurre dalla paziente presenza di Gesù, compagno di viaggio, che ci condurrà ad andare oltre la lamentela per scoprire nel presente i segni della speranza e nel passato le radici di una pianta che ha dato tanti frutti".

Stimolati da queste suggestioni i catechisti aretini hanno raccontato le esperienze di Luca ed Elisa e l'esperienza del loro incontro con una signora, di cui non è detto significativamente il nome.

Questa esperienza è riletta in trasparenza sul testo evangelico dell'incontro dei due discepoli di Emmaus con Gesù. Nel dialogo emerge la vita reale di un catechista oggi con le sue difficoltà, i suoi scoraggiamenti, ma anche la sua decisione di continuare la sua divina missione.

IN QUELLO STESSO GIORNO DUE DI LORO ERANO IN CAMMINO...

a cura dei catechisti della diocesi
di Arezzo - Cortona - Sansepolcro

Il gridare e il correre dei ragazzi nel corridoio avverte Luca che l'ora di catechismo è già terminata. Le ultime raccomandazioni ai suoi ragazzi e anche per oggi, tutti a casa.

Nell'uscire dall'aula Luca incontra Elisa, che abita nella stessa strada e come d'abitudine le offre un passaggio in macchina. Luca ed Elisa sono due catechisti della stessa parrocchia.

La «vocazione» di Luca

Luca è catechista da tanti anni. Ha cominciato per caso. Non sentiva dentro di sé una vocazione particolare, anzi aveva le idee un po' confuse. Il parroco, un uomo dall'occhio fine, lo aveva convinto. Aveva creduto che come catechista sarebbe stato veramente in gamba. E non si sbagliava!

Ormai, dal giorno in cui è entrato per la prima volta nell'aula di catechismo sono passati diversi anni. In realtà ha iniziato subito dopo la Cresima. Certo non era solo.

Per i primi tempi ha affiancato una catechista che aveva più esperienza di lui: era lei che preparava gli incontri, era lei che parlava, era lei a cui i ragazzi si rivolgevano.

Ma quando poi si è sposata, si è dovuta trasferire e allora Luca è rimasto solo con la sua responsabilità. E oggi è un catechista esperto e pieno di creatività apostolica.

La decisione «evangelica» di Elisa

Elisa, invece, ha iniziato a fare catechismo da pochi mesi. È stata lei a chiedere al parroco di poterlo fare. Durante le vacanze aveva deciso di leggere il Vangelo e dopo averlo letto ha sentito il bisogno di mettere la sua disponibilità a servizio della parrocchia. Siccome gli sono sempre piaciuti i bambini, ha pensato che fare catechismo rispondesse meglio a questa sua vocazione.

I due salgono in auto

Elisa oggi ha la faccia seria. A volte è certamente più sorridente e serena. Non è molto cordiale, pare infastidita nonostante la gentilezza di Luca.

Dopo alcuni minuti di imbarazzante silenzio, fa un gran sospiro e solo scrollando la testa *manifesta* chiaramente che c'è qualcosa che non va. Luca recepisce il messaggio e le chiede di chiarire questo suo stato d'animo. Elisa allora si sente autorizzata a sfogare la sua amarezza.

Delusione e rassegnazione

«Avevo preparato tutto, inizia Elisa, ci tenevo molto a questo incontro, era il primo per me. Speravo di incontrare e conoscere i genitori dei miei ragazzi e poter parlare con loro; ero così entusiasta di questa opportunità... E invece mi ritrovo profondamente scoraggiata. Forse mi sono illusa! Ci ho creduto troppo... speravo... li aspettavo tutti e venti, si sono presentati in quattro».

«Io ci sono passato prima di te, interviene Luca. Anch'io all'inizio, credevo, pensavo, programmavo, sognavo... speravo. Adesso non ho più l'entusiasmo di prima. Se prima ero un sognatore, ora sono un realista. Mi accontento di fare bene con i ragazzi. Con i genitori non c'è niente da fare. Tra l'altro spesso mi sembra che il problema sia solo mio. Ho concluso che non ne vale la pena».

Il viaggio continua e l'atmosfera che si è creata in macchina risente di questa profonda amarezza che i due portano dentro.

«Una signora» chiede un passaggio

Mentre la macchina è ferma ad un semaforo, *una signora* dal marciapiede, riconoscendo in Luca il catechista del proprio figlio, gli chiede un passaggio. Luca gentilmente si accosta e la fa salire.

La signora nota che i due catechisti, pur conoscendosi, non dialogano tra loro, anzi, prevale una certa freddezza. Il silenzio è un segno eloquente di disagio.

Allora si permette di chiedere che cosa è successo, che cosa non va. In fondo, pensa, questi giovani catechisti potrebbero benissimo essere come i miei figli.

«No! No! Va tutto bene, risponde Elisa, è che a volte, come catechista vorrei ottenere qualche risultato. Oggi, per l'appunto, avevo organizzato una piccola celebrazione alla quale avevo invitato i genitori dei miei ragazzi e non è venuto nessuno. Per questo sono profondamente delusa. Speravo...».

«Nessuno, proprio nessuno?» - sottolinea la signora, scandendo la parola.

«Per la verità erano in quattro», dice Elisa, abbozzando un sorrisetto amaro.

Parole che illuminano l'esperienza

«Allora non è proprio così deludente!», ribatte la signora con un bel sorriso aperto. Ma lo sai, Elisa, che spesso questa sensazione di fallimento o delusione la proviamo anche io e mio marito quando vediamo che i nostri figli non corrispondono ai nostri *programmi*? Eppure li abbiamo sempre in casa con noi e li conosciamo molto bene! Non per questo smettiamo di credere che sono i nostri *figli*. È

l'amore per loro che ci fa sentire uniti e presenti, sempre. Anche i genitori dei *tuo*i ragazzi rimangono sempre tuoi e non devi avviliti. Se poi pensi che almeno quattro figli di questa tua grande famiglia hanno risposto dovresti essere contenta».

«Sì, forse ha ragione lei, però sono troppo pochi. Io desideravo vivere con loro un bel momento di comunione insieme... invece».

«Non sai quante volte anche io e mio marito vorremmo, ogni sera, essere tutti a tavola... e invece: la più grande è sempre fuori... il piccolo non si stacca dalla televisione... quella di mezzo, spesso, rimane a casa dell'amica a studiare, dice lei».

«Due anni fa - continua la signora - avevamo pensato di organizzare il compleanno del mio figlio più piccolo nella casa che abbiamo in campagna. Ci eravamo preoccupati di arredare in modo originale la stanza, avevamo mandato gli inviti per i compagni di scuola di mio figlio, tutti fatti con il computer; avevamo sistemato con intelligenza il settore per mangiare... previsto quello per giocare... ci sembrava tutto a posto. Di tutti gli invitati, però, ne vennero pochissimi: mio figlio era contento, ma noi non molto.

Dopo qualche minuto andò via la luce e non fu un'interruzione di breve durata, ti lascio immaginare la difficoltà... Quella che sembrava la goccia che fa traboccare il vaso della delusione divenne invece un'occasione formidabile di festa. I ragazzi non si sarebbero potuti divertire di più... nel cercare di risolvere la situazione.

Il giorno dopo, riparlandone con mio marito, arrivammo a dire: meno male che ne erano venuti pochi, immagina se fossero stati tutti. In fondo, se ci pensi, quando siamo al buio, non cerchiamo tanta gente, ma solo qualcuno di cui fidarci. Forse è così per tante famiglie, nell'incontro vogliono trovare persone di cui fidarsi e questo va costruito un po' alla volta».

Riflessione di Elisa e reazione di Luca

Elisa riflette: «Certo che avrei potuto sfruttare maggiormente l'incontro con quelli venuti, avrei potuto conoscerli meglio, dialogare, lasciar perdere il programma, avrei dovuto spegnere *la mia luce*, invece ho fatto prevalere la mia delusione per quelli assenti».

A questo punto interviene Luca. Sentendosi giudicato dalle parole della signora, cerca di giustificarsi agli occhi di Elisa per l'atteggiamento di chiusura manifestato precedentemente nei confronti dei genitori. E sottolinea che un catechista dà per scontata la partecipazione dei genitori per il fatto che mandano i figli a catechismo. Per cui, quando li chiama, pensa di averli tutti.

È la stessa signora, allora, che si rivolge direttamente a Luca. «Non ti ricordi, gli dice, l'anno scorso, quando abbiamo fatto l'incontro prima di Pasqua?». Luca annuisce perché è proprio quello l'incontro che l'aveva convinto a non tentare più.

Non fermarsi alle apparenze

«Eravamo solo alcune famiglie. Io però, lo ricordo con immenso piacere. Ti dirò di più. Spesso ripenso alle riflessioni che facemmo in quella occasione. Chiedilo pure a mio marito, quando lo incontri, quante volte gli ricordo che nostro figlio non è solo fatto di bisogni *esteriori*, ma di esigenze *interiori* e noi dobbiamo farlo crescere completo».

Luca, pur giudicato, si sente un gigante. La signora ha riportato esattamente le stesse parole che lui aveva usato in quella occasione. Dunque non erano state parole al vento. Che soddisfazione!

«Poi voglio ricordarti, che non più tardi di ieri, ho incontrato la mamma di Marco che mi ha chiesto quando ci avresti invitati di nuovo. E la mamma di Sabrina mi ha detto, ma non so se è vero, che i genitori del gruppo di Andrea, il bambino che vive solo con la madre dopo che il padre si è separato, si ritrovano spesso a casa della signora Federici con la catechista e parlano dei figli e dei loro problemi, poi concludono sempre con una breve preghiera e una merenda».

Fiducia, impegno e creatività

Elisa sta pensando che forse, allora, non è poi così *obbligatorio* chiamare i genitori in parrocchia: «In fondo, dice, se loro non vengono, posso sempre essere io ad andare da loro. Potrei chiedere un parere a coloro che sono venuti all'incontro. Non mi pare poi così determinante averli tutti insieme, basta creare con tutti una bella relazione. Le modalità saranno certamente diverse a seconda delle esigenze di ciascuno».

Luca, invece, pensa che, forse, tante difficoltà che uno prova da solo potrebbero essere meno pesanti se ci fosse più comunione nel gruppo dei catechisti. Spesso invece, uno non sa quello che fa e dice l'altro.

La signora aggiunge che non si può dimenticare che spesso ci sono tante situazioni difficili all'interno di una famiglia, che è facile comprendere come possano sentirsi a disagio tutti insieme. Facilmente la gente giudica. Per questo occorre iniziare con un rapporto personale per arrivare poi alla comunione con gli altri.

Elisa e Luca si scambiano uno sguardo. I loro occhi si illuminano e dicono: «Sì, la signora ha veramente ragione. Le sue parole sono quelle di un altro».

Resta con noi,
Signore ...

Ormai il viaggio sta per terminare, la signora è già arrivata a casa, scende dalla macchina e ringrazia gentilmente Luca. Ma prima di richiudere lo sportello, fruga nella borsa e consegnando ai catechisti alcuni fogli, dice: «Questo è il tentativo di costruire un giornalino per le famiglie. L'ho fatto insieme ad altri genitori, ma ancora non so come intitolarlo, ve lo lascio, pensateci voi e poi fatemi sapere».

Elisa e Luca volevano dirle di fermarsi per parlare ancora un po', ma la signora aveva già infilato la chiave nella porta di casa.

Rimasti soli, si guardano in faccia ed Elisa dice: «Mentre la signora parlava stavo già pensando alle iniziative che potevo prendere per contattare i genitori uno per uno!».

E Luca: «Io mi sono sentito un verme. Comunque, la cosa che più mi ha infastidito è stato il non sapere che cosa fanno gli altri per i genitori!».

E partirono
senza indugio ...

Ancora un breve tratto di strada ed è il turno di Elisa. Luca però, prima che scenda, le dice con decisione: «Ascolta, io torno indietro! Vado in parrocchia a chiedere al don che in settimana ho bisogno di incontrare gli altri catechisti per poter andare avanti con idee ed entusiasmo. E voglio anche proporre loro di preparare un giornalino per conoscere tutte le nostre iniziative e tenerci in contatto».

«Vengo anch'io, risponde Elisa, telefono subito ai miei. Io ci tengo alla mia responsabilità di catechista». Le parole della Signora mi hanno dato fiducia.

«Pronto, mamma, sono io... Elisa. Stasera torno più tardi, non ti preoccupare, sono in parrocchia, è una questione... di vita o di morte! No.... no, scherzavo!».

Un bambino e una bambina camminavano tristi ... Una drammatizzazione per gruppi di ragazzi dai 6 agli 11 anni

a cura delle catechiste dell'iniziazione cristiana
Parrocchia di San Lorenzo, Lodi

L'episodio di Emmaus è fatto rivivere nell'incontro di un bambino e una bambina con una zingara povera di cose, ma ricca di sapienza e di bontà. Le sue parole riscaldano il cuore dei due bambini che sono condotti a cambiare vita.

Fare catechesi alla luce di Emmaus

Siamo un gruppo di catechiste della parrocchia di San Lorenzo in Lodi. Riflettendo sulle azioni compiute da Gesù a Emmaus abbiamo scoperte che ci rimandano al cuore di ogni catechesi, perché ci illuminano sul suo significato.

La catechesi infatti è prima di tutto un cammino finalizzato a un incontro, non un insegnamento statico o un possesso di dottrine da trasmettere; è un cammino che Gesù guida, ma che il catechista deve attivare.

In secondo luogo la catechesi è un continuo movimento verso una risposta, verso una decisione che gradualmente fa aderire a Gesù; è un'esperienza vitale in cui non si impara tanto che cos'è la fede, ma piuttosto si rischia la decisione della fede.

La catechesi è inoltre il momento della consegna delle Scritture che vengono insegnate come si insegna la lingua materna, cioè parlando; che vengono trasmesse come linfa vitale, come respiro quotidiano.

La catechesi infine conduce alla celebrazione - adesione al mistero pasquale nel quale Gesù svela il compiersi della salvezza e sfocia nella scoperta della gioia piena che si alimenta con il dono ai fratelli della Buona Notizia: "Davvero il Signore è risorto".

Nel nostro gruppo di catechiste dei ragazzi dell'iniziazione cristiana abbiamo pensato di trasporre la nostra riflessione sui discepoli di Emmaus in una drammatizzazione da realizzare con i ragazzi e le loro famiglie.

La proponiamo a tutti i catechisti con i quali, in occasione di questo giubileo, ci sentiamo fraternamente uniti e solidali nella fatica e nella gioia.

Narratore (N/e),
Bambina (B/a),
Bambino (B/o),
Bambini (B/i),
Zingara (Z/a).

L'incontro

Un bambino e una bambina camminavano tristi

(N/e) C'erano una volta un bambino e una bambina che camminavano tristi. Volete sapere il perché. Ve lo diranno loro.

[*I bambini camminano sulla scena ma le voci sono fuori campo*].

(B/o) Non so che cosa fare.

(B/a) Ho rotto i videogiochi.

(B/o) Mio papà neanche me lo compra.

(B/a) Non ne posso più di mia sorella.

(B/o) Non ho voglia di andare a scuola.

(B/a) Voglio una maglietta nuova.

(B/o) E io voglio un nuovo paio di scarpe da ginnastica.

(N/e) Insomma non erano contenti, anche se non avevano un motivo particolare per essere tristi, perché vivevano in una bella casa, avevano dei genitori che volevano loro bene; avevano tanti amici e tanti giochi, il computer e la televisione, due paia di scarpe da ginnastica e tre maglie di colore diverso.

Posso camminare con voi?

(N/e) A un tratto si imbararono in una zingara. Aveva gli occhi profondi e il volto buono. Andava nella stessa loro direzione e camminò affiancandosi a loro in silenzio e ascoltando i loro discorsi. Poi si presentò.

(Z/a) Mi chiamo Azra e il mio nome significa stella. Posso camminare un po' con voi?

(B/o) Noi non sappiamo chi tu sia e inoltre ai nostri genitori non piacciono quelle come te.

(Z/a) Non voglio denaro da voi. Voglio solo sapere perché avete quei musi così lunghi.

(B/a) E a te che te ne importa?

(Z/a) Un volto triste sul tuo cammino è dispiacere per il nuovo mattino.

(B/o) Che cosa significa?

(Z/a) Significa che se voi ora siete tristi, l'indomani il mondo sarà carico di una nuova tristezza: il sole sarà un po' meno luminoso, i fiori si apriranno a fatica, il cielo sarà un po' meno azzurro, i campi meno ridenti, l'acqua sempre più torbida, gli

animali un po' più inquieti e la notte un po' più buia.

(B/a) Ma tutto questo cosa c'entra con noi?

(B/o) Si sa che l'acqua è sempre più inquinata, senza parlare dell'aria. E poi stiamo andando nell'inverno e quindi il sole è meno caldo, il cielo è meno azzurro.

Perché non siete contenti?

(Z/a) Dipende tutto dal vostro cuore e io vedo nel vostro cuore tanto grigio. Mi sembra che non vi manchi niente. Eppure non siete contenti. Perché?

(B/a) Si vede proprio che voi grandi siete tutti uguali. Noi ragazzi dobbiamo essere felici perché non ci manca niente. È questo che vorresti dirci anche tu?

(B/o) Dobbiamo ritenerci fortunati perché non siamo stati colpiti da guerre, perché abbiamo sempre da mangiare in abbondanza e da giocare. Tu invece non possiedi tutto questo, e vorresti farci la predica.

(B/a) È semplice, siamo annoiati perché non sappiamo che cosa fare, perché suo papà non gli compra un videogiochi nuovo, perché io voglio un paio nuovo di scarpe da ginnastica come quello delle mie amiche.

**Una storia
che scalda
il cuore**

(Z/a) Ho capito: è inutile che cerchi di cambiare i vostri musi lunghi con qualche favola: è ormai tempo che voi conosciate la regina delle storie. Ascoltatela.

[La regina delle storie è la storia della salvezza che viene raccontata attraverso letture, salmi e canti].

(N/e) Quando ebbe finito di raccontare, i due ragazzi sentivano che quella storia aveva scaldato loro il cuore. Forse la conoscevano già, ma ora, chissà perché, sembrava loro una storia nuova, eccezionale.

(Z/a) Devo andare, mi aspettano al campo, si è fatto tardi.

(B/o) Non puoi andartene e lasciarci così. Noi eravamo felici mentre tu ci raccontavi la regina delle storie, ma non sappiamo come fare per rimanere felici per sempre.

(B/a) Vorremmo che anche tutti i nostri amici fossero felici.

(B/o) Se noi ora torniamo a casa, tutto ricomincerà come prima: la mamma mi sgriderà, io litigherò con mia sorella.

(B/a) Ci arrabbieremo, ci annoieremo, non sapremo che cosa fare.

(B/o) Compreremo un videogiochi nuovo e ci sentiremo ancora più infelici.

(Z/a) Ho capito, voi siete più attenti di quanto io pensassi: è giunto il momento di conoscere la porta della vita.

(B/o) Ma noi la conosciamo già, l'abbiamo varcata undici anni fa quando siamo nati.

- (Z/a) Se voi la conosceste veramente, sapreste anche come essere felici.
- (N/e) La zingara si raccomandò che andassero a casa, perché ormai era molto tardi; li assicurò che si sarebbero rivisti e che li avrebbe aiutati a scoprire la porta della vita. I due ragazzi si incamminarono verso casa con il cuore in attesa e con la sensazione che la zingara non li avrebbe delusi.

(N/e) Durante la notte fecero un sogno. Strano che tutti fecero lo stesso sogno. Videro la zingara che era diventata splendente e luminosa come una stella e che attirava con la sua luce una schiera di bambini, tutti con i musì lunghi, tutti annoiati, tutti in cerca della felicità. La zingara cantava:
*Se vuoi provare a essere felice, vieni dietro a me;
se vuoi provare ad essere felice, rimani sempre con me.*

(N/e) E a poco a poco le voci dei bambini si unirono a quella della zingara, fino a formare un grande coro. A un tratto la zingara smise di cantare e disse ai bambini:

Le prove da superare

- (Z/a) Ora cominceremo il cammino alla scoperta della porta della vita. E subito dovete superare la prima prova. Ciascuno si tolga le scarpe e le scambi con quelle del vicino.
- (B/a) 1 Ma lo non riesco a camminare perché quelle di Maria sono troppo strette.
- (B/o) 2 Io faccio doppia fatica perché quelle di Giovanni mi stanno grandi.
- (B/a) 3 A me non piacciono le scarpe rosse.
- (B/o) 4 Io non posso portare scarpe da femmina. Mi vergogno.
- (N/e) Qualcuno tenne duro, ma altri preferirono fermarsi e riprendersi le proprie scarpe. Ad un certo punto del cammino si trovarono davanti a uno stagno fangoso, dove chi non raggiungeva una certa altezza sprofondava. Allora la zingara disse:
- (Z/a) Chi è alto di statura prenda sulle sue spalle il compagno più piccolo così che questo non anneghi nel fango.
- (B/a) 4 Ma Anita è troppo pesante.
- (B/o) 5 Io non voglio portare sulle spalle proprio Angela che mi prende sempre in giro.
- (B/a) 6 Ma perché ciascuno non pensa per sé?

La condivisione

(N/e) Così qualcuno tenne duro, ma altri cedettero e preferirono fermarsi senza portare troppi pesi. Dopo che ebbero percorso alcuni chilometri, la zingara chiese a ogni bambino di regalare qualcosa di suo a un altro.

- (B/a) 1 Ma io non ho niente da regalare.
- (B/o) 2 Non posso certo dare i vestiti che indosso. E poi me li sporcherebbe.
- (B/a) 3 Non posso regalare la mia catenina.
- (B/o) 4 Non vorrà che regali le figurine che ho appena scambiato a scuola, proprio quelle che mi mancano.
- (N/e) Alla fine però alcuni diedero qualcosa di proprio, anche se un po' rattristati. Qualche altro invece non ebbe il coraggio di farlo e cominciò perfino a dire che i suoi genitori non sarebbero stati d'accordo. La zingara proseguì con quelli che avevano dato qualcosa e ricominciò a cantare. Giunti che furono in un fitto bosco, la zingara ordinò ai bambini di sparpagliarsi e di andare ciascuno da solo per una diversa direzione, secondo quanto avrebbe consigliato loro il cuore. Avrebbero capito di essere giunti al posto giusto quando avessero trovato sul loro cammino un segno. Ma i bambini non erano tutti d'accordo. C'era chi protestava perché aveva paura di perdersi, e chi addirittura contestava:
- (B/a) 5 Mia mamma non sarebbe d'accordo: non mi lascia andare da sola in giro.

La chiave che apre il senso

- (N/e) I bambini rimasti sul cammino si accorsero che per andare avanti dovevano ormai fidarsi solo delle parole della zingara. C'era buio, faceva freddo, erano stanchi, non potevano consolarsi a vicenda e non sapevano quando sarebbero arrivati. Ma per il desiderio di trovare la porta della vita, ciascuno di loro perseverò nello sforzo; resistette alla tentazione di tornare indietro, perché non voleva ricadere nella noia e nella tristezza. Ad uno tratto ciascuno di loro inciampò in una *chiave* e, appena l'ebbe raccolta, vide che la notte si stava trasformando in un'alba luminosa, il freddo in un profumato tepore primaverile; ma soprattutto sentì nascere nel cuore una strana certezza.
- (B/o) Non ho più le mie scarpe preferite, ma sono comunque molto contento. Ho il cuore pieno di gioia.
- (B/a) Ti ho portato sulle spalle, Angela, e ora capisco che anche tu devi aver sofferto per le mie parole offensive.
- (B/o) Ho vinto la mia pigrizia, quindi sono più grande di essa.
- (B/a) Perché abbiamo fatto tutto questo?
- (B/o) Che importa? L'abbiamo fatto e basta.
- (B/a) Io invece penso che qualcuno, da tempo, ci stesse chiamando alla felicità, ma noi non riuscivamo a sentirlo.

I cartelloni dei messaggi

- (N/e) Mentre discutevano tra loro vennero raggiunti da un altro gruppo di bambini che portavano ciascuno un messaggio.

[Entrano i bambini con i cartelloni dei messaggi e ciascuno chiede al pubblico di ripetere con lui la frase scritta sul cartellone].

(B/o) 1 «Se il seme gettato in terra non muore, non porta frutto».

(B/a) 2 «Io sono la via, la verità e la vita».

(B/o) 3 «Signore, tu solo hai parole di vita eterna».

(B/a) 4 «Io sono la porta».

(N/e) Gli occhi dei ragazzi finalmente si aprirono e compresero chi era la porta della vita. Allora si misero a cantare dalla gioia una canzone che conoscevano da tempo ma non avevano mai capito. Anche perché fino ad allora non avevano mai sentito il desiderio vero di cantare.

[Tutti cantano «Come un fiume»].

Raccontare a tutti chi si è incontrato

(N/e) I due bambini si svegliarono presto quella mattina e uscirono molto in anticipo per andare a scuola, sperando di incontrare ancora la zingara. Avevano troppe cose da raccontarle! Ma la zingara non c'era più, e allora cominciarono a domandarsi:

(B/a) Ma chi era quella zingara?

(B/o) Forse non lo sapremo mai.

(B/a) Avrei voluto ringraziarla.

(B/o) Io credo che per esserle grati dovremo solamente raccontare a tutti chi abbiamo incontrato.

[Tutti insieme cantano «Dolce amico Gesù»].

A large, stylized blue letter 'R' logo, positioned at the top left of the page. It is partially enclosed by a horizontal orange line above and a vertical orange line to its right.

ASSEGNA
STAMPA

RACCOLTA DI ARTICOLI E DOCUMENTI
SUL GIUBILEO DEI CATECHISTI ITALIANI

































NOTIZIE DALL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

SETTORE CATECHESI DEI DISABILI



Corso esperienziale di formazione al rapporto con i portatori di handicap

Fiuggi Terme (Fr), 12-15 marzo 2000

SINTESI DEI LAVORI

PRESENTAZIONE DEL CORSO

Il Corso, proposto ai Coordinatori che lavorano negli Uffici diocesani per la progettazione/realizzazione della catechesi per le persone disabili, ha perseguito i seguenti obiettivi:

1. Riconoscere, attraverso l'esperienza personale e diretta dei partecipanti, il significato della presenza della persona disabile sia nel rapporto interpersonale che nella vita comunitaria sociale ed ecclesiale.
2. Valorizzare la conoscenza e la sensibilità reciproche nel rapporto con i portatori di handicap, per un generale arricchimento della catechesi.

È stato condotto dagli specialisti: Dott. Corrado Dastoli, Psichiatra presso l'Istituto "San Giovanni di Dio Fatebenefratelli" - Genzano di Roma; Dott. Francesco Pieroni, Psicologo e Presidente dell'I.G.A.R. - Istituto di Gruppo Analisi di Roma.

Hanno partecipato al Corso 40 catechisti provenienti da 21 diocesi italiane.

Si è adottata una metodologia sostanzialmente attiva e centrata sull'autoapprendimento. Base del percorso formativo è stata l'esperienza vissuta dai partecipanti sia a livello personale che nel contesto della formazione.

Il Corso si è articolato in cinque moduli formativi svolti sia in ambito assembleare che in gruppo, con l'apporto di conduttori esperti.

Come è stato detto dal Dott. Corrado Dastoli durante l'apertura del Corso, si è voluto fare esperienza di "comprensione", dall'interno dell'esperienza umana, di "comunicazione", in una condivisione basata sul capire reciproco, di "umanizzazione", perchè l'uomo nasce con un limite strutturale alla condizione umana.

Aiutandoci a capire meglio queste tematiche abbiamo potuto comprendere qualcosa di più non solo delle persone disabili ma anche di noi stessi.

Il Dott. Francesco Pieroni ha proposto l'esperienza del Corso formativo secondo l'immagine campestre del "maggese", che vede il lavorare e rivoltare la terra per farla germogliare.

Ciascuno è stato invitato a riformulare i propri pensieri ed emozioni sia a livello individuale che di gruppo, tramite i "gruppi esperienziali" nei quali ripercorrere le proprie esperienze attorno ad elementi specifici suggeriti dai conduttori, mediante situazioni di gioco e di simulazione; i "gruppi applicativi" più mirati al lavoro specifico di catechesi con le persone disabili tramite la riflessione comune sul vissuto esperienziale; le "sintesi assembleari" come somma e moltiplicazione delle varie esperienze tramite l'elaborazione di un "Giornale di bordo" redatto dai due sottogruppi e condiviso poi nei momenti assembleari.

SALUTO INTRODUTTIVO [Annamaria Zaramella]

Rivolgo a tutti voi il più cordiale saluto di benvenuto a questo Corso. Vi ringrazio per la vostra presenza e per l'impegno e la disponibilità che vivete nel vostro lavoro e nella catechesi.

Spero che ciascuno di noi possa trarre da questa esperienza l'apporto migliore per rimotivare il proprio impegno a servizio della Chiesa e della persona.

Il Settore della Catechesi dei disabili è attivo presso l'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI da una decina d'anni e rivolge la propria attenzione all'annuncio della fede e alla formazione cristiana dei bambini e ragazzi portatori di disabilità.

In questi anni si è cercato di sensibilizzare le Diocesi sulla realtà della disabilità tramite Convegni e Seminari formativi che hanno trattato temi specifici quali: *"L'educazione alla fede della persona disabile nella comunità cristiana"* (1994), *"L'educazione della coscienza morale e le persone disabili"* (1995), *"L'iniziazione cristiana e la partecipazione dei disabili alla vita liturgico-sacramentale della Chiesa"* (1997), *"La catechesi di iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi disabili nella comunità cristiana locale"* (1998).

Si è cercato di approfondire soprattutto l'aspetto teorico per dare una base teologico-pedagogica sulla quale poter impostare il proprio lavoro. L'obiettivo principale è quello di sviluppare una sensibilità di accoglienza globale verso la persona del disabile e di favorire il suo percorso di crescita umana e di fede in un'esperienza di comunità e di comunione.

Ora si vuole puntare maggiormente l'attenzione sull'aspetto concreto ed esperienziale: perciò, in questo ultimo anno nel Settore nazionale si è lavorato per raccogliere e sistematizzare il materiale relativo alla catechesi dei disabili in modo da farlo diventare patrimonio comune di consultazione.

Si tratta di note informative sulle disabilità, di suggerimenti metodologici e bibliografici, di esperienze fatte presso Diocesi o Centri specializzati. È l'inizio di un lavoro che verrà periodicamente arricchito ed integrato.

Nelle Diocesi è cresciuta l'attenzione per la catechesi dei disabili: attualmente (dalle segnalazioni giunte all'UCN) 75 Diocesi su 226 hanno la presenza del Settore tramite equipe o singoli referenti.

Si è perciò sviluppata una certa sensibilità verso la persona del disabile con un'attenzione all'accoglienza, alla promozione e all'integrazione nella comunità. All'UCN giungono segnalazioni su iniziative formative per i catechisti promosse da alcune Diocesi. Tuttavia in altre Diocesi c'è ancora bisogno di sviluppare questa attenzione e questa accoglienza, perchè non si è maturata la piena disponibilità verso la persona del disabile, tendendo a volte all'indifferenza, all'esclusione o alla delega. Una sottolineatura che mi sembra importante fare è relativa all'atteggiamento che noi, in quanto comunità cristiana, dobbiamo maturare nei confronti della persona disabile: quello di relazione, di reciprocità. A volte si pensa di fare delle cose, si programmano itinerari specifici, si elaborano metodi particolari, tutte cose ottime; la prima cosa da fare però è quella di mettersi "in ascolto" per cogliere la ricchezza dell'altro, che, anche se disabile, ha una particolarità, un'originalità che vuole comunicarsi. Bisogna passare dall'ottica dell'"io faccio per l'altro" a quella del "costruiamo insieme": questo è possibile se apriamo i nostri occhi per vedere la positività, la ricchezza che è presente pur nel limite umano. Riconoscere questo non toglie la fatica dell'impegno che tale reciprocità richiede: occorre molta pazienza, costanza, fiducia, creatività e soprattutto disponibilità interiore.

Ecco allora il Corso esperienziale che l'UCN propone ai Responsabili diocesani: *"...Non intende proporsi come momento informativo ma come occasione strutturata per analizzare, riconoscere e sviluppare il proprio personale modo di comprendere e di rapportarsi con la condizione umana della persona disabile"*.

È stato indirizzato ai Responsabili diocesani proprio perchè attraverso questa esperienza possano a loro volta attivare nelle Diocesi percorsi formativi e suscitare attenzione e accoglienza verso la realtà delle persone disabili.

L'augurio che faccio a noi tutti è quello di vivere bene questa opportunità formativa, di rimotivare la nostra disponibilità interiore per tornare al nostro impegno quotidiano con più consapevolezza, risorse, creatività e spirito di collaborazione.

1° Modulo formativo: *Handicap, identità personale e gruppo*

Introduzione al modulo

(Dott. C. Dastoli)

L'identità personale si definisce solo in rapporto con un gruppo di riferimento. L'identità di un gruppo comprende, oltre che le identità personali, anche la storia del gruppo.

Condizioni di handicap si stabiliscono per dinamiche collettive di esclusione. L'handicap non è, quindi, una ferita del singolo, un suo limite personale ed oggettivo; è piuttosto una ferita del gruppo, un'attitudine del gruppo ad automutilarsi della propria complessità.

Sintesi dei lavori

(Mariangela Bertolini)

Si è fatto un momento di riflessione-confronto sul tema della diversità di ogni persona, dell'individualità di ogni essere per se stesso e per gli altri.

La favola del "Brutto anatroccolo" ci ha introdotti al senso di appartenenza ad un gruppo, di separazione, delle relazioni interpersonali.

All'interno dei due gruppi di lavoro sono state scelte, per adesione volontaria, cinque persone (gruppo di azione); ai rimanenti è stato affidato il compito di ascolto-osservazione.

Il gruppo di azione, con le risposte date alle domande poste singolarmente dal coordinatore, ha suscitato l'interesse di tutti i partecipanti sulla consapevolezza o meno delle proprie diversità, sia personali che delle persone disabili. Diversità che è stata vista nel suo aspetto positivo, come elemento di unione, di completamento, di arricchimento.

Si è discusso a lungo sulla consapevolezza o meno, da parte del disabile, della sua diversità:

Chi può aiutare a far sì che questa diversità non sia vissuta come una sofferenza?

Quanto e da chi questa consapevolezza è provocata?

Come far sì che la diversità divenga una risorsa anziché un ostacolo?

Come vincere l'ignoranza e la paura di tante persone nei confronti della diversità?

Ogni partecipante ha potuto esprimersi e dare così il contributo alla conclusione della prima tappa del nostro lavoro che può essere sintetizzata da questa frase di M. Buber (*Il cammino dell'uomo*, p. 28):

“Gli uomini sono ineguali per natura e non bisogna cercare di renderli uguali. Tutti gli uomini hanno accesso a Dio, ma ciascuno ha un accesso diverso. E' infatti la diversità degli uomini, la differenziazione delle loro qualità e delle loro tendenze che costituisce la grande risorsa del genere umano. L'universalità di Dio consiste nella molteplicità infinita dei cammini che conducono a lui, ciascuno dei quali è riservato ad un uomo”.

2° Modulo formativo: *Limite e progetto*

Introduzione al modulo

(Dott. F. Pieroni)

L'esperienza umana è intrisa di “limite”. Il nostro tempo è “limitato”, le nostre forze non sono senza limite e si esauriscono. Il pensiero e la conoscenza umana progrediscono ogni giorno, proprio perché i nostri pensieri non sono perfetti; hanno un limite. Se però consideriamo bene le cose e la nostra esperienza, ci accorgiamo che il “limite”, se riconosciuto, diventa la porta che ci apre allo sviluppo. La consapevolezza del limite e della imperfezione sono, infatti, il punto di avvio del nostro progetto e ci porta a condividere la tensione della intera umanità verso forme più piene e dignitose di vita. Non solo come individui, infatti, ma anche come comunità, come popolo, siamo limitati.

È molto triste la condizione di chi non sa riconoscere questa realtà; si chiude nel suo mondo con la presunzione di una falsa autosufficienza e nega a sé ed agli altri ogni spiraglio di vita e di incontro.

Limite proviene da “Limes” che significa anche “soglia”, “porta”, apertura da varcare verso qualcosa o qualcuno...

Il nostro limite è, quindi, anche il punto di partenza del nostro progetto e della speranza. Anche in termini pratici, lo sviluppo dell'umanità e le grandi realizzazioni sia materiali che spirituali, partono dalla constatazione di un deficit, di una carenza o di una ferita, da cui si intraprende un cammino di costruzione.

È infatti dalla percezione della nostra incompiutezza che ci apriamo al mondo dell'amicizia, della collaborazione, dell'aiuto, della solidarietà. La presenza nella comunità di persone menomate nelle loro possibilità fisiche e psichiche è allo stesso tempo espressione della intrinseca fragilità, incompiutezza e fallibilità della nostra umanità, ed appello alla apertura ed al progetto come un compito creativo nel quale si esprime e si realizza la nostra presenza nel mondo.

Sintesi dei lavori
(Don Vito Palmisano)

La tematica è stata presentata inizialmente sotto la forma grafica di un cerchio aperto, le cui estremità lasciavano intendere quanto il nostro io ha bisogno di scoprire i propri limiti per sentirsi poi proiettato a superarli con adeguati progetti. Il cerchio chiuso indicava una situazione di noia, dove tutto appariva scontato, le energie smorzate, i desideri assenti.

I partecipanti al Corso si sono divisi in due gruppi per vivere sotto forma di gioco un'esperienza di tale tematica. Metodologicamente ogni gruppo si è articolato in:

- Gruppo di azione, il cui compito era di formulare un progetto di "Vacanze-turismo";
- Gruppo di collaborazione, a cui spettava il compito di ridefinire in chiave positiva tutti quegli aspetti del progetto che sarebbero stati rilevati come ostacoli. In altri termini aveva il compito di trasformare il vincolo in opportunità.

Uno dei due gruppi ha tracciato il progetto di un "Agriturismo spirituale". Venivano indicate le seguenti risorse: una cascina, un contadino per la gestione, animali domestici da cortile, campi da coltivare, una piscina ed anche la disponibilità di un assistente spirituale. Veniva inoltre precisato che tale luogo non voleva esser solo luogo di preghiera ma anche una struttura in cui tutta la persona nelle sue varie dimensioni (fisica, ludica, culturale, spirituale) potesse trovare riposo e stimoli per ricrearsi. Venivano indicati anche i seguenti ostacoli: autorizzazione da parte dell'autorità regionale e dell'autorità ecclesiastica, finanziamenti, ricerca del personale e modalità di promozione del progetto.

Si è notato come l'esperienza e le competenze di ciascuno sono state il presupposto per offrire soluzioni nuove e creative. Non è mancato poi l'interesse di tutti che si è evidenziato nella gioia di poter offrire una collaborazione.

Uno dei conduttori del gruppo, il dott. F. Pieroni, condensava il risultato di tutta l'attività con una frase di A. Einstein che dice: "*Se un'idea, di primo acchito, non appare impossibile è banale*".

Le idee creative sono a prima vista impossibili ma spingono le nostre forze, le nostre energie a far diventare piene di speranza situazioni negative, di limite.

Applicando tale prospettiva alla tematica della disabilità è stato fatto notare come siano indispensabili in qualsiasi progetto:

1. I compagni di viaggio abituati a lavorare insieme.
2. Unire alle idee e alle risorse le competenze di ciascuno.

Si è passati poi ad analizzare una tematica specifica: l'accoglienza della persona disabile nella parrocchia.

Qualcuno ha posto il problema della conoscenza statistica delle persone disabili sul territorio; come individuarle e conoscerle, giacchè

c'è la tendenza a tenerle nascoste. Qualcun altro ha spostato il problema sulla contraddizione che si verifica tra il proporre, dove a parole tutti sono bravi, e il concretizzare, dove molti invece si ritirano.

Si è pensato, per risolvere tale contraddizione, di sensibilizzare la comunità ecclesiale con un progetto in cui la partecipazione è maggiore se esso è più ampiamente dettagliato. Tale sensibilizzazione può iniziare con la considerazione che ogni disabile è figlio di Dio e perciò amato da Lui e accolto nella famiglia dei suoi figli che è la Chiesa.

Concretamente la persona disabile può essere accolta nella comunità attraverso una persona amica che faccia da ponte con la comunità, e permettendo che la persona disabile faccia un'esperienza di fede. La partecipazione delle persone disabili alla vita della Parrocchia evidenzerebbe quel tesoro che è presente in ognuno e che nei disabili si esprime con questa verità: essi ci richiamano all'essenzialità del nostro essere.

Qualcuno, infatti, riportava dalla sua esperienza come le persone disabili siano sensibili e aperte ad amare e a vivere le qualità dell'amore come la fedeltà.

L'impressione avuta dal procedere dei lavori è stata molto buona e i vari interventi, integrandosi tra di loro, hanno permesso a tutti di fare un'esperienza arricchente.

3° Modulo formativo: *Reciprocità della comunicazione, struttura plurilingue e pensiero.*

Introduzione al modulo

(Dott. C. Dastoli)

La comunicazione umana utilizza, naturalmente, codici e linguaggi, più o meno sofisticati. Essa però non “consiste” nelle espressioni linguistiche; irrinunciabilmente si caratterizza per alcune speciali connotazioni, per le quali rappresenta in modo vivo l'interazione creativa delle persone nella comunità:

- La comunicazione avviene sempre, contemporaneamente, a più livelli: verbale, gestuale, “empatico”...
- La comunicazione non può che essere reciproca: nessuno può rimanere nel ruolo di “ascoltatore neutrale”.
- La comunicazione, infine, è sempre trasformativa; ogni atto comunicativo rende diversa, e nuova, la condizione personale e comunitaria.

Sintesi dei lavori
(P. Vincenzo Di Blasio)

Divisi in due gruppi, abbiamo “sperimentato” la comunicazione, partendo alla ricerca di un proprio partner bendati e con il solo aiuto del “toccare”. Infatti la vita è incertezza e il vento dello Spirito soffia dove vuole, e non si sa cosa e chi incontriamo lungo il nostro cammino.

Formate così delle coppie, ciascuno ha cercato di comunicare all'altro, con un linguaggio non verbale, un sentimento, uno stato d'animo.

Fatta quindi la verifica verbale nel gruppo aperto, sono emerse le seguenti considerazioni: nella vita non sempre si può scegliere la persona con cui interagire e la reciprocità della comunicazione ci fa sperimentare le difficoltà di comprensione. Tuttavia, facendo lavorare cuore e mente, si crea sempre un'intesa con l'altro e si trovano in se stessi delle risorse insperate, perché se è vero che la parola è il mezzo più sofisticato della comunicazione, quest'ultima si può instaurare anche attraverso i linguaggi non verbali non escluso il contatto fisico.

Naturalmente per potersi intendere è sempre necessario tener presente il contesto generale, in quanto i gesti possono avere significati diversi secondo le circostanze; occorre inoltre mettersi allo stesso livello del partner e soprattutto non scoraggiarsi di fronte alle prime incomprensioni.

Alla fine della “lezione” i gruppi hanno discusso su come passare dalle singole diversità alla condivisione, al vivere e sentire in comunione, con un'azione interattiva.

Un gruppo ha plasticamente rappresentato lo stare insieme disponendosi come uno stormo di oche in volo a forma di cuneo: si è creato così un gruppo in azione con la collaborazione di tutti, in cui anche il più debole trova posto e sostegno.

4° Modulo formativo: *Depressione narcisistica e maturità*

Introduzione al modulo
(Dott. F. Pieroni)

La vita, come sappiamo, non è sempre facile. Chiunque sia veramente impegnato nella realizzazione di un progetto che gli sta a cuore, sa quanto sia complessa la realtà e quanto laboriosa sia la strada da percorrere. La laboriosità non deriva solo da ostacoli esterni, ma anche da condizioni intrinseche all'agire umano che è:

- “Progressivo”, nel senso che solo frammentandosi nel tempo raggiunge le sue mete;
- “Interdipendente” in maniera strutturale, nel senso che il nostro agire non è mai in assoluto libero da vincoli, è sempre “influenzato” e, a sua volta, “influenzante”.

Naturalmente esistono poi le difficoltà che derivano dalla opposizione, o dalla resistenza di altre persone, o molto più semplicemente dalla complessità stessa della realtà su cui si vuole intervenire.

Talvolta, specialmente quando il nostro progetto riguarda un cambiamento nelle relazioni tra persone, ci accorgiamo di non avere da soli i mezzi per avviare a soluzione i problemi: abbiamo bisogno della partecipazione di tutti e senza questa partecipazione ogni soluzione risulterebbe inadeguata. Un sentimento doloroso e di fatica sembra prendere il posto del facile entusiasmo per i nostri sogni. Questo momento di “depressione” non è negativo. È il momento nel quale riusciamo a mettere in contatto il nostro sogno con i dati della realtà (non sempre felici) e con i nostri mezzi (non siamo onnipotenti).

Chi ha molto sofferto spesso è molto “maturo” proprio per questo: perchè ha potuto toccare con mano la purezza della sua povertà e della fiducia in sè e negli altri, senza orpelli e senza maschere. Ha costruito, quindi, sulla pietra nuda e con fondamenta solide e genuine.

Sintesi dei lavori (Annamaria Zaramella)

Si è affrontato il tema partendo da un gioco di simulazione: due volontari del gruppo interpretano due ipotetici personaggi - il parroco Don Giustino (rigido, poco collaborante e poco tollerante) e la catechista Di Coccio (chiusa, poco motivata, ha un gruppo turbolento che non sa gestire, con il bambino disabile ha un atteggiamento negativo perchè gli si rivolge con insulti); la comunità parrocchiale è di sfondo alla situazione (non c'è comunicazione ma pettegolezzi reciproci).

La situazione drammatizzata evidenzia mancanza di comunicazione e di dialogo vero: ciascuno tende a difendere la propria posizione senza tentare di capire l'altro. Il parroco non è comprensivo e dà i suoi giudizi dall'alto senza cercare di capire le ragioni della catechista. La catechista tende solo a difendersi, non si mette in discussione e accusa a sua volta il parroco.

Si manifesta così una realtà di depressione strutturale impossibile da risolvere da soli.

È molto forte il dato emotivo che coinvolge pienamente tutto il gruppo, perchè vede in questa situazione il riflesso di tante realtà che si vivono nelle comunità parrocchiali.

Dalla successiva discussione si è evidenziato che è importante interrogarsi per capire le ragioni che producono certe ferite nelle relazioni. Per evitare punti di rottura bisogna mantenere il dialogo e la responsabilità reciproca: quando si lavora insieme agli altri bisogna partire da se stessi, cambiare prima se stessi per cambiare poi le situazioni.

È necessario anche partire da ciò che gli altri ci possono insegnare. Integrazione significa ristabilire i rapporti: l'handicap non è solo fuori ma anche dentro di noi; riconoscere il limite è il modo per dare frutti.

5° Modulo formativo: *Fidarsi e affidarsi*

Introduzione al modulo

(Dott. C. Dastoli)

La consapevolezza dell'interdipendenza di ciascuna persona rispetto agli altri, alla "comunità", pone in primo piano la questione di quanto e come potersi "fidare" e "affidare".

Affidarsi significa innanzitutto considerare l'altro *capace di*, ed *intenzionato ad* aiutarmi: "Io mi affido a te".

Ancora, affidarsi significa attivare una interazione collettiva, per la quale: "Ciascuno consegna all'altro qualcosa di personale ed importante, per la promozione di un progetto comune".

Infine, fidarsi può significare, in senso riflessivo, contare su se stesso, cioè: "avere fiducia nelle proprie capacità".

Sintesi dei lavori

(I Conduttori del Corso)

Nei due gruppi si è attivato uno "scambio di messaggi" per cui, al termine del Corso, breve ma intenso periodo di lavoro fatto insieme, ciascuno ha scelto di volere "lasciar detto" qualcosa di particolare a qualcuno dei compagni.

Questo affidamento di messaggi reciproci è stato sviluppato sia in modo mantenuto riservato, sia, quando fosse giudicato significativo, in modo socializzato a livello di acquisizione di gruppo.

Si è evidenziato che la cosa fondamentale è l'esperienza vissuta, l'esperienza emozionata e partecipata, che non solo è davvero autentica, ma che dal presente si proietta nel futuro (progettualità). Conclusa una comune esperienza, che quindi cessa di essere convis-

suta, essa diviene reciprocamente affidata, rinforza la fiducia in sè, e si apre a nuovi impegni sociali.

In questo contesto di “affidamento” si è collocato il “pullulare” di nuove idee per progetti da realizzare nei contesti di vita di ciascuno, e questo rappresenta un segno molto positivo di fiducia nel futuro della comunità più ampia.

CONCLUSIONE

[Mons. Bassano Padovani]

Il ringraziamento va a tutti i responsabili che nelle Diocesi o nelle rispettive zone di provenienza lavorano in questo ambito con tanta buona volontà, nonostante le inevitabili difficoltà del procedere.

Il “grazie”, che rivolgo a nome dell’Ufficio Catechistico Nazionale, è per essere riusciti a realizzare un momento formativo con un clima di collaborazione ed una metodologia di lavoro che supera il semplice “saper fare” per condurre ad un “saper essere”. Questo si è realizzato anche attraverso la fatica di fare il “maggese”, cioè di essere “zolla” che si lascia lavorare per dare un nuovo germoglio. In questo senso è stato importante fare esperienza diretta per essere aiutati a formarsi.

Il catechista infatti è il discepolo che impara a fare l’apostolo, è un “mandato”, un missionario. Pensiamo, in questo nostro cammino, ai discepoli di Emmaus: si tratta di due credenti che scoprono dove poggia la loro fede, nel Cristo risorto che si rivela loro.

Noi, in quanto “mandati”, diventiamo a nostra volta il segno di Gesù per tanti altri.

Gesù “rincorre” i discepoli, cammina insieme a loro, in un clima di confidenza e di fiducia.

Egli ha aiutato a riprendere l’esperienza “piccola” dei discepoli dentro ad una storia più grande, una storia che si fa salvezza per ciascuno di noi.